

Difensori dei diritti umani: percorsi formativi ed esperienze sul campo

a cura di Matteo Mascia



ASSOCIAZIONE
Diritti Umani - Sviluppo Umano



REGIONE VENETO

Il fascicolo é stato realizzato con il contributo della Regione Veneto nell'ambito del Programma di iniziative della l.r. 18/88 "Interventi per la promozione di una cultura di pace" per l'anno 1999.

L'Associazione "Diritti Umani - Sviluppo Umano" riunisce un gruppo di specialisti in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" diplomatisi presso la Scuola triennale post-laurea dell'Università di Padova. Il suo scopo é quello di fornire consulenza e supporto formativo per le iniziative che associazioni, enti locali, istituzioni pubbliche e private intendono intraprendere nel campo della promozione e tutela dei diritti umani.

© Associazione Diritti Umani - Sviluppo Umano, 2001.

Indice

Premessa

Presentazione

Antonio Papisca

Dichiarazione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sui diritti e le responsabilità dei difensori dei diritti umani

Legge Regionale del Veneto

Prima parte

Presentazione di esperienze professionali del difensore dei diritti umani

Introduzione

Matteo Mascia

1. Le istituzioni internazionali

Presentazione

Elisabetta Leonardi e Rita Marescalchi

Difendere i diritti umani nel paese dell'eterna impunità. La testimonianza di un osservatore internazionale in Guatemala.

Alessandro Preti

L'Alto Commissariato per i Rifugiati e i Progetti "Iniziativa per le donne"

Luisa Cremonese

Il Consiglio d'Europa e l'azione per l'uguaglianza tra uomini e donne

Giorgia Testolin

Monitoraggio dei diritti umani dopo il conflitto in Kosovo

Elisabetta Leonardi e Rita Marescalchi

2. La pubblica amministrazione e la difesa civica

Presentazione

Stefano Piazza

Il difensore civico regionale: l'esperienza della Regione Toscana

Vittorio Gasparrini

La Regione Veneto per la promozione della cultura pace diritti umani

Diego Vecchiato

Tutelare i diritti umani in carcere

Lorena Orazi

3. Il volontariato, l'associazionismo e l'educazione ai diritti umani

Presentazione

Matteo Mascia

Il volontariato per i diritti umani: un'esperienza a difesa dei diritti delle persone disabili

Claudia Corsolini

L'esperienza di Civitas il salone dell'economia sociale e civile

Flavia Girolami

Promuovere i diritti umani: un impegno culturale

Matteo Mascia

Il ruolo dello specialista in diritti umani all'interno delle istituzioni educative

Riccardo Abati

Seconda parte
I percorsi formativi

Introduzione

Paolo De Stefani

1. Le proposte formative in materia diritti umani dell'Università di Padova
2. Corsi post-laurea sui diritti umani attivati in Italia (elenco)
3. La rete dei Masters regionali in diritti umani e democratizzazione (elenco)
4. Centri di formazione e ricerca in Europa (elenco)
5. Centri extraeuropei di formazione e ricerca (elenco)
6. Siti web significativi in tema pace diritti umani
7. Selezione di organizzazioni nongovernative internazionali e italiane
8. Siti di organizzazioni internazionali operanti in materia di diritti umani
9. Bibliografia selezionata

L'Associazione "Diritti Umani - Sviluppo Umano"

Premessa

Il fascicolo realizzato nell'ambito del programma di attuazione della legge regionale 18/1988 sulla cultura di pace per l'anno 1999, ha l'obiettivo di presentare agli studenti delle scuole superiori della Regione Veneto, le nuove opportunità di lavoro che nell'attuale periodo storico vanno determinandosi nel campo della promozione della pace e dei diritti umani. Il testo contiene informazioni, note bibliografiche, schede con esperienze concrete per orientare i giovani studenti della Regione ai percorsi formativi (post-laurea) e alle nuove opportunità di lavoro nel settore *pace diritti umani* offerte a livello locale/regionale, nazionale e internazionale.

Il lavoro è stato coordinato da Matteo Mascia e ha visto il coinvolgimento di numerosi specialisti in "Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani" diplomatisi presso l'omonima Scuola dell'Università di Padova sia nella preparazione delle singole schede esperienziali, che nella presentazione dei vari ambiti professionali coinvolti.

Il fascicolo è articolato in due parti. La prima presenta alcune esperienze professionali realizzate in ambito internazionale nelle attività di *peace-building*, di monitoraggio e di osservazione dei diritti umani dopo un conflitto, in ambito nazionale e locale nella pubblica amministrazione, in particolare nelle istituzioni di difesa civica, e nelle associazioni di volontariato. A conclusione di questa sezione si è riportata una riflessione sul ruolo dello specialista in diritti umani nelle istituzioni scolastiche.

La seconda parte è dedicata alla presentazione dei percorsi formativi post-laurea attivi presso l'Università degli Studi di Padova (Scuola di specializzazione, Master europeo, Corso di perfezionamento, nuovi corsi di laurea), nonché un elenco delle principali strutture formative in Italia e in Europa in materia di diritti umani. A completamento di questa seconda parte sono riportate una breve presentazione dell'archivio regionale "Archivio pace diritti umani", un elenco di siti web significativi in tema pace diritti umani e una bibliografia selezionata.

Il reperimento dei vari materiali da cui sono state tratte le informazioni sintetizzate nel fascicolo è stato reso possibile dalla collaborazione con il Centro di studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova e con il Master europeo in diritti umani e democratizzazione.

Riteniamo che tale iniziativa editoriale possa svolgere un servizio utile e propositivo per il mondo giovanile della nostra Regione e possa rappresentare uno strumento di conoscenza e divulgazione delle nuove figure professionali impegnate nella promozione della cultura *pace diritti umani*.

Padova, 28 giugno 2001

Presentazione

Le varie esperienze di lavoro illustrate in questo libro sono significativamente precedute dal testo della Dichiarazione delle Nazioni Unite “sul diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e degli organi della società di promuovere e proteggere le libertà fondamentali e i diritti umani universalmente riconosciuti”. Questo documento è certamente la carta d’identità degli Specialisti in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, ma non un loro appannaggio esclusivo poichè ad averlo possono e devono aspirare tutti, come solennemente proclama l’articolo 1 della stessa Dichiarazione.

Quella di difensore dei diritti umani è un’antica ‘beatitudine’, che la provvidenzialità della storia ha fatto sì che trovasse accoglienza anche nel nuovo diritto internazionale che ha origine dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale dei diritti umani. Nel documento sopra citato è stabilito che l’esercizio del diritto a promuovere e proteggere i diritti umani può essere esercitato, con metodi e strumenti pacifici, dentro e fuori del proprio paese, al di là e al di sopra dei confini nazionali. Lo spazio dei diritti umani è dunque quello del pianeta e i difensori dei diritti umani sono cittadini mondiali nel vero senso dell’espressione. Viene spontaneo richiamare anche l’articolo 28 della Dichiarazione universale che recita: “Ogni essere umano ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale tutte le libertà e i diritti enunciati nella presente Dichiarazione possano essere pienamente realizzati”. In questo articolo stanno l’enunciazione del diritto alla pace e la definizione di pace positiva. Chi opera per la difesa dei diritti umani contribuisce a costruire un ordine sociale e internazionale basato sulla giustizia, quindi un ordine di pace. Diritti umani e pace sono indissociabili e vanno perseguiti nel contesto di una legalità che assume quale suo valore fondativo la dignità umana, la eguale dignità di tutte le persone. Chi promuove e difende i diritti umani è un costruttore di pace.

Tutti sappiamo che la prima parte delle Costituzioni democratiche è dedicata alla proclamazione dei diritti fondamentali della persona. Il dato nuovo della storia è che, come prima accennato, a partire dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla Dichiarazione universale i diritti umani sono divenuti oggetto di riconoscimento giuridico anche internazionale. L’internazionalizzazione dei diritti umani sta producendo, tra gli altri effetti, quello di rafforzare le Costituzioni nazionali democratiche e quello di indurre anche gli enti di governo regionale e locale - esemplare è il caso dell’Italia e, in Italia, quello del Veneto - a inserire i principi relativi ai diritti umani in statuti e leggi, a creare apposite istituzioni e uffici - assessorati, consulte, comitati, con la partecipazione anche di rappresentanti delle formazioni di società civile -, a finanziare specifici programmi di formazione e solidarietà.

Per lo svolgimento delle attività relative ai diritti umani in sede locale, regionale, nazionale, internazionale occorrono, oltre che passione, specifica conoscenza e competenze tecniche. Gli specialisti dell'Università di Padova, autori di questo volume, hanno acquisito appunto questo bagaglio cognitivo e lo stanno esercitando in sede sia nazionale sia internazionale. Il loro ruolo può ancora definirsi come pionieristico e si segnala per la capacità che essi dimostrano di coerentemente applicare 'sul campo' la lezione appresa durante il triennio di studi presso la Scuola di specializzazione. Intendo dire quel 'sapere assio-pratico' che rende possibile coniugare insieme, coerentemente, la forza dei valori umani universali con la concretezza dell'azione pratica.

Alla Scuola di specializzazione in diritti umani dell'Università di Padova, la prima del genere in Italia e una delle prime al mondo, si è innovato anche per quanto attiene alla rituale formula che viene pronunciata al termine della discussione delle tesi di specializzazione. Chi presiede la commissione d'esame, dopo aver detto "In nome della legge la proclamo specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani", aggiunge: "e le consegniamo il Codice universale dei diritti umani perchè lo rispetti e contribuisca a farlo rispettare". E' la solenne, pubblica investitura dei difensori dei diritti umani, che ogni volta rinnova una professione di civismo democratico e di etica umana universale anche da parte dei docenti universitari impegnati in questo campo.

Nella mia qualità di direttore della Scuola di Padova, plaudo con soddisfazione e orgoglio di docente e di amico all'iniziativa degli Specialisti di raccogliere in volume un affascinante caleidoscopio di esperienze di lavoro, raccontate con semplicità, quasi a bassa voce. Io tengo a sottolineare che, dietro questa modestia discorsiva, stanno competenza, passione, entusiasmo, umiltà, sacrificio, come si conviene a chi ha scelto di servire la famiglia umana come esperto in diritti umani, dalla città fino all'ONU.

Nel dire agli autori del libro e a tutti i loro colleghi che si sono specializzati presso l'Università di Padova, l'affettuosa, solidale, perenne vicinanza mia personale e dei docenti della Scuola, auspico che dalle loro testimonianze di impegno professionale traggano utile esempio i giovani alla ricerca di senso - di senso della vita, di entusiasmo e passione per la vita - in un mondo che, per il fatto di essere globalizzato, esige risposte e impegno nella dimensione altrettanto dilatata, senza confini, della comprensione, della solidarietà, della condivisione, del servizio per la promozione umana di tutti.

Antonio Papisca

DICHIARAZIONE SUL DIRITTO E LA RESPONSABILITÀ DEGLI INDIVIDUI, DEI GRUPPI E DEGLI ORGANI DELLA SOCIETÀ DI PROMUOVERE E PROTEGGERE LE LIBERTÀ FONDAMENTALI E I DIRITTI UMANI UNIVERSALMENTE RICONOSCIUTI

(Assemblea generale delle NU, risoluzione 53/144, 8 marzo 1999)

L'Assemblea Generale,

Riaffermando l'importanza dell'osservanza dei fini e dei principi della Carta delle Nazioni Unite per la promozione e la protezione di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti in tutti i paesi del mondo,

Riaffermando inoltre l'importanza della Dichiarazione Universale dei diritti umani e dei Patti Internazionali sui diritti umani quali elementi portanti dell'impegno internazionale per promuovere il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali e l'importanza degli altri strumenti per i diritti umani adottati all'interno del sistema delle Nazioni Unite, così come di quelli adottati a livello regionale,

Sottolineando che tutti i membri della comunità internazionale devono adempiere, insieme e separatamente, l'obbligo solenne di promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di sorta, incluse quelle fondate sulla razza, sul colore, sul sesso, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di altro genere, sull'origine nazionale o sociale, sulla proprietà, sulla nascita o su altro status, e riaffermando la particolare importanza di una effettiva cooperazione internazionale per adempiere tale obbligo secondo quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite,

Riconoscendo l'importante ruolo della cooperazione internazionale e l'apprezzabile lavoro di individui, gruppi e associazioni nel contribuire all'effettiva eliminazione di tutte le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli e degli individui, incluse le vio-

lazioni massicce, flagranti e sistematiche come quelle risultanti dall'apartheid, da tutte le forme di discriminazione razziale, dal colonialismo, dal dominio o dall'occupazione straniera; dall'aggressione o dalle minacce alla sovranità nazionale, all'unità nazionale o all'integrità territoriale, e dal rifiuto di riconoscere il diritto di autodeterminazione dei popoli ed il diritto di ogni popolo di esercitare la piena sovranità sulle proprie ricchezze e risorse naturali,

Riconoscendo la relazione tra la pace e la sicurezza internazionale e la possibilità di godere i diritti umani e le libertà fondamentali, e consapevoli del fatto che la mancanza di pace e sicurezza internazionale non giustifica l'inadempienza,

Ribadendo che tutti i diritti umani e le libertà fondamentali sono universali, indivisibili, interdipendenti e correlati e dovrebbero essere promossi ed attuati in maniera giusta ed equa, senza pregiudicare l'attuazione di ciascuno di tali diritti e libertà,

Sottolineando che la responsabilità e il dovere primario di promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali risiede nello stato,

Riconoscendo il diritto e la responsabilità degli individui, dei gruppi e delle associazioni di promuovere il rispetto e la conoscenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale e internazionale,

Dichiara:

Articolo 1

Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di promuovere e lottare per la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali a livello nazionale ed internazionale.

Articolo 2

1. Ogni Stato ha la responsabilità primaria ed il dovere di proteggere, promuovere ed attuare tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, tra l'altro, intraprendendo le misure necessarie per creare tutte le necessarie condizioni sociali, economiche, politiche e di altro genere, come

pure le garanzie legali richieste per assicurare che tutte le persone sotto la sua giurisdizione, individualmente ed in associazione con altri, possano godere tutti quei diritti e quelle libertà nella pratica.

2. Ogni Stato deve intraprendere ogni misura legislativa, amministrativa o di altro genere che possa essere necessaria per assicurare che i diritti e le libertà di cui alla presente Dichiarazione, siano effettivamente garantiti.

Articolo 3

Il diritto interno coerente con la Carta delle Nazioni Unite e con gli altri obblighi internazionali dello Stato nel campo dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituisce la cornice giuridica al cui interno le libertà fondamentali e i diritti umani devono essere attuati e goduti ed al cui interno le attività per la promozione, la protezione e l'effettiva realizzazione dei diritti e libertà di cui alla presente Dichiarazione devono essere condotte.

Articolo 4

Nulla nella presente dichiarazione deve essere interpretato in modo da danneggiare o contraddire i fini e i principi della Carta delle Nazioni Unite o da restringere o derogare le norme della Dichiarazione universale dei diritti umani, dei Patti internazionali sui diritti umani e degli altri strumenti ed impegni internazionali applicabili in questo campo.

Articolo 5

Allo scopo di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali, tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, a livello nazionale ed internazionale:

- a) di riunione e assemblea pacifica;
- b) di formare, aderire e partecipare a organizzazioni nongovernative, associazioni o gruppi;
- c) di comunicare con organizzazioni nongovernative o intergovernative.

Articolo 6

Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri:

- a) di conoscere, ricercare, ottenere, ricevere e detenere informazioni riguardo a tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, incluso l'accesso alle informazioni sul modo in cui si dia effetto a tali diritti e libertà nei sistemi legislativi, giuridici o amministrativi interni;
- b) come previsto negli strumenti internazionali sui diritti umani ed in altri strumenti applicabili, di pubblicare liberamente, comunicare o distribuire ad altri opinioni, informazioni e conoscenze su tutti i diritti umani e le libertà fondamentali;
- c) di studiare, discutere, formare ed esprimere opinioni sull'osservanza, sia nella legge che nella pratica, di tutti i diritti umani e le libertà fondamentali e, attraverso questi ed altri mezzi appropriati, di attirare la pubblica attenzione su questa materia.

Articolo 7

Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sviluppare e discutere nuove idee e principi sui diritti umani e di promuovere la loro accettazione.

Articolo 8

1. Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di partecipare ed avere effettivo accesso, su basi non discriminatorie, al governo del proprio paese e alla conduzione degli affari pubblici.
2. Questo include, *tra l'altro*, il diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sottomettere agli organi governativi ed alle agenzie ed organizzazioni coinvolte negli affari pubblici, critiche e proposte per migliorare il loro funzionamento e per attirare l'attenzione su ogni aspetto della loro attività che possa ostacolare o impedire la promozione, la protezione e la realizzazione dei diritti umani e delle libertà

fondamentali.

Articolo 9

1. Nell'esercizio dei diritti umani e le libertà fondamentali, inclusa la promozione e la protezione dei diritti umani di cui alla presente Dichiarazione, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di beneficiare di effettivi rimedi e di essere protetti in caso di violazione di tali diritti.
2. A questo fine, tutti coloro che adducano la violazione dei propri diritti o libertà hanno il diritto, sia di persona che attraverso un rappresentante legale autorizzato, di avanzare ricorsi e di ottenerne il pronto esame in una pubblica udienza di fronte ad una autorità indipendente, imparziale e competente, giudiziaria o di altra natura, istituita per legge e di ottenere da tale autorità una decisione, conforme alla legge, che fornisca un risarcimento, incluso un adeguato indennizzo, ove vi sia stata una violazione dei diritti o delle libertà di quella persona, ed all'esecuzione dell'eventuale decisione e risarcimento, senza ritardi eccessivi.
3. Allo stesso fine, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, *tra l'altro*:
 - a) di protestare contro le politiche e le azioni di singoli funzionari e organi governativi con riferimento a violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, tramite petizione o altri mezzi appropriati, presso le competenti autorità giudiziarie, amministrative o legislative, o presso qualunque altra autorità competente prevista dal sistema legale dello stato, la quale dovrebbero decidere sul reclamo senza ritardi indebiti;
 - b) di assistere a pubbliche udienze, procedimenti e processi in modo da formarsi un'opinione circa la loro conformità con la legislazione nazionale e con gli obblighi e impegni internazionali applicabili;
 - c) di offrire e fornire assistenza legale professionale qualificata o altra pertinente consulenza e assistenza nella difesa dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
4. Allo stesso fine, ed in accordo con le procedure e gli strumenti internazionali applicabili, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di accedere liberamente e di comunicare con gli organi internazionali dotati della competenza generale o speciale di ricevere e considerare comunicazioni in materia di diritti umani e libertà fondamentali.
5. Lo Stato deve condurre un'indagine pronta ed imparziale o assicurare che si svolga un'inchiesta ogni qual volta vi sia il ragionevole motivo di credere che una violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali abbia avuto luogo nei territori sotto la sua giurisdizione.

Articolo 10

Nessuno deve partecipare, con atti o omissioni, alla violazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali, e nessuno deve essere soggetto a punizione o a qualunque tipo di azione vessatoria per essersi rifiutato di farlo.

Articolo 11

Tutti hanno il diritto, individualmente ed in associazione con altri, al legittimo esercizio della propria occupazione o professione. Chiunque, in virtù della propria professione, possa nuocere alla dignità umana, ai diritti umani e alle libertà fondamentali altrui deve rispettare tali diritti e libertà e rispettare i pertinenti standard nazionali ed internazionali di condotta o etica professionale e lavorativa.

Articolo 12

1. Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di partecipare ad attività pacifiche contro le violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
2. Lo Stato deve prendere tutte le misure necessarie per assicurare la protezione, da parte delle autorità competenti, di chiunque, individualmente ed in associazione con altri, contro violenze, minacce, ritor-

sioni, discriminazione vessatorie di fatto o *di diritto*, pressioni o altre azioni arbitrarie conseguenti al legittimo esercizio dei diritti di cui alla presente Dichiarazione.

3. A questo riguardo, tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di essere protetti efficacemente dalla legislazione nazionale ove reagiscano o si oppongano, con mezzi pacifici, ad attività ed atti, incluse le omissioni, che, attribuibili allo Stato, provochino violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, così come ad atti di violenza perpetrati da gruppi o individui che influenzino il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Articolo 13

Tutti hanno diritto, individualmente ed in associazione con altri, di sollecitare, ricevere ed utilizzare risorse con il fine esplicito di promuovere e proteggere, attraverso mezzi pacifici, i diritti umani e le libertà fondamentali, in conformità all'articolo 3 della presente Dichiarazione.

Articolo 14

1. Lo Stato ha la responsabilità di prendere appropriate misure legislative, giudiziarie, amministrative o di altro genere, per promuovere la comprensione dei propri diritti civili, politici, economici, sociali e culturali da parte di tutte che si trovano sotto la sua giurisdizione.
2. Tali misure devono comprendere, tra le altre:
 - a) la pubblicazione e la vasta disponibilità di leggi e di regolamenti nazionali e dei fondamentali strumenti internazionali sui diritti umani applicabili;
 - b) l'accesso pieno ed eguale ai documenti internazionali nel campo dei diritti umani, inclusi i rapporti periodici dello Stato agli organi istituiti dai trattati internazionali sui diritti umani dei quali (lo Stato) è parte, così come i resoconti sintetici delle discus-

sioni e dei rapporti ufficiali di questi organismi.

3. Lo Stato deve assicurare e sostenere, ove appropriato, la creazione e lo sviluppo di ulteriori istituzioni nazionali indipendenti per la promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali in tutto il territorio sotto la sua giurisdizione, siano essi ombudsman (difensori civici), commissioni sui diritti umani o qualsiasi altro tipo di istituzione nazionale.

Articolo 15

Lo Stato ha la responsabilità di promuovere e facilitare l'insegnamento dei diritti umani e delle libertà fondamentali a tutti i livelli educativi e di assicurare che tutti i responsabili della formazione di avvocati, ufficiali preposti all'attuazione della legge (leggi, tra l'altro, forze di polizia), personale delle forze armate e pubblici ufficiali, inseriscano appropriati elementi di insegnamento dei diritti umani nei loro programmi di formazione.

Articolo 16

Gli individui, le organizzazioni nongovernative e le istituzioni competenti giocano un importante ruolo nel contribuire ad una maggiore consapevolezza pubblica delle questioni relative a tutti i diritti umani e le libertà fondamentali, attraverso attività quali l'educazione, la formazione e la ricerca in questi campi per rafforzare ulteriormente, tra l'altro la comprensione la tolleranza, la pace e le relazioni amichevoli tra le nazioni e tra tutti i gruppi razziali e religiosi, tenendo conto dei diversi contesti sociali e comunitari in cui svolgono le proprie attività.

Articolo 17

Nell'esercizio dei diritti e delle libertà di cui alla presente Dichiarazione, tutti, agendo individualmente o in associazione con altri, saranno soggetti alle sole limitazioni che, conformi agli obblighi internazionali applicabili, siano determinate dalla legge con l'e-

scusivo fine di assicurare il dovuto riconoscimento e rispetto dei diritti e delle libertà altrui, e di soddisfare i giusti requisiti della moralità, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

Articolo 18

1. Tutti hanno doveri verso e all'interno della comunità, nella quale soltanto il libero e pieno sviluppo della loro personalità è possibile.
2. Gli individui, i gruppi, le istituzioni e le organizzazioni nongovernative hanno un importante ruolo e responsabilità nella salvaguardia della democrazia, nella promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali e nel contribuire alla promozione e al progresso delle società, delle istituzioni e dei processi democratici.
3. Gli individui, i gruppi, le istituzioni e le organizzazioni nongovernative hanno inoltre un importante ruolo e responsabilità nel contribuire, ove appropriato, alla promozione del diritto di tutti ad un ordine sociale ed internazionale in cui i diritti e le libertà sancite dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e dagli altri strumenti sui diritti umani siano pienamente realizzati.

Articolo 19

Nulla nella presente Dichiarazione deve essere interpretato in modo tale da implicare il diritto di qualsiasi individuo, gruppo o organo della società o di qualsiasi Stato di avere di intraprendere qualsivoglia attività o di compiere qualsiasi atto mirante alla distruzione dei diritti e delle libertà di cui alla presente Dichiarazione.

Articolo 20

Nulla nella presente Dichiarazione deve essere interpretato in modo tale da permettere agli Stati di sostenere e promuovere attività di individui, gruppi di individui, istituzioni o organizzazioni nongovernative contrarie alle norme della Carta delle Nazioni Unite.

LEGGE REGIONALE 16 DICEMBRE 1999,
N. 55 (B.U.R. 110/1999)

Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà

CAPO I

Disposizioni generali

Art. 1 - Finalità.

1. La Regione del Veneto, riconosce la pace e lo sviluppo quali diritti fondamentali della persona e dei popoli, in coerenza con i principi della Costituzione italiana e del diritto internazionale che sanciscono la promozione dei diritti dell'uomo e dei popoli, delle libertà democratiche e della cooperazione internazionale.

2. Per le finalità di cui al comma 1 la Regione promuove i diritti umani, la cultura di pace e la cooperazione allo sviluppo, mediante iniziative culturali e di informazione, di ricerca, di educazione, di cooperazione decentrata e di aiuto umanitario. In particolare, nei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, contribuisce al mantenimento dell'identità culturale, al soddisfacimento dei bisogni primari favorendo l'auto-sufficienza alimentare, la conservazione dell'equilibrio ecologico e del patrimonio ambientale, l'innalzamento delle condizioni igienico-sanitarie, l'avanzamento del livello di istruzione e il miglioramento della condizione femminile e dell'infanzia, la promozione delle pari opportunità tra uomo e donna nel rispetto delle differenze etniche e culturali. In tal senso svolge un'azione preventiva della immigrazione mediante interventi di sostegno in campo economico, sociale e culturale.

CAPO II
Promozione dei diritti umani
e della cultura di pace

Art. 2 - Iniziative culturali di informazione.

1. La Regione promuove e sostiene:
- a) convegni e seminari di studio e di ricerca sui temi della promozione dei diritti umani e della cultura di pace;
 - b) il premio annuale denominato “Veneto per la pace e la solidarietà tra i popoli”, a riconoscimento dell’attività svolta in uno dei seguenti settori: progettazione educativo-culturale, informazione, produzione artistica, ricerca, cooperazione allo sviluppo;
 - c) l’Archivio già istituito con legge regionale 30 marzo 1988, n. 18 , in collaborazione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell’uomo e dei popoli dell’Università di Padova, sulla base di apposita convenzione con il compito di curare:
 - 1) la raccolta, sistematizzazione, diffusione di studi, ricerche, pubblicazioni, audiovisivi, documenti prodotti in sede regionale, nazionale e internazionale, anche in collegamento con altre banche dati, riguardanti i settori della promozione e protezione dei diritti umani, della cultura della pace, diritti umani e democrazia della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
 - 2) il censimento delle associazioni e organizzazioni non governative nonché dei soggetti pubblici e privati presenti nel territorio regionale, operanti nel campo dei diritti umani, della cultura della pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
 - 3) il libero accesso di associazioni e singoli cittadini alla consultazione dei materiali multimediali;
 - d) l’informazione sulla cooperazione allo sviluppo, con particolare riferimento all’attività dei soggetti impegnati in progetti di cooperazione decentrata e alle iniziative

promosse dalle organizzazioni internazionali;

- e) la promozione di programmi di educazione ai temi di sviluppo, della cultura di pace e della educazione alla solidarietà e di rispetto e tutela delle identità culturali, anche nell’ambito scolastico e di iniziative volte all’intensificazione degli scambi culturali tra l’Italia e i paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani;
- f) la formazione e l’informazione per i giovani che prestano servizio civile e per i responsabili degli enti competenti in conformità alla legge 8 luglio 1998, n. 230.

Art. 3 - Programmazione degli interventi di promozione dei diritti umani e della cultura di pace.

1. La programmazione degli interventi di promozione dei diritti umani e della cultura di pace viene realizzata con il programma triennale approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta regionale, anche sulla base degli indirizzi del Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace di cui all’articolo 12.
2. Il programma di cui al comma 1 definisce:
 - a) gli obiettivi e le priorità da perseguire nel triennio;
 - b) i criteri di selezione delle iniziative di promozione dei diritti umani;
 - c) i criteri e le modalità di concessione dei contributi regionali.

Art. 4 - Piano annuale di attuazione.

1. Sulla base del programma triennale di cui all’articolo 3 la Giunta regionale, sentito il Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace, approva il piano annuale di attuazione.
2. Il piano annuale individua le iniziative di cui all’articolo 2, da realizzare direttamente o mediante la concessione di contributi.

CAPO III

Cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale

Art. 5 - Progetti di cooperazione decentrata.

1. I progetti di cooperazione decentrata si ispirano ai principi di centralità dello sviluppo umano sostenibile, e tendono ad integrare nei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo la crescita economica e sociale, con azioni che si prefiggono obiettivi strutturali, distintamente dall'aiuto umanitario.
2. Nell'attività di cooperazione rientrano:
 - a) l'elaborazione di studi, la progettazione, la fornitura e la costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati e l'attuazione delle iniziative anche di carattere finanziario, avvalendosi eventualmente della Banca etica;
 - b) l'impiego di personale qualificato per compiti di assistenza tecnica, amministrazione e gestione, valutazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione allo sviluppo;
 - c) la promozione di programmi di formazione professionale rivolti:
 - 1) a operatori veneti destinati a svolgere attività di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo;
 - 2) a cittadini dei Paesi in via di sviluppo mediante l'organizzazione di corsi in loco o in Veneto;
 - d) le iniziative volte a sviluppare una rete di servizi igienico-sanitari capaci di tutelare la salute;
 - e) l'attuazione di interventi specifici per migliorare la condizione femminile e dell'infanzia;
 - f) la promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani;

g) il sostegno ad iniziative di consulenza, predisposizione di progetti di fattibilità e la loro realizzazione, preferibilmente anche con la partecipazione di immigrati extracomunitari presenti sul territorio regionale, per il trasferimento di sistemi e tecnologie appropriate, realizzate con risorse proprie da imprese venete nell'ambito di programmi di cooperazione finanziati da organismi nazionali ed internazionali.

3. In attuazione dei principi di cui al comma 1 la Regione interviene al fine di:
 - a) promuovere il coordinamento dei soggetti di cui all'articolo 6, comma 1;
 - b) realizzare direttamente iniziative di cooperazione decentrata;
 - c) sostenere, mediante mezzi e contributi, le iniziative promosse dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1.
4. I cittadini dei Paesi in via di sviluppo o loro associazioni, presenti sul territorio regionale, possono essere coinvolti nella progettazione di iniziative di cooperazione decentrata rivolte ai loro Paesi d'origine.

Art. 6 - Soggetti promotori e destinatari.

1. La Regione riconosce e sostiene, quali soggetti promotori di iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo, gli enti locali, le istituzioni pubbliche e private, le università, le organizzazioni non governative e le associazioni di volontariato, le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali e le associazioni di immigrati del Veneto.
2. Le iniziative di cooperazione decentrata si rivolgono prioritariamente alle popolazioni dei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo e considerano come soggetti destinatari attivi gli enti territoriali, gli organismi, le comunità comunque organizzate e le istituzioni locali direttamente coinvolti nella formulazione, gestione e realizzazione dei progetti stessi.
3. I Paesi destinatari di tali interventi sono indicati nel piano annuale degli interventi di cui all'articolo 11.

Art. 7 - Rapporti con lo Stato e l'Unione Europea.

1. La Regione, nel rispetto delle leggi dello Stato relative ai rapporti internazionali e alle politiche di cooperazione allo sviluppo e, in conformità agli indirizzi di politica estera del Governo italiano, propone e partecipa a interventi di cooperazione decentrata del Ministero degli Affari Esteri e dell'Unione Europea anche in collaborazione con i soggetti di cui all'articolo 6, comma 1.

Art. 8 - Interventi di solidarietà internazionale.

1. La Regione, nel rispetto degli indirizzi nazionali di politica estera e nel quadro dei programmi definiti dalle competenti amministrazioni statali, contribuisce alle attività di aiuto umanitario nei confronti delle popolazioni di Paesi europei ed extraeuropei colpite da eventi di particolare gravità conseguenti a conflitti armati o calamità naturali, al fine di fronteggiare situazioni straordinarie di denutrizione, carenti condizioni igienico-sanitarie, disagio sociale e distruzione del patrimonio ambientale e artistico.
2. Per i fini indicati al comma 1 e con riferimento a specifici interventi di volta in volta definiti dalla Giunta regionale, la Regione può altresì promuovere pubbliche sottoscrizioni da far affluire in un apposito conto corrente, che andrà a incrementare il fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale. A tal fine è autorizzato l'adeguamento dello stanziamento necessario nel bilancio di previsione con decreto del dirigente regionale della struttura regionale competente.

Art. 9 - Tipologie di intervento.

1. Gli interventi regionali di solidarietà internazionale consistono in:
 - a) assistenza igienico-sanitaria ed alimentare, con particolare attenzione alla condi-

zione femminile ed all'infanzia;

- b) fornitura, anche tramite organizzazioni idonee allo scopo, di materiali di prima necessità, di attrezzature e generi di conforto;
- c) collaborazione tecnica, anche mediante l'invio di personale regionale e il coordinamento delle eventuali risorse umane messe a disposizione da enti pubblici, organizzazioni non governative e di volontariato ed organismi associativi del Veneto;
- d) diffusione delle informazioni sugli interventi di aiuto realizzati dai soggetti indicati alla lettera c), ed azioni finalizzate al loro raccordo con le richieste e le iniziative delle amministrazioni dello Stato e di organismi internazionali;
- e) sostegno a progetti predisposti dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1;
- f) sostegno e partecipazione alle iniziative dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di altri organismi internazionali.

Art. 10 - Programma degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale.

1. La programmazione degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale viene realizzata con programma triennale approvato dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, anche sulla base degli indirizzi del Comitato per la cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 14.
2. Il programma triennale di cui al comma 1 è inviato al Ministero degli Affari Esteri, per gli adempimenti di competenza nel rispetto della normativa nazionale.
3. Il programma triennale di cui al comma 1 definisce:
 - a) gli obiettivi e le priorità da perseguire nell'arco del triennio;
 - b) i criteri di selezione delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo;
 - c) i criteri e le modalità di concessione dei

contributi regionali.

4. In sede di approvazione del programma triennale la Giunta regionale sottopone al Consiglio regionale la relazione di puntuale verifica degli obiettivi raggiunti nel triennio precedente, in rapporto alle finalità di cui all'articolo 1.

Art. 11 - Piano annuale di attuazione.

1. Sulla base del programma triennale la Giunta regionale, sentito il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo, predispone ed approva il piano annuale di attuazione, all'interno del quale può prevedere variazioni che non incidano sulle scelte fondamentali del programma triennale.
2. Il piano annuale:
 - a) determina gli obiettivi e le priorità annuali e individua i progetti di cooperazione decentrata allo sviluppo da realizzare direttamente dalla Regione o, se promossi dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, mediante la concessione di contributi, determinandone l'ammontare;
 - b) definisce le modalità del coordinamento dei soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, per l'attuazione di interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo;
 - c) determina le modalità di attuazione degli interventi di cui all'articolo 9.
3. La Giunta regionale presenta annualmente una relazione sull'attività svolta alla Commissione consiliare competente.
4. Il piano annuale di attuazione è inviato al Ministero degli Affari Esteri, per gli adempimenti di competenza nel rispetto della normativa nazionale.

CAPO IV Organizzazione

Art. 12 - Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace.

1. È istituito il Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace.
2. Il Comitato di cui al comma 1 è composto

da:

- a) il Presidente della Giunta regionale, o da un suo delegato, che lo presiede;
 - b) tre esperti effettivi e tre supplenti nominati dal Consiglio regionale, di cui due in rappresentanza della maggioranza e uno della minoranza;
 - c) due rappresentanti effettivi ed uno supplente designati d'intesa tra le università degli studi del Veneto;
 - d) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dell'Associazione regionale comuni del Veneto (ANCI);
 - e) cinque rappresentanti effettivi e cinque supplenti designati d'intesa dalle associazioni senza fine di lucro, individuate dalla Giunta regionale, operanti in almeno quattro province del Veneto da almeno tre anni che prevedono nell'atto costitutivo iniziative nel campo dei diritti umani e della cultura di pace, del disarmo, del servizio civile alternativo al servizio militare;
 - f) il direttore dell'Archivio di cui all'articolo 2, lettera c), o da un suo delegato;
 - g) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dall'Unione regionale delle province del Veneto (URPV).
3. Il Comitato di cui al comma 1 è costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale. La designazione dei componenti di cui alle lettere c), d), e), g), deve essere comunicata al Presidente della Giunta regionale entro sessanta giorni dalla richiesta. Il Comitato è validamente costituito e può funzionare con la nomina di almeno la metà dei componenti.
 4. Funge da segretario del Comitato un dipendente della struttura regionale competente.

Art. 13 - Compiti del Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace.

1. Il Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace concorre alla formulazione del programma triennale e dei piani annuali degli interventi di promozione dei

diritti umani e della cultura di pace di cui al Capo II della presente legge.

2. Per lo svolgimento delle proprie funzioni il Comitato può avvalersi anche della consulenza tecnico-scientifica della Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace e della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, di cui agli articoli 17 e 19.

Art. 14 - Comitato per la cooperazione allo sviluppo.

1. È istituito il Comitato per la cooperazione allo sviluppo.
2. Il Comitato di cui al comma 1 è composto da:
 - a) il Presidente della Giunta regionale, o da un suo delegato, che lo presiede;
 - b) tre esperti effettivi e tre supplenti nominati dal Consiglio regionale, di cui due in rappresentanza della maggioranza e uno della minoranza;
 - c) due rappresentanti effettivi ed uno supplente designati d'intesa tra le università degli studi del Veneto;
 - d) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dall'Associazione regionale dei comuni del Veneto (ANCI);
 - e) tre rappresentanti effettivi e tre supplenti designati d'intesa tra le associazioni imprenditoriali del Veneto;
 - f) un rappresentante effettivo e uno supplente designati d'intesa tra le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative nel Veneto;
 - g) due rappresentanti effettivi e due supplenti, delle organizzazioni non governative del Veneto riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri, scelti dalla Giunta regionale;
 - h) tre rappresentanti effettivi e tre supplenti designati d'intesa delle associazioni di volontariato individuate dalla Giunta regionale, operanti da almeno tre anni sul territorio regionale e che prevedono tra gli scopi statutari, in forma prevalente, inizia-

tive di cooperazione allo sviluppo;

- i) un componente effettivo e uno supplente designati dalla Consulta regionale dell'immigrazione di cui alla legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9 ;
 - l) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dall'Unione regionale delle province del Veneto (URPV).
3. Il Comitato di cui al comma 1 è costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale. La designazione dei componenti di cui alle lettere c), d), e), f), i), l), deve essere comunicata al Presidente della Giunta regionale entro sessanta giorni dalla richiesta. Il Comitato è validamente costituito e può funzionare con la nomina di almeno la metà dei componenti.
 4. Funge da segretario del Comitato un dipendente della struttura regionale competente.

Art. 15 - Compiti del Comitato per la cooperazione allo sviluppo.

1. Il Comitato per la cooperazione allo sviluppo concorre alla formulazione del programma triennale e dei piani annuali degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale di cui al Capo III della presente legge.
2. Per lo svolgimento delle proprie funzioni il Comitato per la cooperazione allo sviluppo può avvalersi della consulenza tecnico-scientifica dell'Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo e della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, di cui agli articoli 18 e 19.

Art. 16 - Funzionamento dei comitati.

1. Il Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace ed il Comitato per la cooperazione allo sviluppo durano in carica l'intera legislatura.
2. Per la validità delle riunioni dei Comitati è necessaria la presenza di almeno la metà

dei componenti.

3. I componenti supplenti concorrono a formare il numero legale e a partecipare con voto deliberativo in caso di assenza del corrispondente componente effettivo.
4. Le deliberazioni dei Comitati sono assunte con il voto favorevole della maggioranza dei presenti. In caso di parità dei voti prevale il voto del Presidente.
5. Ai componenti dei Comitati spetta per ogni giornata di partecipazione alle sedute il rimborso delle spese di viaggio.

Art. 17 - Fondazione Venezia per la ricerca sulla Pace.

1. La Giunta regionale è autorizzata a compiere tutti gli atti necessari per concorrere alle attività della Fondazione Venezia per la ricerca sulla pace, già istituita con la legge regionale 30 marzo 1988, n. 18 e per il versamento delle quote di adesione previste dallo statuto della medesima.
2. La Regione può altresì avvalersi della collaborazione tecnico-scientifica della Fondazione di cui al comma 1 per studi e pareri su materie di competenza regionale.

Art. 18 - Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo.

1. La Regione aderisce all'Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo, organismo associativo tra le Regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano, per il coordinamento delle politiche regionali di cooperazione allo sviluppo.
2. La Giunta regionale è autorizzata a compiere tutti gli atti necessari per contribuire all'attività dell'Osservatorio di cui al comma 1 e per il versamento delle quote di adesione previste dallo statuto medesimo.
3. La Regione può altresì avvalersi della collaborazione tecnico-scientifica dell'Osservatorio per studi e pareri su materie di competenza regionale.

Art. 19 - Commissione Europea per la democrazia attraverso il diritto (Commissione di Venezia).

1. La Regione del Veneto partecipa alle attività della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, ai sensi dell'articolo 3 dello statuto della medesima, approvato dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.
2. Per il fine di cui al comma 1 la Regione mette a disposizione la sede per le riunioni a Venezia della Commissione e contribuisce all'organizzazione delle stesse.
3. La Regione può altresì avvalersi della collaborazione tecnico-scientifica della Commissione per studi e pareri su materie di competenza regionale.

Art. 20 - Conferenza regionale, manifestazione sulla cooperazione allo sviluppo e promozione del commercio equo e solidale.

1. La Giunta regionale convoca, con cadenza biennale, una conferenza sulla cooperazione allo sviluppo quale occasione di incontro e confronto di esperienze tra i soggetti presenti nel territorio regionale che operano nel campo della cooperazione e della solidarietà internazionale, nonché di verifica delle iniziative intraprese in attuazione della presente legge.
2. Nell'ambito della conferenza, la Giunta regionale promuove:
 - a) una manifestazione finalizzata alla presentazione di progetti, iniziative ed attività collegate alla cooperazione allo sviluppo;
 - b) una manifestazione denominata la giornata veneta del mercato equo e solidale e del consumo critico per promuovere la vendita dei prodotti, provenienti dai Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo, da parte di istituzioni e associazioni italiane o di immigrati provenienti dai relativi Paesi che si occupano, senza fini di lucro, di commercio equo e solidale.

CAPO V

Disposizioni finali

Art. 21 - Norma transitoria.

1. In fase di prima applicazione il Consiglio regionale approva i programmi triennali previsti dagli articoli 3 e 10 entro il 31 dicembre 2000. Nelle more dell'approvazione dei programmi la Giunta regionale è autorizzata ad approvare i piani annuali di cui agli articoli 4 e 11. Il piano annuale degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale è inviato al Ministero degli Affari Esteri per gli adempimenti di competenza nel rispetto della normativa nazionale.
2. Alla nomina dei componenti dei Comitati di cui agli articoli 12 e 14 si provvede con decreto del Presidente della Giunta regionale entro centoventi giorni dall'entrata in vigore della presente legge.
3. Il Comitato permanente per la pace di cui all'articolo 7 della legge regionale 30 marzo 1988, n. 18 rimane in carica fino all'insediamento del Comitato per i diritti umani e per la cultura di pace di cui all'articolo 12.
4. In fase di prima applicazione i rappresentanti di cui alla lettera e) del comma 2 dell'articolo 12 e lettera h) del comma 2 dell'articolo 14 sono scelti dalla Giunta regionale.

Art. 22 - Abrogazioni.

1. A decorrere dal 1° gennaio 2000 sono abrogate:
 - a) la legge regionale 30 marzo 1988, n. 18
 - ;
 - b) la legge regionale 16 aprile 1992, n. 18
2. Sono fatti salvi, fino ad esaurimento, gli effetti derivanti dall'applicazione delle leggi regionali di cui al comma 1.

Art. 23 - Norma finanziaria.

1. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge, quantificati in lire 1.500 (millecinquecento) milioni per l'anno 2000 si provvede mediante prelevamento dello stesso importo dalla partita n. 10 del capitolo n. 80210 denominato "Fondo globale spese correnti", iscritto nello stato di previsione della spesa per l'anno 2000 del bilancio pluriennale 1999-2001. Nello stato di previsione della spesa del medesimo bilancio pluriennale, a partire dall'esercizio 2000, sono istituiti i seguenti capitoli:
 - a) cap. n. 70015, denominato "Spese per iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo", con lo stanziamento di lire 1.000 milioni in termini di competenza per l'anno 2000;
 - b) cap. n. 70017, denominato "Interventi regionali in materia di promozione dei diritti umani e della cultura di pace" con lo stanziamento di lire 350 milioni in termini di competenza per l'anno 2000.Parimenti, al già istituito capitolo n. 70016, denominato "Fondo per interventi di solidarietà internazionale", viene assegnato uno stanziamento di lire 150 milioni in termini di competenza per l'anno 2000.

Art. 24 - Dichiarazione d'urgenza.

1. La presente legge è dichiarata urgente ai sensi dell'articolo 44 dello Statuto ed entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nel Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto.

Prima parte

**PRESENTAZIONE DI ESPERIENZE PROFESSIONALI
DEL DIFENSORE DEI DIRITTI UMANI**

Introduzione

In questa sezione sono raccolte alcune esperienze professionali realizzate nel corso degli anni '90 da specialisti in *Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani*, diplomatisi presso l'omonima Scuola di specializzazione attivata nel 1988 dall'Università di Padova e in un caso da una "masterina" cioè da una persona che ha frequentato il *Master europeo in diritti umani e democratizzazione* avviato nel 1997 dall'Università di Padova in collaborazione con altre 14 Università, una per ogni paese membro dell'Unione europea (la presentazione della Scuola e del Master è riportata nella seconda parte del volume).

Nel corso degli anni queste due istituzioni formative hanno licenziato un numero crescente di persone con il titolo di specialista in diritti umani, molte delle quali hanno poi speso le competenze e la professionalità acquisite durante il periodo di studio in ambiti di lavoro nuovi, soprattutto per il nostro paese.

In particolare si sono andati costruendo almeno tre percorsi professionali che hanno trovato un riscontro concreto nel mondo del lavoro a livello locale, nazionale e internazionale:

- l'ambito *internazionale* riferisce di esperienze professionali realizzate in attività di *peace-building* (costruzione della pace) e di osservazione e monitoraggio dei diritti umani dopo un conflitto promosse a livello globale dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu) e a livello europeo dal Consiglio d'Europa, dall'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Osce) e dall'Unione europea (Ue). Come è, purtroppo, noto dove c'è un conflitto si verificano estese e flagranti violazioni della dignità e dei diritti fondamentali della persona e dopo ogni guerra, comunque finisca, inizia il difficile, ma necessario lavoro di ricostruzione delle infrastrutture socio-economiche (case, strade, ospedali, attività produttive, scuole, ...) e istituzionali (elezioni democratiche, sistema giudiziario, organi di polizia, amministrazioni locali, ...) per favorire la creazione e/o il rafforzamento di un sistema democratico. Proprio in ragione di questa situazione le organizzazioni internazionali, siano esse intergovernative, cioè istituite in base ad un accordo fra stati, che nongovernative, espressione della società civile, richiedono in misura crescente personale specializzato a svolgere le numerose funzioni legate alla attuazione degli standard sui diritti umani stabiliti dalle Convenzioni internazionali e dagli accordi di pace firmati a conclusione di un conflitto. In questo specifico settore nel corso degli anni '90 si sono aperti significativi spazi occupazionali per giovani interessati a compiere esperienze professionali in missioni all'estero in un contesto sicuramente molto difficile e complicato, ma nello stesso tempo estremamente affascinante e a forte impatto emotivo come emerge dalle schede esperienziali presentate di seguito;

- l'ambito *difesa civica e pubblica amministrazione* riporta alcuni dei contesti istituzionali, soprattutto locali e regionali, dove è possibile avviare attività di promozione e di tutela dei diritti umani. Si tratta di un settore dove la professionalità dello specialista in diritti umani può essere impiegata per aprire nuovi spazi d'azione (interstizi) per migliorare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, che tradizionalmente, in Italia, ha spesso visto la prevaricazione dell'istituzione-autorità nei confronti della persona considerata più che cittadino, suddito e dunque privato di alcune prerogative (trasparenza, informazione, tempi certi nel procedimento amministrativo) che ancora oggi impediscono la piena esigibilità dei suoi fondamentali diritti di libertà nei confronti dello stato e delle sue articolazioni. Numerose sono le novità legislative introdotte nel corso degli anni '90 che hanno favorito e promosso nuove opportunità professionali per lo specialista in diritti umani. Le schede esperenziali qui presentate si riferiscono alle istituzioni di difesa civica che hanno per l'appunto il compito di tutelare il cittadino nei confronti di comportamenti di *cattiva amministrazione* delle istituzioni pubbliche, ma in prospettiva anche private (si pensi alle banche); alle istituzioni regionali, con particolare attenzione all'azione della Regione Veneto che dal 1988 si è dotata di un'insieme di leggi regionali per la promozione della cultura per la pace e i diritti umani e della solidarietà internazionale dando vita ad apposite strutture regionali con il compito di sostenere ed avviare iniziative in materia sul territorio regionale e di promuovere attività di cooperazione con i paesi dilaniati da conflitti armati; alle istituzioni penitenziarie dove più forte è il conflitto tra la necessità di rispettare la dignità e i diritti della persona e le misure di restrizione della libertà individuale;
- l'ambito del *volontariato* e dell'*associazionismo* con la presentazione di esperienze realizzate, all'interno del variegato arcipelago di strutture (fondazioni, associazioni, agenzie di servizi) nelle quali si concretizza l'azione della società civile. Anche questo è un ambito in forte espansione nel nostro paese in risposta alla domanda crescente di soddisfare bisogni e servizi nuovi caratteristici di una società complessa o che in passato venivano soddisfatti dalle istituzioni pubbliche che però, con le trasformazioni che hanno investito in questi ultimi due decenni lo "stato sociale" (il welfare state) sono stati via via abbandonati dal pubblico, aprendo in questo modo ampi spazi di intervento per nuovi soggetti sociali ed economici cosiddetti *no profit*, cioè che operano senza fini di lucro. Si tratta di soggetti che operano prevalentemente nei settori dell'assistenza sociale e sanitaria, della cultura, della ricreazione/animazione, dell'educazione e della ricerca e che hanno come scopo quello di soddisfare i *basic needs* (bisogni di base) delle persone con particolare attenzione per le categorie più svantaggiate. In questo ambito lo specialista in diritti umani può apportare un contributo determinante in termini di competenze e di professionalità soprattutto nelle attività formative (formazione dei formatori e degli operatori del pubblico e del privato sociale), nelle attività di comunicazione e di informazione (sia verso l'interno dell'organizzazione

che verso l'esterno), nella progettazione e realizzazione di progetti di cooperazione internazionale nei paesi poveri e in quelle società che hanno vissuto il dramma della guerra. Sono questi requisiti indispensabili per rispondere in modo puntuale ed efficace ai bisogni che vengono espressi dalle persone/utenti dei servizi proposti e realizzati e, più in generale, per rafforzare all'interno di un paese l'attenzione ai valori della dignità della persona, della solidarietà, della sussidiarietà, della cooperazione.

Bisogna peraltro segnalare che le esperienze che vengono di seguito presentate, sono tra loro molto diverse, perché diverse sono sia le realtà all'interno delle quali sono state vissute, sia le modalità con cui queste stesse esperienze personali sono state metabolizzate dai singoli soggetti che abbiamo coinvolto. Diversi sono poi gli stili di scrittura e di narrazione delle schede esperenziali, ma questo è da considerare un aspetto positivo di arricchimento per i giovani lettori a cui questo testo è destinato.

Gli ambiti ora brevemente richiamati non esauriscono certo i contesti professionali dove si è dispiegata l'azione dello specialista in diritti umani anche se, forse, rappresentano quelli più significativi e, in prospettiva, quelli dove una specifica specializzazione può aprire nuove opportunità lavorative.

Giova in questa sede segnalare che un ulteriore ambito professionale sensibile alla tematica dei diritti umani è risultato quello forense, significativo è infatti il numero di avvocati che hanno conseguito il titolo di specialista in diritti umani riversando poi le competenze acquisite all'interno del loro percorso professionale.

Una nota particolare va, infine, riferita alle figure professionali del mondo della scuola, in questo settore infatti lo *human rights defender* ha saputo, in molti casi, ritagliarsi uno spazio di innovazione progettuale, di revisione e di aggiornamento sia dei curricula che degli strumenti didattici e pedagogici al fine di aprire le istituzioni scolastiche alle tematiche della promozione e della tutela dei diritti umani. In considerazione dell'importanza strategica che le politiche di tutela e di promozione dei diritti umani assegnano all'educazione e alla formazione a conclusione di questa prima parte è riportato un intervento che evidenzia e valorizza il ruolo dello specialista in diritti umani all'interno delle istituzioni educative.

A conclusione di questa introduzione pare opportuno ricordare che la figura professionale dello specialista in diritti umani è ancora in via di affermazione nel mondo del lavoro e che ampi sono i suoi spazi di crescita e di sviluppo sia trasversalmente alle professioni tradizionali, che nella definizione di nuovi lavori e professioni. E' certo che lo *human rights defender* non solo è portatore di competenze e professionalità nuove, ma è anche e, forse soprattutto, testimone credibile e responsabile di una scelta etica e deontologica che pone al centro del suo agire la persona umana, i suoi diritti e la sua qualità della vita tanto nelle società economicamente ricche del Nord, quanto in quelle povere (dal punto di vista economico) del Sud del mondo.

Matteo Mascia

1. Le istituzioni internazionali

Presentazione

L'attività che il difensore dei diritti umani può svolgere in ambito internazionale è molto varia.

Questi infatti può trovarsi a lavorare per grandi organizzazioni internazionali, sia intergovernative (cioè create e formate da più Stati, come ad esempio l'ONU, l'OSCE, il Consiglio d'Europa o l'Unione Europea) che non governative (note anche come ONG, ovvero grandi associazioni o reti di associazioni su base internazionale come, ad esempio, Amnesty International), così come per centri di studio e di ricerca.

L'attività del difensore dei diritti umani può inoltre svolgersi in situazioni diverse: negli uffici centrali (*head quarters*) di tali organizzazioni, nella preparazione di documenti e ricerche sulla situazione di particolari paesi, o sulle violazioni di particolari diritti per conferenze o prese di posizione della propria organizzazione; oppure può realizzarsi "sul campo", specialmente nell'ambito di missioni di *peace-keeping*. Anche in questo caso i suoi compiti possono variare a seconda degli obiettivi e delle caratteristiche della particolare missione e dell'organizzazione per cui si trova a lavorare. Vi possono infatti essere missioni di monitoraggio, il cui scopo è esclusivamente quello di controllare, verificare e documentare le eventuali violazioni dei diritti umani, e missioni in cui il compito di osservazione è affiancato a quello più attivo di promozione dei diritti umani, ovvero della diffusione della conoscenza e del rispetto di tali diritti. Nel primo caso il difensore dei diritti umani dovrà monitorare il comportamento delle istituzioni chiave del paese in questione (in particolare tribunali, polizia, esercito, istituti penitenziari, ospedali, scuole, ...) nonché, dove si dia il caso, degli eventuali gruppi di insorti o di guerriglia, e documentare il loro grado di rispetto dei diritti umani e spesso anche degli accordi su cui si fonda la missione internazionale. Nel secondo caso, invece, il difensore dei diritti umani dovrà anche stimolare e contribuire al miglioramento della situazione dei diritti umani. Tale obiettivo può essere perseguito in più



modi: con programmi di educazione e formazione nelle scuole per studenti e per insegnanti; con corsi di formazione per poliziotti, guardie carcerarie, giornalisti, funzionari governativi e delle autorità locali; con il monitoraggio e la promozione dei mezzi di comunicazione di massa; con il sostegno all'attività di associazioni locali.

A livelli più elevati varie organizzazioni internazionali (ONU, OSCE, Consiglio d'Europa) offrono ai paesi membri o aspiranti tali programmi di "assistenza tecnica" anche nel campo dei diritti umani. Nell'ambito di tali programmi esperti internazionali vengono incaricati di assistere il paese nella formulazione delle proprie leggi e istituzioni in modo che garantiscano il rispetto degli standards internazionali in materia di diritti umani.

I modi per accedere a questo tipo di professione sono molto diversi, considerata la varietà delle possibili attività sui diritti umani in ambito internazionale e delle organizzazioni che se ne occupano. Senza voler fornire un elenco esaustivo si possono citare a titolo di esempio: Unione Europea, Consiglio d'Europa, OSCE, ONU e, al suo interno, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Acnur), di quello per i Diritti Umani, il Dipartimento per le operazioni di *Peace Keeping*, United Nations Volunteers, l'UNICEF e inoltre la Federazione Internazionale della Croce Rossa e le innumerevoli ONG, tutte dotate sia di uffici centrali che di missioni sul campo. Una rassegna completa delle vie di accesso in un campo professionale così vasto e diversificato sarebbe perciò impossibile. Si può però indicare, in modo generale, quali sono le modalità più frequenti con cui si può iniziare a lavorare per tali organizzazioni o per specifiche missioni.

Un metodo di reclutamento del personale usato soprattutto dalle organizzazioni intergovernative è quello del concorso, indetto periodicamente per diverse posizioni. Esso consiste in prove sia scritte che orali in materie attinenti le posizioni messe a concorso. Vincendo uno di tali concorsi si diventa dipendenti dell'organizzazione, generalmente a tempo indeterminato e, a seconda degli ambiti di attività di questa, ci si può trovare a svolgere attività sia nelle sedi centrali che sul campo.

In altri casi le organizzazioni pubblicano (sui loro siti internet, sulle loro pubblicazioni a stampa o su varie riviste specializzate) le liste di posti vacanti per varie posizioni, sia per incarichi nelle loro strutture che per missioni particolari. Chi avesse i requisiti richiesti può inviare il proprio curriculum all'organizzazione ed eventualmente, in genere dopo un colloquio, venire assunto. In questi casi l'assunzione può essere sia a tempo indeterminato che determinato.

Un altro modo in cui alcune organizzazioni intergovernative si dotano di personale è quello del "distaccamento" (*secondment*) da parte dei governi degli Stati membri. In questi casi è il governo a "prestare" del personale all'organizzazione, generalmente per missioni specifiche, e quindi per incarichi a termine. Il personale che i governi prestano all'organizzazione viene spesso selezionato da liste che includono coloro che, inviando il proprio curriculum all'ufficio preposto a tale funzione (nel caso

dell'Italia presso il Ministero degli Affari Esteri) abbiano dichiarato la propria disponibilità ed abbiano i requisiti per ricoprire tali incarichi. Questa forma di reclutamento è usata principalmente dall'OSCE, ma anche Consiglio d'Europa, Unione Europea e ONU ne fanno uso.

È infine spesso possibile mandare periodicamente il proprio curriculum alle varie organizzazioni, specie quelle non governative, che si sanno essere attive nel campo dei diritti umani, manifestando così la propria disponibilità a lavorare per loro nel caso di bisogno e quando i propri requisiti soddisfino le loro richieste. Anche in questi casi l'assunzione sarà probabilmente preceduta da un colloquio e potrà essere sia a tempo indeterminato che, più frequentemente, a termine, per missioni specifiche.

Molte organizzazioni inoltre offrono la possibilità di fare degli *stages*. Questo è spesso un buon modo per stabilire i primi contatti, per conoscere l'organizzazione e per farsi conoscere, nonché per poter fare le prime importanti esperienze.

Tenere d'occhio i siti internet delle varie organizzazioni è spesso un modo sufficiente per tenersi informati sulle diverse possibilità di accesso che esse offrono.

Data la varietà dei compiti che il difensore dei diritti umani può trovarsi ad adempiere in ambito internazionale, diversi saranno anche i requisiti e la formazione richiesti. A seconda del mandato dell'organizzazione e della missione in cui si andrà ad operare potranno essere richieste competenze giuridiche, di analisi politica e sociale, di gestione di programmi formativi ed educativi, di mediazione... Non esiste quindi un solo possibile percorso per avvicinarsi a questa professione anche se le lauree più richieste sono generalmente quelle in scienze politiche o giurisprudenza, specie se orientate ad una formazione di tipo internazionale. Molto spesso inoltre è richiesta una formazione specifica post-laurea: master, dottorato, scuola di specializzazione o corsi di formazione o perfezionamento.



Un requisito invece essenziale è quello della conoscenza delle lingue. Quali, dipenderà dall'organizzazione e dall'area in cui si andrà a lavorare. La più richiesta rimane comunque l'inglese, seguita da spagnolo, francese, russo, portoghese, arabo, tedesco... in sintesi: non sono mai troppe.

In moltissimi casi è inoltre richiesta almeno un po' di esperienza. A questo scopo può essere utile iniziare con qualche *stage* spesso, purtroppo, non pagato. Molto utili e formative possono essere inoltre esperienze di volontariato, di lavoro presso associazioni anche locali,

campi di lavoro...

Un modo per mettere insieme i requisiti di cui sopra e che, spesso, è considerato un requisito in sé, consiste nel di soggiornare per alcuni periodi all'estero, sia per studio che per lavoro o per esperienze di volontariato.

Oltre ai requisiti richiamati sopra ci sono delle caratteristiche personali generalmente richieste ed apprezzate. Tra queste: la capacità di lavorare in gruppo e con persone di culture diverse, flessibilità, spirito di adattamento, disponibilità a lavorare con orari prolungati e con scadenze ravvicinate, iniziativa, autocontrollo, capacità di mediazione.

Per iniziare a tenersi informati, vengono indicati i siti internet delle maggiori organizzazioni internazionali attive anche nel campo dei diritti umani (viene indicato l'indirizzo della home-page, in quanto la struttura interna dei siti varia piuttosto frequentemente). Per trovare le opportunità e i vari campi di impiego sarà sufficiente aprire le pagine intitolate “*vacancies*” o “*employment*” o “*recruitment*”, generalmente accessibili dalla home-page o rintracciabili dalla mappa del sito. Anche per informazioni su membri, mandato e campo d'azione delle diverse organizzazioni si rimanda ai siti citati.

In tutte è possibile, con modalità diverse, effettuare degli *stages* presso le varie istituzioni. Generalmente infatti questi non sono effettuabili sul campo.

Informazioni più dettagliate sulle carriere internazionali in generale, e quindi anche su quelle nel campo dei diritti umani, sono disponibili sul sito del Ministero degli Affari Esteri italiano (www.esteri.it sotto il menù “opportunità”).

ONU (www.un.org), Unione Europea (www.europa.eu.int), e Consiglio d'Europa (www.coe.int), reclutano il loro personale sia tramite concorsi che segnalando di volta in volta specifici posti vacanti. Più rari sono i casi di “distaccamento” presso tali organizzazioni. Tutte prevedono posizioni nel campo dei diritti umani sia negli uffici centrali che in varie missioni sul campo.

L'OSCE (www.osce.org) usa invece molto spesso, soprattutto per incarichi in missioni, il metodo del “*secondment*”. Frequenti sono anche segnalazioni di posti vacanti mentre non è utilizzata la procedura del concorso.

Elisabetta Leonardi e Rita Marescalchi

DIFENDERE I DIRITTI UMANI NEL PAESE DELL'ETERNA IMPUNITÀ. LA TESTIMONIANZA DI UN OSSERVATORE INTERNAZIONALE IN GUATEMALA.

1. Il contesto storico e politico.

Il Guatemala, piccolo paese centroamericano culla della civiltà maya, è stato sconvolto per più di trent'anni (1960-1996) da uno dei più violenti conflitti armati della storia recente. Se le agenzie turistiche ne descrivono le bellezze naturali definendolo “paese dell'eterna primavera”, le organizzazioni indigene e popolari, di fronte alle costanti violazioni del diritto alla giustizia, definiscono amaramente il Guatemala come “paese dell'eterna impunità”.

Qui si è sperimentata per la prima volta negli anni '60-70 la pratica della sparizione forzata, ispirando successivamente le tecniche anti-guerriglia in tutto il mondo; qui si è compiuto negli anni '80 un genocidio pianificato contro la popolazione maya, nel silenzio e nell'indifferenza della comunità internazionale.

La guerra ha causato, secondo i recenti rapporti della Chiesa Cattolica e della Commissione per il Chiarimento Storico¹:

-200.000 vittime di esecuzioni arbitrarie e sparizioni forzate;

-200.000 rifugiati;

-un milione di sfollati.

Si calcola che il 95% delle vittime siano appartenenti alla popolazione civile.

La firma degli accordi di pace nel dicembre 1996 ha consentito di porre termine al genocidio e alla repressione contro il popolo maya e ha garantito l'apertura di una cauta transizione democratica. Ma le cause storiche del conflitto non sono state ancora affrontate: esse risiedono, come ha dichiarato la Commissione per il Chiarimento Storico nell'”ingiustizia strutturale, la chiusura degli spazi politici, il razzismo, l'esistenza di istituzioni escludenti e antidemocratiche”².

Nonostante l'apertura degli spazi garantita dagli accordi di pace e la possibilità per le organizzazioni della società civile di iniziare un dialogo con lo stato e una partecipazione nella vita politica, il paese continua ad essere vittima della violenza strutturale, che consiste nell'ingiustizia sociale e nell'iniqua distribuzione delle risorse e del potere.

Tale situazione di violenza strutturale può essere riassunta in questi termini³:



¹ Ufficio dei Diritti Umani dell'Arcivescovato del Guatemala (ODHA), “Guatemala: Nunca Mas”, 1999; Commissione per il Chiarimento Storico (CEH), “Guatemala: Memoria del Silencio”, 1999. Quest'ultima Commissione era prevista dagli Accordi di Pace e promossa dalle Nazioni Unite.

² CEH, cit. 1999, “Conclusiones y Recomendaciones”.

³ I dati sono tratti dai seguenti Rapporti: UNDP (United Nations Development Programme), 1998, 1999, 2000; UNDAF (United Nations Development Assistance Framework), 2000; World Bank 1995. Tutti i dati sono stati pubblicati in: Alessandro Preti, “Guatemala: Violence in Peacetime”, London School of Economics, 2000.

il Guatemala è al posto 120 nell'Indice di Sviluppo Umano 2000 (il paese meno sviluppato del continente americano dopo Haiti).

L'80-90% della popolazione vive sotto la linea di povertà e il 75% vive in estrema povertà.

L'aspettativa di vita era nel 1998 di 62 anni, la più bassa nell'America Centrale.

Il tasso di analfabetismo nel 1998 era del 32%, il più alto dell'America Latina dopo Haiti.

La mortalità infantile è del 43 per mille nel 1999, la più alta in America Centrale;

Il 20% più ricco della popolazione nel 1998 possedeva il 60% della ricchezza nazionale; il 20% più povero possedeva il 2% della ricchezza.

La distribuzione della terra è la più iniqua dell'America Latina.

Il ruolo delle Nazioni Unite e la mia esperienza di osservatore internazionale.

In questo contesto e nell'ambito degli accordi di pace, nel novembre 1994 è stata creata la Missione delle Nazioni Unite per la Verifica dei Diritti Umani (MINUGUA I), le cui funzioni principali erano:

- verifica sulle violazioni ai diritti umani;
- rafforzamento istituzionale (*institution building* o *fortalecimiento institucional*);
- educazione sui diritti umani.

Dopo la firma degli accordi di pace (dicembre 1996) è stata creata una Missione con funzioni più ampie di verifica sul processo di pace (MINUGUA II). Si trattava in questo caso di una vera e propria Missione di Costruzione della Pace (*Peacebuilding*) con quattro funzioni principali:



- verifica sull'implementazione degli accordi di pace (riguardanti vari aspetti della vita politica e sociale: i diritti umani, i diritti dei popoli indigeni, la dimensione socio-economica, la costruzione di uno stato di diritto, il ruolo delle forze armate, la sicurezza pubblica, il reinsediamento dei ritornati e degli sfollati, la smobilitazione della guerriglia etc.);

-assistenza tecnica su richiesta delle parti interessate;

-informazione pubblica;

-buoni uffici in caso di discordanze fra le parti nell'interpretazione degli accordi.

La Missione di Verifica Internazionale è tuttora presente in Guatemala e durerà fino alla fine del 2001.

Infine da agosto 1997 a febbraio 1999 le Nazioni Unite hanno promosso la costituzione di una Commissione di Chiarimento Storico, istituzione indipendente prevista dagli accordi di pace, con la funzione di elaborare un rapporto obiettivo sulle violazioni ai diritti umani e sui fatti di violenza compiuti durante il conflitto armato.

Nei miei cinque anni di esperienza in Guatemala come osservatore internaziona-

le, ho potuto lavorare nell'ambito delle tre istituzioni citate (MINUGUA I e II e Commissione per il Chiarimento Storico) cercando di contribuire a tre dimensioni fondamentali del processo di pace: verifica sul rispetto dei diritti umani, democratizzazione e rafforzamento istituzionale, investigazione sui crimini del passato.

In particolare ho coperto i ruoli più differenziati e lavorato praticamente, in tutto il territorio nazionale: nell'ambito di MINUGUA sono stato osservatore di diritti umani del dipartimento di San Marcos (altipiano nord-occidentale); osservatore di diritti indigeni nell'ufficio di Quetzaltenango (coprendo tutto l'altipiano occidentale); responsabile nazionale del programma di rafforzamento della società civile e dei rapporti con le ONG (operando nella sede centrale della Missione a Città del Guatemala); ufficiale politico e coordinatore regionale dell'Ufficio del Peten (regione pianeggiante nella zona di foresta settentrionale).

Nell'ambito delle Commissioni di Chiarimento Storico ho lavorato inizialmente come responsabile dell'ufficio regionale di Nebaj, nel dipartimento del Quiché (altipiano centro-settentrionale) e successivamente come responsabile dell'elaborazione delle raccomandazioni nella sede di Città del Guatemala.

Posso dire che in cinque anni di esperienza in Guatemala (1995-1999), ho conosciuto i vari contrasti di questo paese: dalle problematiche di discriminazione contro i popoli indigeni, che costituiscono il 90% della popolazione dell'altipiano, al groviglio di traffici illegali che interessa la zona di frontiera settentrionale (traffico di merci e di persone verso il confinante Messico). Sono stato testimone degli sgomberi violenti da parte della polizia nelle grandi proprietà dei latifondisti occupate dai contadini senza terra e ho accompagnato processi di esumazione di cimiteri clandestini nell'ambito dell'investigazione sui massacri compiuti. Ho conosciuto anche le ricchezze culturali e la dignità di un popolo fiero della sua identità culturale, capace di resistere alla più violenta repressione, in grado di mantenere viva la speranza nonostante la spietata politica genocida perseguita dal loro esercito. Un esercito paradossalmente costituito per la maggior parte da soldati indigeni costretti a distruggere le loro comunità, sotto la guida di ufficiali senza scrupoli addestrati e finanziati dai governi occidentali.

Ho conosciuto anche le ricchezze culturali e la dignità di un popolo fiero della sua identità culturale, capace di resistere alla più violenta repressione, in grado di mantenere viva la speranza nonostante la spietata politica genocida perseguita dal loro esercito. Un esercito paradossalmente costituito per la maggior parte da soldati indigeni costretti a distruggere le loro comunità, sotto la guida di ufficiali senza scrupoli addestrati e finanziati dai governi occidentali.

In questa breve testimonianza vorrei soffermarmi sulle mie princi-



pali esperienze, illustrando luci e ombre della professione di osservatore internazionale, che pur essendo molto utile, rischia di beneficiare più chi la svolge di chi ne dovrebbe essere il destinatario.

Nelle istituzioni internazionali in cui ho lavorato mi sono occupato principalmente delle seguenti attività:

1) La verifica sulle violazioni dei diritti umani. Gli osservatori svolgono un procedimento quasi giudiziale di investigazione, che permette di avere accesso senza preavviso alle diverse dipendenze dello stato e, finché vi sono stati, agli accampamenti della guerriglia.

Il procedimento di verifica è indicato in un manuale, e consiste nell'apertura di casi d'ufficio o tramite denuncia, nell'elaborazione di una base di dati, nell'aggiornamento costante di una scheda per ogni caso. Tutti i casi vengono seguiti attentamente, verificati fino a un pronunciamento definitivo sulla presunta violazione. Periodicamente la Missione scrive Rapporti al Segretario Generale delle Nazioni Unite, che vengono resi pubblici alla popolazione guatemalteca, sulla situazione del rispetto degli accordi di pace e Rapporti specifici sulle violazioni ai diritti umani, contenenti precise raccomandazioni per assicurare il rispetto dello stato di diritto.

La verifica dei diritti umani, come stabilito dagli accordi di pace, avviene in particolare in riferimento ai cosiddetti diritti prioritari: diritto alla vita, all'integrità personale, alla libertà e sicurezza personali, al giusto processo legale, alla giustizia, alla libertà di espressione, alla libertà di associazione, alla libertà di circolazione e residenza e diritti politici.

2) Il rafforzamento istituzionale (institution building) consiste in un processo di accompagnamento, formazione e assistenza tecnica rivolto alle istituzioni guatemalteche, in particolare: l'amministrazione di giustizia, la polizia, le organizzazioni della società civile.

Le quattro aree di intervento fondamentali in Guatemala sono state:

- amministrazione di giustizia (rafforzare la capacità tecnica, organizzativa e amministrativa delle istituzioni associate con l'amministrazione di giustizia);
- pluralismo culturale e accesso alla giustizia (estensione dei servizi di giustizia alle aree indigene e rafforzamento del diritto consuetudinario indigeno);
- sicurezza pubblica (assistenza tecnica alla Polizia Nazionale Civile);
- cultura di rispetto dei diritti umani.

Come responsabile dei programmi di rafforzamento delle ONG mi sono occupato principalmente di attività di formazione nei seguenti ambiti:

- verifica, investigazione e denuncia delle violazioni dei diritti umani;
- tecniche di difesa giuridica dei diritti umani;
- tecniche di difesa politica dei diritti umani;

- pianificazione strategica e elaborazione di progetti;
- risoluzione di conflitti, riparazione psico-sociale, riconciliazione.

3) *L'investigazione sui crimini del passato.*

Durante un anno e mezzo ho svolto un'attività di investigazione sulle cause e le caratteristiche del conflitto. La metodologia utilizzata è stata partecipativa e ci ha consentito di ascoltare migliaia di testimoni, salvaguardando la loro sicurezza e ricostruendo in dettaglio i casi di massacri e torture che hanno insanguinato per trent'anni la storia del paese. Un'esperienza sconvolgente che ha messo a dura prova l'equilibrio psicologico di noi osservatori. Ma in fondo noi siamo privilegiati se possiamo raccontare con distacco quell'esperienza: è impossibile non provare collera e sofferenza per chi quell'enorme tragedia l'ha vissuta sulla propria pelle.

Sempre ricorderò il volto di quella ragazza poco più che ventenne che è accorsa sotto la pioggia battente per portare la sua testimonianza quando in elicottero abbiamo raggiunto il suo villaggio. E' venuta zoppicando perché conservava nel suo corpo le conseguenze di una terribile caduta una mattina di aprile di 18 anni fa: lei aveva cinque anni, quando un gruppo di soldati arrivò d'improvviso con le prime luci dell'alba nella sua comunità. Seguendo un macabro rituale, l'ufficiale a capo della spedizione riunì tutte le persone del villaggio nella chiesa cattolica, separò gli uomini da una parte, le donne e i bambini dall'altra. Senza pietà diede l'ordine di fucilare immediatamente tutti gli uomini nella chiesa, sotto gli occhi delle madri, delle mogli e dei figli. Poi costrinse le donne e i bambini a fare una lunga processione fino al fiume. Arrivati al ponte, tutte le donne furono spogliate, i loro vestiti colorati, simboli della cultura maya, furono bruciati in un grande falò, le donne uccise con colpi di machete che tagliavano le teste e gli arti. Alcune furono bruciate nel fuoco. I bambini e le bambine furono gettati vivi dal ponte. Una bambina miracolosamente non morì, solo si spezzò una gamba. E' l'unica sopravvissuta del massacro e per questo ora zoppica e grida di fronte a noi la sua denuncia e il suo dolore.

Centinaia di testimonianze come queste, centinaia di interviste comunitarie, in cui si cercava di stimolare la partecipazione degli anziani e delle donne dei villaggi hanno alimentato un rapporto di dieci volumi "Guatemala: Memoria del Silenzio", presentato solennemente il 25 febbraio 1999 in Guatemala: il rapporto, per il suo linguaggio forte e coraggioso, per la sua denuncia sul crimine di genocidio (per la prima volta in un documento delle Nazioni Unite si usava questo termine) ha suscitato reazioni ostili da parte dei responsabili dei crimini, ma è stato accolto con entusiasmo dalla società civile, soprattutto dai sopravvissuti e dai fami-



liari delle vittime che si sono sentiti restituire almeno per un giorno la loro dignità.

La Missione di verifica internazionale e la Commissione per il Chiarimento storico, pur con le loro limitazioni, hanno avuto un impatto positivo, in particolare per quanto riguarda i seguenti aspetti:

a) *L'apertura e la consolidazione di spazi.* La presenza internazionale ha contribuito ad accelerare una transizione democratica nel paese. In Guatemala esiste attualmente una democrazia formale e si è chiusa l'epoca della dittatura: è indubbio che gli osservatori internazionali hanno permesso di legittimare la lotta per diritti umani. Lentamente la cultura della paura, del silenzio e dell'impunità viene abbandonata per lasciare spazio alla cultura della partecipazione e del dialogo. Il ruolo dell'esercito è progressivamente ridimensionato: la militarizzazione del territorio è meno soffocante, mentre più ardua sembra l'impresa di smilitarizzare le mentalità e le pratiche culturali. Prova ne sono i regolamenti di conti, i linciaggi, la giustizia per mano propria che sembra divenire una pratica comune soprattutto nelle zone rurali che furono selvaggiamente colpite dalla guerra, al punto che la Banca Mondiale è giunta a dichiarare che "con tassi di omicidio di 34 su mille abitanti, il Guatemala è attualmente il paese più violento dell'America Centrale ed è un paese sostanzialmente più violento di quanto fosse alla fine del conflitto armato"⁴.

b) *L'approccio globale orientato alla soluzione delle cause storiche e strutturali del conflitto.* Nell'ambito degli interventi delle Nazioni Unite, il paradigma idealista orientato alla risoluzione dei conflitti (*peacemaking e peacebuilding*), applicato con un certo successo in America Centrale, Namibia, Cambogia, sembra essere più efficiente e meno costoso del paradigma realista di mantenimento della pace (*peacekeeping e peace enforcement*), utilizzato con molte contraddizioni in Somalia e nei Balcani. Probabilmente il parziale successo delle cosiddette operazioni di "*post-conflict peacebuilding*"⁵ (o *multi-dimensional peacekeeping*) si deve alla capacità di intervenire non solamente nella riduzione delle tensioni fra le parti, ma soprattutto nell'implementazione di accordi di pace, che toccano le radici strutturali dei conflitti e al tempo stesso rafforzano istituzioni locali in grado di consolidare la pace rendendola sostenibile. In altre parole, ricordando una famosa definizione di J.Galtung⁶, l'approccio di *peacebuilding* permette di passare da una visione "negativa" della pace (assenza di guerra) a una visione "positiva" (sviluppo, democrazia, diritti umani).

c) *La restituzione della dignità per le vittime e i sopravvissuti della guerra.* La Commissione per il Chiarimento Storico ha coraggiosamente scelto una metodologia partecipativa nell'elaborazione del rapporto sulle cause e conseguenze del conflitto

⁴ Caroline Moser e Cathy McIlwaine, "Violence in a Post-Conflict Context", World Bank, Washington 2000.

⁵ Sulla definizione di *post-conflict peace building* si veda: B.B.Ghali, "An Agenda for Peace", New York 1992 e supplemento 1995.

⁶ Sulla distinzione fra "pace negativa" e "pace positiva", così come sull'analisi delle diverse forme di violenza (diretta, strutturale, culturale) si veda: J.Galtung, "Peace by Peaceful Means", Sage Publications, London 1996.

armato. Ha scelto di stabilire una alleanza con la società civile e di ascoltare i sopravvissuti piuttosto che imporre la sua interpretazione dei fatti. Ciò ha permesso di arrivare a conclusioni e raccomandazioni che hanno lasciato un profondo impatto nella società: il Rapporto “Memoria del Silenzio”, proprio perché è un documento ufficiale auspicato e presentato nell’ambito delle Nazioni Unite, è in se stesso un atto di riparazione e riconoscimento della dignità per il popolo guatemalteco.

Una visione così ottimista sulla presenza delle Nazioni Unite in Guatemala, rischia di essere superficiale e di trascurare gli enormi problemi etici e politici in cui mi sono sentito coinvolto durante l’impegnativa esperienza di monitoraggio. Vorrei riassumere alcune di queste contraddizioni:

Un pace per pochi privilegiati. Gli accordi di pace in Guatemala sono frutto di negoziati condotti da elites e naturalmente rappresentano gli interessi delle elites: fra queste minoranze privilegiate non vi sono solo le persone che hanno comandato le operazioni militari, ma le stesse Nazioni Unite. Non dimentichiamo che le Nazioni Unite sono un attore internazionale con determinati interessi istituzionali e politici: ci dovremmo domandare perché non vi è stato nessun intervento internazionale durante gli anni oscuri del genocidio e della dittatura e perché solo negli anni 90 sono stati mandati osservatori internazionali in America Centrale. Forse per garantire una pace come stabilità e assenza di guerra che consenta l’apertura di mercati internazionali, senza però toccare le cause strutturali del conflitto? Infatti dobbiamo osservare che negli accordi di pace non si parla di riforma agraria, non si parla di giudizio per i responsabili dei massacri e non si mette in discussione un modello di sviluppo dipendente ed escludente.

Una pace come ricetta universale. L’intervento internazionale rischia di applicare ricette in modo superficiale e arrogante senza tener conto del contesto culturale e sociale del paese in cui interviene. A volte si applicano le ricette nordamericane di risoluzioni di conflitti (più utili per una compravendita di immobili o una pratica di divorzio che per un conflitto fondato sull’ingiustizia sociale). Altre volte si vuole imporre la giustizia statale di impronta occidentale a comunità indigene che hanno praticato per secoli modalità più efficienti, meno costose e più conciliatorie di risoluzione di conflitti.

Il problema della trasparenza. Il rapporto tra i funzionari delle Nazioni Unite e la società locale dovrebbe ispirarsi a criteri di *accountability* e trasparenza, ma in Guatemala, come negli altri paesi dove vi sono stati questi interventi internazionali, la Missione delle Nazioni Unite è considerata al di sopra della legge: non esiste una istituzione indipendente tipo *Ombudsman* a cui ricorrere in caso di abusi o violazioni da parte dei funzionari internazionali, sempre protetti da una coltre di immunità che rischia di trasformarsi in impunità e di alimentare atteggiamenti di arroganza, quando l’umiltà e il rispetto dovrebbero essere i valori fondamentali di riferimento.

Il ruolo della popolazione locale. In molte missioni internazionali non vi è uno sforzo sufficiente per coinvolgere la popolazione locale. Con il pretesto dell’imparzialità, la Missione non può assumere personale nazionale in ruoli di responsabilità: i pochi guate-

maltechi coinvolti hanno stipendi e responsabilità inferiori rispetto al personale straniero. Di conseguenza i funzionari internazionali rischiano di indebolire, anziché rafforzare, le capacità locali. Questo problema è fondamentale perché se si vuole raggiungere l'obiettivo della sostenibilità è necessario gradualmente che la missione internazionale si renda sostituibile, cioè trasferisca le sue funzioni alle istituzioni locali.

Dovremmo porci soprattutto il problema delle persone più discriminate, che ripongono molte aspettative nella nostra presenza, ma poi rischiano di essere abbandonate se non si rafforzano strutture locali che possano raccogliere le loro legittime domande. Ricordo che quando con una certa emozione visitai un villaggio sperduto nel dipartimento di San Marcos nel febbraio 1995, fui avvicinato da una coraggiosa donna vedova di nome Marta, che aveva perso il marito durante la repressione e che ora lottava con la sua organizzazione (Il Coordinamento delle Donne Vedove del Guatemala) per abolire dal suo villaggio le strutture paramilitari. Il nostro ufficio aiutò molto questa donna combattiva, e la incoraggiò nella sua denuncia: il Direttore della nostra Missione e il Procuratore dei Diritti Umani vennero apposta in elicottero in quel villaggio isolato dal mondo per celebrare solennemente lo scioglimento delle famigerate pattuglie di autodifesa civile. Fu una giornata che raccontammo con orgoglio come un grande successo della nostra missione: finalmente ci eravamo schierati dalla parte degli esclusi e avevamo contribuito a smilitarizzare il paese. Due anni dopo, quando io ero già stato destinato ad un altro ufficio, seppi che gli ex membri dei gruppi paramilitari ora facevano parte di un gruppo di delinquenti e che avevano assaltato e bruciato l'umile casa di Marta, con tutti i suoi averi. Non c'erano elicotteri delle Nazioni Unite quel giorno: la combattiva vedova per un'azione coraggiosa aveva perso tutto, ma nel nuovo ufficio delle Nazioni Unite di San Marcos, costituito da altri funzionari, nessuno si ricordava di lei.

Più recentemente quando ero responsabile dell'ufficio del Peten, ricordo che un vecchio contadino, che aveva visto perdere due figli ad opera di una banda di assaltanti legati al narcotraffico, si era affidato con grande speranza al nostro ufficio. Noi lo incoraggiammo a presentare la denuncia, lo accompagnammo varie volte al Pubblico Ministero. La banda fu identificata, il suo spietato killer, che oltre ai due figli del signor Victor aveva ucciso altre dieci persone in un anno, finì in carcere. Noi eravamo fieri per il fatto che nel rapporto annuale della Missione si riportava con enfasi il caso della

banda illegale organizzata che operava in Peten, sgominata grazie a un umile contadino alleato con le Nazioni Unite. Un anno dopo, ero già in Italia, avevo abbandonato la missione, quando ho saputo che Victor, di ritorno al suo villaggio dopo l'ennesima testimonianza di fronte al tribunale, è stato assassinato a sangue freddo. L'ufficio del Peten, scaduto il nostro mandato, era già stato chiuso e nessuno aveva saputo o voluto proteggere quel vecchio contadino che aveva creduto nella giustizia e riposto le sue speranze



negli osservatori internazionali.

Sono solo episodi, che ho voluto ricordare per analizzare alcune dimensioni del delicato rapporto fra gli osservatori internazionali e la popolazione locale: soprattutto per ricordare che se non si rafforzano processi locali di partecipazione sociale e istituzioni di difesa dei diritti umani, il rischio è quello di creare aspettative, indurre la popolazione a esporsi, per poi abbandonarla. Lo stesso può essere avvenuto con la Commissione per il Chiarimento Storico: è vero che abbiamo offerto alla popolazione guatemalteca un coraggioso Rapporto che in se stesso è una misura di riparazione morale; è estremamente importante che tale Rapporto rimanga ai guatemaltechi come documento ufficiale e che possa essere letto e studiato nelle scuole; ma è anche vero che la maggioranza della popolazione non sa nemmeno leggere quel rapporto, essendo analfabeta: la popolazione che abita i villaggi indigeni ci ha visti arrivare, ci ha raccontato con sofferenza la sua storia, ma non ha ricevuto niente in cambio. Come osservavo precedentemente il nostro lavoro è stato più utile per la nostra crescita umana e professionale che per migliorare le condizioni di vita dei più discriminati ed esclusi.

Forse dovremmo come osservatori internazionali mantenere sempre un atteggiamento critico: analizzare rigorosamente le cause e le funzioni del conflitto e del processo di pace; contestualizzare la nostra azione, capire che funzioni svolge, vedere se realmente è utile ai gruppi sociali più oppressi. E quando ci accorgiamo che siamo parte di un ingranaggio che non favorisce la maggioranza esclusa, ma rischia di perpetuare i privilegi delle elites, di cui generalmente facciamo parte, è meglio essere onesti almeno con noi stessi e abbandonare il nostro ruolo di privilegiati e neutrali osservatori per trovare altre forme di solidarietà e di appoggio alle popolazioni che vivono ai margini. Dobbiamo avere il coraggio, come diceva il card. Arns, di essere “sovversivi”, nel senso di “capovolgere una situazione e guardarla dall’altro punto di vista: il punto di vista dei popoli che devono morire perché il sistema possa sopravvivere”⁷.

Ciò significa anche avere sempre presente le conseguenze delle nostre azioni sulle popolazioni più svantaggiate, sulle donne, sui bambini, sugli indigeni. Per loro in molti casi la pace è stata tradita e si è trasformata in una nuova forma di violenza, come ci ricorda il dirigente di una comunità indigena:

“Il conflitto armato è finito, la guerra dei fucili, la guerra degli eserciti. Ma per noi questo non significa molto, perché la guerra della fame, della miseria e della povertà continua ancora nella nostra comunità”⁸.

Alessandro Preti

⁷ Citato in M.Ranhema e V.Bawtree, “The Post Development Reader”, Londra 1997.

⁸ Citati in Guatemala Solidarity Network, “Guatemala: a Place for Memory”, Londra 1999.

1. Contesto storico e istituzionale

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ACNUR, é una delle maggiori agenzie umanitarie e non politiche del sistema ONU. L'ACNUR é stato creato con una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1950, ed iniziò la sua attività il primo gennaio del 1951, anno in cui venne promulgata la Convenzione relativa allo status dei rifugiati.



La primaria finalità dell'organizzazione é di provvedere protezione internazionale ai rifugiati e promuovere soluzioni permanenti ai loro problemi. A questo fine, l'ACNUR lavora in accordo con i governi di diversi paesi, ma anche con organizzazioni non governative ed altre agenzie internazionali.

Al momento della sua fondazione, subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'ACNUR operava soprattutto in Europa. In seguito, dato il crescente numero di conflitti in particolare in paesi in via di sviluppo, l'area di azione dell'ACNUR si allargò per offrire assistenza materiale e protezione ai rifugiati in tutto il mondo.

Lo statuto dell'ACNUR abilita l'organizzazione a lavorare con categorie di persone diverse dai rifugiati in senso stretto: rifugiati che ritornano al paese di origine, sfollati interni, apolidi. Diversi strumenti internazionali si sono aggiunti, negli anni, alla Convenzione del 1951 per definire il mandato dell'ACNUR con queste diverse categorie di persone bisognose di protezione internazionale. I principali sono i seguenti:

Protocollo alla Convenzione sullo status dei rifugiati (1968)

Convenzione sullo status degli apolidi (1954)

Convenzione sulla riduzione dello status di apolide (1961)

Risoluzioni ONU 1992/73 e 1993/95 sugli sfollati interni

Il mandato di protezione dell'ACNUR nei confronti dei rifugiati e delle altre categorie di persone incluse nella sua sfera d'azione, trova fondamento e giustificazione nella *International Legal Framework* l'insieme degli strumenti internazionali di diritto umanitario e di difesa dei diritti umani.

Proprio a partire da questo legame con la *International Legal Framework* si é sviluppata l'attenzione mirata alla composizione sociale dei rifugiati: in parole povere ci si é resi conto che i rifugiati, cosí come gli sfollati e gli altri, sono composti da donne, bambini e bambine, uomini, persone anziane. E ci si é resi conto che i bisogni che esprimono sono diversi e che di queste differenze bisogna tenere conto per garantire una protezione efficace.

L'ACNUR ha promosso, durante gli ultimi dieci anni, diverse *policy priorities* tutte

con l'obiettivo di promuovere l'attenzione verso i diversi gruppi sociali e i loro bisogni specifici. I progetti "Iniziativa per le donne", promossi in tre differenti operazioni dell'ACNUR in Bosnia, Ruanda e Kosovo, rispondono con azioni concrete a questo orientamento.

2. L'iniziativa delle donne Kosovare (*Kosovo Women's Initiative*) KWI

Il programma KWI è stato chiamato l'alternativa delle donne per la ricostruzione socio-culturale del Kosovo. Definizione apparentemente ambiziosa, ma ampiamente meritata dai gruppi di donne kosovare impegnati a promuovere una struttura sociale che risponda ai bisogni di tutti, in primis delle categorie più vulnerabili, e che includa la riconciliazione tra i diversi gruppi etnici del paese.

Il KWI è un programma multisettoriale istituito a metà del 1999 dall'ACNUR con fondi (10 milioni di dollari) del Dipartimento di Stato Americano. L'obiettivo principale era quello di sostenere le donne del Kosovo, di tutti i gruppi etnici, vittime con le loro famiglie del conflitto che ha dilaniato la regione, nel loro sforzo di ricostruzione sociale e di promozione di una società più democratica e meno discriminatoria nei confronti delle donne.

Per implementare il KWI, l'ACNUR ha lavorato con vari partners locali e internazionali in quattro settori principali:

- Promozione del lavoro di gruppi e organizzazioni di donne locali impegnate in diverse attività, dalla consulenza legale gratuita alle donne, alla promozione di piccole attività produttive, all'organizzazione di corsi di formazione professionale e all'apertura di consultori familiari.

- Promozione di un programma di microfinanza e apertura di un Istituto di Microcredito locale gestito da donne.

- Apertura di centri di appoggio a donne vittime di violenza, famiglie in difficoltà e con problemi di violenza domestica e promozione di programmi di recupero per minori vittime di traumi di guerra.

- Assistenza a famiglie particolarmente vulnerabili attraverso la distribuzione di pacchetti di aiuti, case prefabbricate (piccole e brutte ma funzionali), stufe e legna da ardere.

A dicembre abbiamo contato più di 40,000 beneficiari diretti del KWI, in maggioranza donne, che salgono a 85,000 se includiamo i membri delle loro famiglie.

Ma la sfida più grande raccolta dal KWI è stata quella di promuovere, per l'anno 2001 una struttura decisionale totalmente in mano ai gruppi di donne locali. Per il 2001 l'ACNUR facilita la formazione di sei comitati locali (uno per ognuna delle aree amministrative identificate dall'amministrazione ONU in Kosovo). I comitati rappresentano gruppi di donne di tutti i comuni del Kosovo, includendo le donne appartenenti a mino-



ranze etniche: albanesi, serbe, rom, mussulmane slave e turche siedono insieme e insieme decidono come utilizzare i fondi internazionali a loro destinati.

L'ACNUR svolge un ruolo di assistenza tecnica ai comitati locali, al fine di garantire un uso trasparente e razionale dei fondi, ma non ha potere decisionale sulle attività da finanziare.

La struttura organizzativa del KWI

L'ACNUR, per sviluppare il progetto, ha riunito un pool di esperti: staff dell'organizzazione e persone selezionate attraverso il programma dei Volontari delle Nazioni Unite. Il gruppo, noto in Kosovo come KWI Team, e' composto come segue:

- Un coordinatore regionale di programma (la scrivente);
- Due amministratori di programma (un'economista e una sociologa);
- Un *reporting officer* con responsabilita' di relazioni con la stampa;
- 10 *field officers* che si occupano di seguire il programma con i gruppi locali e di monitorare l'implementazione delle attività. La maggior parte di loro viene da una preparazione accademica legata ai servizi sociali, alcuni hanno studiato scienze politiche ed altri sociologia o giurisprudenza.

La maggior parte dei componenti del team ha seguito corsi di perfezionamento legati alla promozione dei diritti umani o al *conflict resolution/peace building*. Alcuni hanno specializzazioni in *management* di gruppi profit o non profit. Tutti hanno un titolo post universitario.

La metà del team é composto da staff locale, gli altri sono internazionali e un terzo del KWI team e' formato da uomini.

3. Formazione professionale e lavoro umanitario

La mia esperienza professionale, maturata nell'ambito dell'intervento umanitario, specificamente con l'ACNUR, ha potuto contare, per svilupparsi, su una solida preparazione di base. Contrariamente a quanti pensano che per essere operatori umanitari basta avere buon cuore, sono convinta che la buona volontà, se non accompagnata da capacità profes-

sionali specifiche, rischia di essere più dannosa che utile. La preparazione teorica della Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova e il tirocinio a Ginevra presso la commissione ONU per i diritti umani, mi hanno fornito la base per affrontare il lavoro con l'ACNUR con competenza e tranquillita'.

Preparazione accademica ed esperienza personale, nel mio caso il lavoro a favore delle 'pari opportunità', mi hanno aiutato in maniera determinante a "trovare la mia strada" in un settore tanto delicato quanto stimolante come quello del lavoro umanitario.



Luisa Cremonese

L'AZIONE DEL CONSIGLIO D'EUROPA IN MATERIA DI UGUAGLIANZA TRA UOMINI E DONNE

Il Consiglio d'Europa (CdE) è un'organizzazione europea intergovernativa composta, ad oggi, da 43 stati⁹ la cui popolazione è di circa 800 milioni di abitanti; la sua sede è a Strasburgo (Francia) ed ha come principali obiettivi la tutela e la promozione dei diritti umani, della democrazia pluralistica e della preminenza del diritto.

1. Contesto storico e istituzionale

Nel 1949 i governi di dieci paesi europei, su proposta di Winston Churchill, decisero di incontrarsi per creare un'organizzazione europea in grado di garantire che le atrocità e le distruzioni avvenute durante la seconda guerra mondiale non si ripetessero mai più. Venne così istituito il Consiglio d'Europa i cui fini erano, e sono tuttora, quelli di cooperare per una maggiore unità tra gli stati membri attraverso accordi e azioni comuni nei settori legale, amministrativo, economico, sociale, culturale, scientifico e nel mantenimento e nella continua promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.



La struttura del Consiglio d'Europa

- Il *Comitato dei Ministri*: è l'organo decisionale del CdE ed è composto dai ministri degli esteri degli stati membri;
- L'*Assemblea Parlamentare*: è l'organo deliberante i cui membri sono designati dai parlamenti nazionali;

⁹ Albania (1995), Andorra (1994), Armenia (2001), Austria (1956), Azerbaijan (2001), Belgio (1949), Bulgaria (1992), Croazia (1996), Cipro (1961), Repubblica Ceca (1993), Danimarca (1949), Estonia (1993), "Ex-Repubblica jugoslava di Macedonia (1995), Finlandia (1989), Francia (1949), Georgia (1999), Germania (1950), Grecia (1949), Islanda (1950), Irlanda (1949), **Italia (1949)**, Lettonia (1995), Liechtenstein (1978), Lituania (1993), Lussemburgo (1949), Malta (1965), Moldova (1995), Norvegia (1949), Paesi Bassi (1949), Polonia (1991), Portogallo (1976), Regno Unito (1949), Romania (1993), Federazione di Russia (1996), San Marino (1988), Slovacchia (1993), Slovenia (1993), Spagna (1977), Svezia (1949), Svizzera (1963), Turchia (1950), Ucraina (1995) e Ungheria (1990). Due sono gli stati con statuto speciale di ospite: Bosnia e Erzegovina (1994) e Repubblica federale di Jugoslavia (2001)

- Il *Congresso dei Poteri Locali e Regionali d'Europa*: è un organo consultivo che rappresenta le collettività regionali e locali;
- Il *Segretariato*: composto da funzionari provenienti dai 43 stati membri, svolge la maggior parte del lavoro del CdE, ed in particolare porta a compimento il suo programma di attività annuale, deciso dal Comitato dei Ministri.



Nell'ambito del Consiglio d'Europa è stata adottata la Convenzione europea dei diritti umani (1950), che garantisce il godimento di taluni diritti civili e politici¹⁰. Tali diritti riguardano principalmente *le relazioni tra gli individui e lo stato*: controllano e regolano l'esercizio del potere pubblico sugli individui, garantiscono delle libertà agli individui nei confronti dello stato e richiedono agli stati di soddisfare le esigenze umane fondamentali delle persone dipendenti dalla

loro giurisdizione.

Perché questa Convenzione è così importante?

- i diritti e le libertà di ogni individuo sono garantiti dagli stati parte della Convenzione;
- per la prima volta un trattato internazionale sui diritti umani prevede un meccanismo concreto di protezione dei diritti umani (la **Corte europea dei diritti umani**);
- i parlamenti nazionali dispongono di un quadro di riferimento solido in materia di diritti umani per l'adozione e l'interpretazione delle proprie leggi.

La Convenzione europea dei diritti dell'uomo e i suoi protocolli¹¹ garantiscono:

il diritto:

- alla vita, alla libertà e alla sicurezza dell'individuo;
- ad un equo processo in materia civile e penale;
- di voto attivo e passivo;
- al rispetto della vita privata e familiare;
- alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione;
- di espressione (comprendente la libertà dei media);
- alla proprietà e al rispetto dei propri beni;
- alla libertà di riunione, di associazione e di circolazione.

il divieto:

- della tortura e di pene o trattamenti inumani e/o degradanti;
- della pena di morte;
- della schiavitù e dei lavori forzati;
- della discriminazione nel godimento dei diritti e delle libertà garantiti dalla

¹⁰ Garante dei diritti civili è anche la Convenzione europea per la prevenzione della tortura (1987)

¹¹ Il Protocollo è un testo legale aggiunto in seguito alla Convenzione per garantire ulteriori diritti. Al momento la Convenzione europea ha 12 protocolli.

Convenzione;

- di espulsione da parte di uno stato dei suoi propri cittadini o di privarli del diritto di entrata e dell'espulsione collettiva di stranieri.

Consapevole che i diritti umani sono interdipendenti e formano un indivisibile insieme di principi sui quali le democrazie europee si devono fondare, il Consiglio d'Europa al fine di garantire affianco ai diritti civili e politici, una serie di diritti sociali fondamentali, ha adottato nel 1961 la **Carta Sociale Europea**¹². Tra questi diritti si segnalano il divieto di lavoro per i minori al di sotto dei 15 anni, il divieto del lavoro forzato, la non-discriminazione nell'occupazione, il diritto sindacale, il diritto di contrattazione collettiva, il diritto delle donne e degli uomini ad una pari retribuzione per un lavoro di pari valore, il diritto alla previdenza sociale, la protezione contro la povertà e l'esclusione sociale, il diritto ad un alloggio decente e alla protezione in caso di licenziamento.



Oggi, a più di 50 anni dalla sua creazione, il Consiglio d'Europa mantiene ancora vivo il suo ruolo di garante della democrazia, specie a seguito dei cambiamenti storico-politici avvenuti alla fine degli anni '80 nei paesi dell'Europa dell'est. La maggioranza di essi è entrata a far parte del Consiglio d'Europa e le principali attività sul terreno

si svolgono proprio in tali paesi.

2. Il lavoro del Consiglio d'Europa in materia di uguaglianza tra uomini e donne

Tra le varie attività in materia di diritti umani svolte dal Segretariato del Consiglio d'Europa particolare importanza riveste quella condotta dalla Divisione Uguaglianza tra uomini e donne¹³.

Il Consiglio d'Europa, infatti, considera i diritti delle donne parte integrante dei diritti umani e l'uguaglianza tra uomini e donne un obiettivo da raggiungere da parte di tutte le società democratiche al fine di non escludere dalla vita politica e sociale la metà della popolazione (le donne).

Seguendo le linee direttive del Comitato per l'uguaglianza tra uomini e donne¹⁴, la divisione prepara conferenze ministeriali, organizza seminari e pubblica studi su questioni concernenti l'uguaglianza. Le maggiori tematiche e problematiche trattate sono: la protezione delle donne e delle bambine contro la violenza, la tratta degli esseri umani al fine dello sfruttamento sessuale, l'integrazione dell'uguaglianza in tutte le politiche e i programmi, azioni positive in favore dell'uguaglianza, etc.

¹² Il suo protocollo è entrato in vigore nel 1988 e la Carta Riveduta nel 1996.

¹³ La divisione, piuttosto piccola, è composta attualmente da 2 funzionari internazionali, 1 documentarista e 2 segretarie.

¹⁴ Il Comitato è formato da 43 rappresentanti governativi, uno per paese membro e si riunisce due volte all'anno definendo il lavoro da svolgere e le priorità da seguire.

Per quanto mi riguarda, mi occupo di *due progetti* facenti riferimento al **Patto di Stabilità per il Sud-Est Europa**, finalizzato ad assistere tali paesi nel consolidare e sviluppare una stabilità democratica:

1) Il primo progetto consiste nell'organizzazione di seminari o sessioni di lavoro in 4 paesi dell'Europa del sud-est (Romania, Bulgaria, Repubblica federale di Jugoslavia–Montenegro ed Ex-Repubblica Jugoslava di Macedonia).

I seminari servono a riunire rappresentanti di governi, parlamenti, sindacati e di organizzazioni non governative del paese per discutere insieme tematiche riguardanti l'uguaglianza tra uomini e donne (in particolare il Patto di Stabilità focalizza il suo lavoro su "donne, politica ed elezioni" o sulla revisione di legislazioni elettorali e sulle pari opportunità). Il Consiglio d'Europa **contribuisce** nell'organizzazione del seminario prendendo contatto con il governo locale, che è il vero organizzatore, e alcuni esperti di altri paesi e successivamente si reca sul posto per assistere al seminario e fare la relazione e la valutazione da presentare a Strasburgo.

Le missioni sul campo da me svolte

Romania: • seminario "donne nelle elezioni e in politica" (Bucarest, 26-27 ottobre 2000)

- seminario "azioni positive e integrazione di genere" (Bucarest, 8-9 marzo 2001)

Bulgaria: • sessione di lavoro per la revisione della legislazione sulle pari opportunità (Sofia, 15-17 novembre 2000).

Macedonia: • seminario "azioni positive relative alla legge elettorale" (Skopje, 7-8 dicembre 2000)

Montenegro: • seminario "donne e diritti politici – accordo per una quota del 30% di donne candidate nelle liste elettorali dei partiti politici" (Podgorica, 23-24 febbraio 2001)

- seminario "donne e media (training per donne candidate)" (Budva, 6-7 aprile 2001)

2) Il secondo progetto concerne la traduzione e pubblicazione in tutte le lingue dell'Europa del sud-est di alcuni documenti del Consiglio d'Europa, sempre relativi all'eguaglianza tra uomini e donne. Il lavoro consiste nel contattare i traduttori *in loco* e il dipartimento finanziario. Questo tipo di lavoro, che è piuttosto burocratico ed impegna molto tempo nei contatti, lascia comunque ampio spazio anche alla ricerca e alla preparazione di documenti su diverse tematiche riguardanti i diritti umani delle donne e l'uguaglianza tra uomini e donne, comparando le pratiche in uso nei 43 stati membri del

Consiglio d'Europa.

L'attività quotidiana, infine, implica sempre anche altre differenti incarichi richiesti dalla divisione, ma questo fa parte del normale lavoro di gruppo.

3. Collegamento curriculum studi e attività svolta

Il collegamento tra formazione scolastica e attività svolta nel mio caso è molto stretto. Ho studiato scienze politiche laureandomi con una tesi in relazioni internazionali su "L'avanzamento della condizione della donna attraverso le conferenze promosse dalle Nazioni Unite".

Al termine dei miei studi universitari, ero fortemente motivata a sperimentare un'esperienza sul campo. L'occasione si è presentata grazie a un bando di concorso per giovani promosso dall'Unione europea che mi ha permesso di lavorare per 6 mesi a Sarajevo (Bosnia e Erzegovina) per un progetto delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP - United Nations Development Programme) finalizzato alla ricostruzione. Quest'esperienza mi ha dato l'occasione di conoscere direttamente la realtà esistente nell'ex-Jugoslavia e approfondire quel che era successo nell'ultimo decennio in questo paese. La curiosità per i Balcani non si è comunque spenta con la parentesi bosniaca.

Al rientro in Italia, ho sentito l'esigenza di specializzarmi ed i diritti umani mi sembravano un ambito nuovo e interessante. Ho quindi frequentato il Master Europeo in Diritti Umani e Democratizzazione (1 anno), il cui primo semestre si svolge al Lido di Venezia e il secondo in una delle 15 università partecipanti (per quanto mi riguarda, sono stata a Vienna preparando una tesi su il "Kosovo: Diritti umani e Accordi Politici"). L'anno è stato intenso e fruttuoso, ma quel che ricordo con maggior piacere sono le relazioni instauratesi con gli altri studenti provenienti da tutta Europa e i metodi di studio e apprendimento così differenti da quelli delle nostre università italiane.

Subito dopo il master ho deciso di tornare nei Balcani, questa volta in Kosovo per altri 6 mesi e con un'organizzazione non governativa italiana, ancora una volta impegnandomi nella ricostruzione post guerra non solo materiale, ma anche del tessuto sociale.

Sempre il Master europeo mi ha offerto l'opportunità di uno *stage* presso il Consiglio d'Europa, durante il quale ho preparato un documento sulla tratta degli esseri umani, raccogliendo i documenti adottati dalle varie organizzazioni internazionali e le legislazioni degli Stati membri. Ho anche assistito la mia divisione nella preparazione di un seminario internazionale.

Grazie a questo stage e alla conoscenza, sia pratica che teorica, dell'Europa del sud-est, mi è stato richiesto di collaborare in qualità di esperta per il Consiglio d'Europa per



i progetti del Patto di Stabilità per il Sud Est Europa.

4. ... e qualche consiglio pratico

- indirizzare i propri studi: è preferibile studiare scienze politiche con indirizzo internazionale, oppure giurisprudenza (offre sempre maggiori possibilità anche nel settore internazionale) e cercare di laurearsi nel minor tempo possibile (gli studenti italiani sono spesso svantaggiati a livello europeo per quanto riguarda l'età del completamento degli studi);
- non trascurare lo studio delle lingue straniere già dalle scuole superiori: la lingua inglese è fondamentale ed essenziale, meglio se si ha una conoscenza - almeno passiva - anche del francese (il Consiglio d'Europa, per esempio, ha due lingue ufficiali, inglese e francese);
- durante gli studi universitari, se ne avete l'opportunità, partecipate al "Programma Erasmus" che vi permette di studiare all'estero per 6 mesi-1 anno;
- scrivere una tesi che sia in relazione con quello che si vuole poi fare e cercate di specializzarvi in un settore determinato (come nel mio caso);
- un master post-laurea è preferibile, o, in alternativa, dei corsi di formazione specifici in materia;
- frequentare delle scuole estive sui diritti umani, ce ne sono molte sia in Italia sia all'estero, anche per non laureati: non sono troppo impegnative, non costano molto e vi permettono di frequentare un ambiente internazionale;
- uno *stage* in un'organizzazione internazionale o in una non governativa è spesso il primo passo per un lavoro in tali organizzazioni;
- se possibile, cercate di fare delle esperienze lavorative all'estero, specie con delle organizzazioni non governative (talvolta ci sono delle borse di studio in merito o dei programmi per giovani al di sotto dei 25-26 anni - anche per questo è preferibile laurearsi presto - finanziati dall'Unione europea o dal Ministero italiano degli Affari Esteri);
- lo spirito di viaggio e di avventura non deve mancare così come l'apertura verso nuove culture, lingue e usanze;
- saper socializzare facilmente è un vantaggio e aiuta sia nel lavoro di gruppo (si lavora di solito con persone di altre nazionalità e talvolta capirsi non è soltanto una questione di lingua) sia nella vita privata (può capitare di vivere lontano da casa senza comfort per diverso tempo);
- abituarsi alla precarietà e alla flessibilità (questi lavori non sono fissi e a tempo indeterminato, ma solitamente durano qualche mese e, a lungo termine, il fatto di dover cambiare spesso lavoro e luogo senza sapere cosa si farà l'indomani stanca o disincentiva);
- non perdere l'entusiasmo dell'inizio, nonostante le difficoltà e le contingenze della realtà.

Giorgia Testolin

MONITORAGGIO DEI DIRITTI UMANI DOPO IL CONFLITTO IN KOSOVO

La missione OSCE in Kosovo si inserisce nel più ampio contesto della missione ONU (UNMIK - United Nations Mission In Kosovo) istituita nel giugno 1999 con la risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nella struttura della missione si affiancano all'ONU, incaricata dell'amministrazione del territorio, l'UE, per la ricostruzione, l'Alto Commissario per i Rifugiati, responsabile per il ritorno dei profughi e l'assistenza umanitaria e l'OSCE, con compiti di democratizzazione, monitoraggio e promozione dei diritti umani.



La missione OSCE in Kosovo, a sua volta, si suddivide nei dipartimenti denominati “*Democratisation*” (assistenza e supporto ad associazioni locali, partiti e membri dell'amministrazione locale in formazione a cura delle Nazioni Unite), “*Elections*” (per l'organizzazione della registrazione degli elettori e delle elezioni), “*Media*” (monitoraggio e supporto ai mezzi di informazione locali), “*Human Rights*” (monitoraggio, tutela e promozione dei diritti umani). Una caratteristica di tale missione è la presenza diffusa sul territorio quindi, oltre agli uffici centrali di Pristina, ci sono cinque “centri regionali” in ognuna delle maggiori città della provincia che coordinano un numero variabile di uffici locali o “*field offices*” situati nelle vicine municipalità. Il mandato dell'OSCE in campo diritti umani viene quindi a concretizzarsi a livello locale con il lavoro e la presenza degli “*Human Rights Officers*” (HRO), in numero di uno o due per *Field Office*.

Le possibili attività in cui lo HRO può trovarsi impegnato variano a seconda della realtà in cui questi si trova ad operare. I bisogni e le priorità sono chiaramente diversi in relazione a fattori quali il livello di sicurezza dell'area, il grado di omogeneità etnica, di isolamento geografico, di tensione tra le diverse comunità, di devastazione bellica ecc. e variano inoltre col passare del tempo. L'elenco che segue vuole quindi essere solo un esempio indicativo di cosa ci si può trovare a fare sul campo.

Nelle prime fasi della missione la priorità era data al monitoraggio delle violazioni dei diritti umani. In particolare ciò consiste nel cercare di raccogliere e organizzare quante più informazioni possibili su casi segnalati o di cui si riesca a venire a conoscenza tramite la raccolta di testimonianze, foto, filmati, descrizioni e interviste. Nei primi mesi i casi più frequenti potevano essere uccisioni, minacce, rapimenti, violenze, distruzioni di proprietà, persone scomparse, ritrovamenti di corpi. In seguito, mano a mano che la Polizia Internazionale e le forze militari internazionali di sicurezza (KFOR) riuscivano a garantire un maggior controllo del territorio, le violazioni tendevano a diminuire e il compito dello HRO diventava allora anche quello di individuare i problemi di scarsa sicurezza, di mancato o disuguale accesso agli aiuti umanitari

mediando tra le comunità o tra queste e la KFOR, o l'Amministrazione ONU o varie organizzazioni umanitarie, cercando di facilitare i contatti, la ricerca di soluzioni e di evitare discriminazioni. Continuo era sempre però l'impegno del monitoraggio, indirizzato anche all'attività della polizia, degli ospedali, dei luoghi di detenzione. Anche la situazione delle comunità in minoranza relativa nell'area in cui vivono va costantemente monitorata per cercare di prevenire l'insorgere di problemi di sicurezza o dovuti all'isolamento. Un altro ambito di azione dello HRO è inoltre quello della promozione dei diritti umani, cioè della diffusione della conoscenza e del rispetto dei diritti umani. Questa attività può concretizzarsi in vari modi: nell'organizzazione di incontri, di occasioni di discussione o di formazione per gruppi di giovani, o nelle scuole sia per studenti che per insegnanti, con gruppi di donne o di giornalisti o di esponenti politici.

Lo HRO dovrà quindi sia effettuare dei sopralluoghi e delle visite autonome, sia ricevere le richieste e le informazioni dalle persone del posto. Ogni attività dello HRO, inoltre, va coordinata, nonché documentata e trasmessa al centro regionale di appartenenza con rapporti scritti periodici. La lingua ufficiale della missione è l'inglese e l'organizzazione internazionale recluta localmente interpreti per comunicare in serbo o in albanese con le persone del posto.

La posizione di HRO nella missione OSCE in Kosovo è un caso tipico di "secondment" di personale da parte del governo nazionale all'organizzazione internazionale.



In altre parole, una volta decisa la missione, l'organizzazione internazionale chiede agli Stati membri di mettere a sua disposizione un certo numero di professionisti con varie e determinate competenze. Ogni Stato parte seleziona quindi con propri criteri il personale da "prestare" all'organizzazione, alla quale spetta comunque l'ultima parola nell'accettazione delle candidature proposte. I candidati selezionati, una volta assunti con contratti a termine rinnovabili (nel caso della missione in Kosovo, per sei mesi), ricevono una paga mensile dal proprio governo e una diaria per le spese di mantenimento in missione dall'organizzazione. Nel caso dell'Italia esiste un ufficio

apposito del Ministero degli Esteri che tiene una lista delle persone resesi disponibili a partecipare a simili missioni inviando il proprio curriculum. Tale ufficio ha il compito di tenere i contatti con l'organizzazione e inviare le candidature qualificate per le posizioni richieste. Tra i requisiti essenziali generalmente richiesti ci sono: possedere una laurea (scienze politiche e giurisprudenza sono le più frequenti, ma nessuna è in linea di principio esclusa), possedere una formazione specifica nel campo dei diritti umani (master, scuola di specializzazione o altri tipi di perfezionamento), conoscere



l'inglese, avere esperienze in materia, precedenti soggiorni all'estero.

Chi volesse intraprendere questa strada dovrebbe innanzitutto cercare di costruirsi un percorso di studi universitari e post-universitari mirato. Molto utili possono essere materie come Relazioni Internazionali, Diritto Internazionale, Organizzazione Internazionale, nonché l'approfondimento della conoscenza sui diritti umani dai diversi punti di vista possibili: storico, sociale, giuridico.... Una buona conoscenza delle lingue è inoltre una qualità che va coltivata nel tempo. Anche a questo scopo le occasioni di trascorrere dei periodi di studio o di lavoro all'estero vanno quanto più possibile sfruttate: corsi di lingue, programmi di scambi interuniversitari, stages... Partecipare alle attività di organizzazioni di volontariato o attive nel campo dei diritti umani, infine, è sempre un modo ottimo per iniziare a fare un po' di esperienza.

Elisabetta Leonardi e Rita Marescalchi

¹ Salvatore Pignataro, *La difesa civica nell'ordinamento italiano*, CEDAM, Padova, 2000, p. 93.

² Maria Luisa Schiavano, *Il difensore civico: un servizio per la comunità del territorio*, in "Il Diritto della regione", 1998, pp. 841 ss.

2. La civica e la pubblica amministrazione

Presentazione

Una delle prime impressioni che si traggono nell'affrontare, ancorché in modo sommario e solamente descrittivo, le vicende che hanno segnato l'avvento e poi, in qualche misura, il consolidamento dell'istituto del difensore civico nel nostro sistema istituzionale, riguarda l'esistenza, anche nel caso della difesa civica, di una specificità tutta italiana, fatta di ritardi e di omissioni, ma anche di improvvise accelerazioni e di coraggiose innovazioni, nonché, addirittura, di sperimentazioni gravide di inaspettate potenzialità proprio per l'aspetto che qui più rileva: quello della protezione dei diritti umani nell'ambito dell'azione dei pubblici poteri.

Occorre risalire agli anni Settanta, agli anni di una stagione decisiva per l'evoluzione degli istituti di partecipazione e di democrazia nel nostro Paese, per poter rintracciare i primi segnali di una nuova consapevolezza politico-istituzionale sul tema della difesa civica. Sono infatti le Regioni, istituite con più di vent'anni di ritardo



rispetto alla previsione costituzionale, ad essere le protagoniste della promozione e della attivazione dei difensori civici nel nostro ordinamento. Certo, come ricorda Vittorio Gasparrini nel suo intervento, alcune prima e con maggior impegno di altre, ma pur sempre quasi tutte proiettate nella realizzazione di un progetto, rispetto al quale lo Stato centrale latitava immotivatamente, che poteva veicolare, anche in Italia, proprio nell'ambito delle amministrazioni pubbliche quella "cultura dei diritti umani" che per lungo tempo era stata considerata un inutile orpello per la burocrazia, quando non proprio un ingombrante alieno e che invece molte Regioni accolsero e svilupparono legiferando, ad esempio, in materia di pace, solidarietà internazionale e diritti umani.

Solo nei primi anni Novanta, però, con l'importante legge 142 sulle autonomie locali, si registra la concreta possibilità di una diffusa germinazione dell'istituto del

³ Francesco Facello, *Stato e complessità sociale nel modello di relazioni tra politica e amministrazione in Italia*, in "Rivista trimestrale di scienza dell'amministrazione", n. 3, 1988, pp. 31-58.

⁴ Antonio Papisca, *Infrastruttura diritti umani per il sistema democratico*, in STRUMENTO, Lucio (a cura di), *Costituzione, diritti umani, garanzie. Forme non giurisdizionali di tutela e di promozione*, CEDAM, Padova, 1998, p. 41.

difensore civico nelle comunità locali. L'art. 8 di quella legge (attualmente ripreso dall'art. 11 del Testo Unico degli Enti Locali approvato con D. lgs. 18 agosto 2000, n. 267), facoltizzava, si badi, non imponeva, l'istituzione del difensore civico nell'ente locale. Non che questa opzione del legislatore nazionale potesse inibire le autonomie locali nell'attivazione dell'istituto perché, anzi, queste ben colsero l'occasione di approntare, anche a livello locale, un presidio essenziale di tutela dei diritti umani. Né, del resto, le Regioni si sono opposte alla graduale diffusione dei difensori civici locali; semmai l'hanno favorita, anche attraverso utili strumenti di coordinamento.

Tuttavia, non si può tacere come l'impostazione data all'istituto del difensore civico dalla legge 142 abbia dato inizio ad un'esperienza di difesa civica locale notevolmente caratterizzata dalla molteplicità dei modelli applicativi e pure dal rischio di una frantumazione operativa non del tutto innocua per i destini del funzionamento complessivo dell'istituto. Così come non si può trascurare il fatto che una diffusione del difensore civico anche nei piccoli comuni rischi di ridurre l'efficacia del ruolo di mediazione tra cittadini ed amministrazione, tipico del difensore civico, e aggravi il problema dell'insistenza su di uno stesso territorio di più difensori civici (regionale, provinciale, comunale). Sicché si è opportunamente parlato di una organizzazione della difesa civica in forma associata,¹ attraverso la collaborazione tra due o più enti; quella, ad esempio, che coinvolge il difensore civico provinciale, fino ad estenderne la competenza agli atti e ai procedimenti di competenza dei Comuni, sembrerebbe particolarmente opportuna, se si pensa al ruolo, non così rilevante, della Provincia nel quadro globale delle autonomie locali.²

Il quadro attuale della difesa civica si presenta quindi alquanto complesso e disomogeneo, così da far ritenere ancora non definitivo l'assetto degli strumenti di difesa civica nel nostro sistema ed inconcluso lo sforzo progettuale, sotto il profilo dell'*institutions building*, della ricerca di una difesa civica appropriata ad una amministrazione pubblica, che tramite il difensore civico, voglia elevare i suoi standards di efficienza e nel contempo promuovere la cultura della tutela dei diritti umani. Certo, sarebbe quanto mai opportuno, in questo senso, poter vedere conclusa la oramai logorante vicenda della legge nazionale sul difensore civico che tarda purtroppo ad essere approvata, con grave danno per il futuro di questo organismo extra-giudiziale di tutela dei diritti. Ma è oramai evidente che lo stato centrale fatica non poco a superare la sua inerzia e la sua refrattarietà nei riguardi della cultura della difesa civica e dei diritti umani, che della prima è fondamento giuridico e valoriale, e non è sicuramente un caso che il consolidamento istituzionale, anche a livello locale, del difensore civico si sia sviluppato parallelamente al progressivo spostamento dei poteri dal centro alla periferia, ovvero dallo Stato alle Regioni ed alle autonomie locali secondo il disegno previsto dall'art. 5 della nostra Costituzione.

In attesa di una omogeneizzazione della figura del difensore civico derivante da opzioni del legislatore ordinario, rimane anche tuttora aperto il rilevante problema

riguardante i requisiti culturali e professionali per un difensore civico “appropriato” alle esigenze di un sistema di poteri locali quanto mai caratterizzato da una crescente complessità anche in ragione delle nuove attribuzioni e competenze ad esso conferite.

Anche alla luce delle nuove competenze dell’ufficio, la preparazione giuridico amministrativa è un requisito essenziale nel percorso curriculare dei potenziali candidati alla carica di difensore civico, anche se siffatto requisito deve necessariamente incardinarsi in un quadro di abilità specifiche ben distinte dalle professionalità degli operatori della amministrazione attiva e da quelle dei giudici amministrativi. La preparazione giuridica del difensore civico nello specifico settore del diritto amministrativo e degli enti locali, si palesa tanto necessaria quanto insufficiente, proprio per la specificità della fisionomia dell’istituto, essa dovrebbe includere anche, particolari attitudini alla gestione delle relazioni con gli amministrati e una solida cultura umanistica così da rendere il difensore civico in grado di maneggiare con consapevole dimestichezza conoscitiva problemi di equità, di giustizia sostanziale, di bene comune, di equilibrio tra interessi contrapposti. Il difensore civico dovrebbe altresì essere dotato di una preparazione di carattere politologico e sociologico, così da essere preparato a cogliere le dinamiche e i meccanismi politici che condizionano nella sostanza, assai più che nella forma, le *performances* delle burocrazie dell’ente sul quale esercita la sua competenza³ e di essere capace di percepire bisogni emergenti dal tessuto socio-territoriale sul quale opera. Ecco allora che il profilo di preparazione giuridico-amministrativistica del difensore civico andrebbe integrato con percorsi formativi di carattere interdisciplinare in campi conoscitivi di tipo filosofico, politologico e sociologico assicurati, ad esempio, da corsi di laurea come quello in Scienze Politiche o, meglio ancora, da corsi triennali di specializzazione post-lauream nello specifico settore delle Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti, a rilevante vocazione interdisciplinare.

Il difensore civico non è, infatti, un giudice di pace o un giudice amministrativo, non è un avvocato, penalista, civilista o amministrativista che sia, non è un funzionario, un burocrate, non è nemmeno un tecnico dell’amministrazione e tantomeno un politico; la novità costituita da questa figura consiste nella sua completa alterità rispetto a tutte le altre figure di operatori del diritto. Il difensore civico, che è stato definito “magistrato naturale dei diritti umani”,⁴ è quindi una carica che richiede una preparazione specifica e differenziata dai percorsi di formazione che caratterizzano le altre professionalità giuridiche.

Si tratta, a ben vedere, di una questione delicata e al contempo cruciale per quanti volessero ambire ad inserirsi nel mondo complesso della difesa civica, perché esige la consapevolezza della insufficienza di un normale percorso universitario per accedere alla carica di difensore civico e della conseguente necessità di una solida preparazione specialistica nel settore specifico delle tecniche di tutela dei diritti umani. Questione resa ancor più complessa a fronte delle più recenti opportunità professionali dischiusesi nell’ambito della difesa civica. Si pensi, ad esempio, alla crescita ed alla

diffusione, in certi casi, per vero, ancora sperimentale, dei c. d. “ombudsmen di settore”, come l’ombudsman bancario, quello tributario, quello carcerario, o come il difensore civico nelle Università o, ancora, come il Pubblico Tutore dei Minori, per ricordarne solo alcuni. E’ evidente, infatti, che nel caso dei difensori civici di settore sono richieste competenze altamente specialistiche; così, ad esempio l’ombudsmen bancario non potrà non possedere una solida preparazione nel campo del diritto bancario e commerciale in genere, come pure quello carcerario dovrà avere estrema confidenza con il diritto penitenziario e più in generale penale e processuale penale.

In conclusione, va ribadito che la professionalità del difensore civico, vuoi “generalista”, vuoi “di settore”, conserva una base tecnico-culturale comune, che è quella propedeutica al suo ruolo di “difensore dei diritti umani” (*human rights defender*) all’interno del rapporto tra pubbliche amministrazioni e cittadini, acquisibile solo attraverso un curriculum di studi specificamente orientato all’acquisizione delle tecniche di tutela dei diritti umani ed alla approfondita conoscenza delle istituzioni nazionali, comunitarie ed internazionali di protezione dei diritti fondamentali; un curriculum altamente specialistico che può rivelarsi decisivo per assumere i delicati compiti della difesa civica soprattutto se unito ad una fondamentale scelta, di natura etica e deontologica in favore della promozione umana e della solidarietà.

Stefano Piazza

IL DIFENSORE CIVICO REGIONALE: L'ESPERIENZA DELLA REGIONE TOSCANA

1. Il contesto storico e istituzionale

La Toscana è stata la prima regione in Italia a prevedere il difensore civico nel proprio statuto (art.61) e successivamente nel 1974 ad adottare la prima legge sul difensore civico regionale, poi modificata nel 1977. Il primo difensore civico fu nominato nel 1975. I suoi poteri erano scarsamente incisivi, tuttavia l'istituto si affermò, anche in settori al di fuori dell'amministrazione regionale. Nel 1983 un'altra legge regionale (la L.R. 36) gli affidò compiti di tutela del malato, in una realtà in cui le Unità Sanitarie Locali non dipendevano ancora direttamente dalla Regione come le attuali Aziende Sanitarie ed Ospedaliere.

Con le riforme amministrative del 1990, in particolare con l'art. 8 della L. 142/'90 che dava anche agli enti locali la possibilità di nominare un proprio difensore civico e con la successiva L. 241/'90 relativa al procedimento amministrativo e al diritto di accesso ai documenti amministrativi, si avviò una nuova riflessione intorno alla figura del difensore civico. Molte altre regioni poi cominciarono a riflettere sull'opportunità di istituire un proprio difensore civico regionale e adottarono leggi più avanzate rispetto a quella Toscana. Il processo di riforma portò la Regione Toscana ad adottare la L.R. 4/'94, che dava nuovi poteri al difensore civico regionale, soprattutto a livello inquisitorio (diritto di accesso a tutti i documenti amministrativi, potere di convocazione del funzionario responsabile), e stabiliva che il difensore civico esercitava le sue funzioni nei confronti della Regione e delle Aziende Regionali.

Le riforme della pubblica amministrazione avviate successivamente dalle cd. "leggi Bassanini", anche sulla base dell'idea che fosse ormai prossima l'adozione di una norma nazionale che sanciva principi per garantire la difesa civica a livello nazionale affidavano al difensore civico regionale competenza (art. 16 L. 127/'97 e successive modifiche) nei confronti delle amministrazioni periferiche dello Stato, mentre l'art. 17 comma 45 della stessa legge (adesso trasformato in art. 136 D.Lgs. 267/2000, meglio noto come "Testo Unico sugli Enti Locali"), conferiva al difensore civico regionale un potere atipico, il potere di nominare un "commissario ad acta" qualora gli enti locali omettessero di compiere un atto obbligatorio per legge. Nella sua atipicità, la norma – attuata dal difensore civico della Regione Toscana – ha tuttavia favorito, sia pur limitatamente alla fattispecie che



ci si trovasse in casi in cui esisteva l'onere per gli Enti Locali (spesso sprovvisti di difensore civico locale) di attivarsi per adempiere ad un obbligo di legge (quindi una legge specifica che imponeva un obbligo preciso e la presenza di un termine certo) la tutela di molte persone, nella maggior parte dei casi ottenendo una soluzione del problema semplicemente "minacciando" la possibile nomina di un commissario ad acta.

Per terminare il quadro delle competenze normative relative al difensore civico, va innanzitutto ribadito che purtroppo l'Italia è l'unico paese dell'Unione Europea a non avere un difensore civico nazionale, né un sistema completo di difesa civica a livello Regionale (in Umbria il difensore civico è morto nel '95 e non è mai stato nominato un successore, in Calabria e in Puglia il difensore civico non è mai stato nominato, il Trentino Alto Adige ha due difensori civici delle Province Autonome, ma non ha un difensore civico regionale, Molise e Sicilia non hanno mai adottato la legge nazionale) né tutti i Comuni hanno un difensore civico locale. Va sottolineato, per quanto riguarda quest'ultima figura che non è necessario che ogni comune abbia il proprio difensore civico, ma che il servizio di difesa civica sia garantito. In questo contesto è opportuno ricordare come in Toscana, come in Veneto molti enti locali hanno intelligentemente scelto di "consorzarsi" per nominare un difensore civico a livello di consorzio di Comuni, convenzionamento con la Provincia, Comunità Montane. Va anche ricordato che entrambe le leggi regionali danno agli enti locali la possibilità di convenzionarsi con il difensore civico regionale. Quest'ultima esperienza è stata utilizzata in Toscana per la Comunità Montana del Mugello e probabilmente sarà riadottata in futuro. In altre Regioni (Emilia Romagna e Liguria) il rapporto convenzionale, anche con grandi città fra difensore civico regionale ed enti locali è stabile e addirittura la legge regionale della Liguria stabilisce che il difensore civico regionale sia competente qualora l'ente locale non elegga un proprio difensore civico.

Va ricordato che sulla figura del difensore civico (Ombudsman nel linguaggio internazionale) esistono numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, della Commissione Diritti Umani delle Nazioni Unite, del Consiglio D'Europa e di molte altre organizzazioni Internazionali (per esempio l'OSCE – Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) o Istituti Specializzati delle Nazioni Unite (per esempio l'UNDP Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo) e che la figura del difensore civico è considerata strategica nei processi di democratizzazione (è il caso delle nuove democrazie dell'Est e dei paesi in via di sviluppo del Sud del Mondo) e nei programmi di *peace-building* per la ricostruzione democratica dei paesi dopo i conflitti (ad esempio in Bosnia Herzegovina); purtroppo il legislatore italiano (anche a livello regionale e locale) conosce poco tali direttive, soprattutto per quanto attiene le garanzie di indipendenza e di autonomia del difensore civico, e relativamente alla possibilità del difensore civico di avere le risorse umane e di dotazione (sedi, supporti informatici etc.) per svolgere in modo ottimale il proprio lavoro.

Va anche ricordato che un'altra legge regionale, la L.R. 22/'90, all'art. 19 affida al difensore civico Regionale le funzioni di tutela nei confronti dei cittadini extracomunitari, che il difensore civico svolge anche nei settori "fuori competenza" cioè agendo anche nei confronti delle Questure e addirittura delle Ambasciate Italiane all'estero, ottenendo normalmente risposte.

Mentre la legge nazionale 104/'92 a tutela delle persone handicappate, da al difensore civico la possibilità di costituirsi parte civile nei processi in cui parte lesa sia una persona handicappata. Questa norma non è mai stata attuata perché la legge non specifica quale difensore civico (nazionale che non esiste?, regionale? locale?) possa costituirsi, né impone alle Procure della Repubblica di comunicare al difensore civico che si celebrano simili processi, impedendone di fatto la costituzione parte civile, anche considerato che non ci sono neppure norme che obbligano l'ente che ha nominato il difensore civico a coprire le spese legali.

Infine in Toscana si sta discutendo sull'opportunità di affidare alla rete dei difensori civici esistenti sul territorio comunale funzioni di promozione e di raccordo nella tutela dei minori.

Va sottolineato come già il difensore civico tuteli i minori nei confronti della Pubblica Amministrazione, ma come per svolgere questa funzione in modo pieno sia naturalmente necessaria una maggiore azione di raccordo con altre istituzioni, con il volontariato e con le scuole, anche creando strumenti che permettano modalità di segnalazione diretta da parte del minore all'ufficio, in astratto possibile anche oggi, ma difficile.

Va infine sottolineato come il difensore civico regionale sia presente in numerosi gruppi di lavoro presso la Regione Toscana che tutelano vari aspetti della malattia (trapianti d'organo, nefropatici) sia membro di diritto della Commissione Regionale di Bioetica e del gruppo di lavoro che si occupa dell'attuazione della normativa sui servizi sociali.



2. Il ruolo e le funzioni svolte.

Il ruolo del difensore civico è la tutela non giurisdizionale dei diritti fondamentali della persona umana. Il difensore civico non ha il potere di dare ordini (salvo il caso particolare dei "commissari ad acta") né di cambiare o annullare gli atti o i comportamenti della Pubblica Amministrazione, ma ha dei forti poteri inquisitori. L'Amministrazione deve spiegare al difensore civico i motivi di fatto e di diritto per cui non ritenga accoglibili (anche in parte) le sue indicazioni.

Ciò premesso il difensore civico, cerca di agire attraverso la persuasione e il dialo-

go, utilizzando i poteri forti solo in casi estremi e soprattutto cercando di mediare fra utente e amministrazione. Un altro aspetto molto importante dell'azione del difensore civico è quello di cercare di risalire dalla segnalazione singola al problema generale, segnalando all'Amministrazione la possibilità di cambiare le norme (in tal senso ogni anno presenta una relazione alla Regione e al Parlamento Nazionale) o più semplicemente di cambiare atteggiamenti o modalità organizzative.

Ciò detto, il difensore civico non è non deve essere un giudice, ma una figura che – attraverso un monitoraggio delle singole lamentele presentate – riesca a risolvere nel modo più informale possibile i contrasti e – se necessario – a cambiare le regole generali. La sua relazione è importante anche per fare un quadro della situazione sulle violazioni poste in essere dall'Amministrazione e sui rimedi organizzativi necessari. La sua forza sta anche nella denuncia all'organo politico (il Consiglio Regionale e il Parlamento) e anche ai mezzi di comunicazione (la Relazione è presentata in conferenza stampa) dei problemi riscontrati.

Il difensore civico regionale agisce in collaborazione con i Difensori civici degli enti locali nominati nel territorio regionale, con i quali ha dato vita dal 1999 alla Conferenza permanente dei Difensori civici della Toscana, cercando di costituire una rete per la tutela dei cittadini che consenta di superare il problema della sede dell'ufficio presso il capoluogo, ma anche di affrontare insieme problemi comuni e di confrontarsi. Sempre in questa ottica, anche fra i difensori civici delle Regioni è stato istituito un coordinamento che ha sede presso la Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea e dei Consigli Regionali delle Province Autonome di Trento e Bolzano a Roma. Attualmente, coordinatore nazionale è il difensore civico della Regione Toscana. Anche con il Médiateur Europeo sono in corso rapporti di collaborazione sia attraverso la rete degli "agenti di collegamento" (che in Italia, in assenza di un difensore civico nazionale rappresenta il difensore civico regionale che è coordinatore dei difensori civici regionali) sia attraverso periodici incontri tra Médiateur Europeo e Difensori civici delle Regioni d'Europa. L'ultimo incontro è stato a Firenze nel 1999 e il prossimo sarà in Belgio nel settembre 2001.

Premesso che chi lavora nell'ufficio deve avere un certo grado di versatilità ad occuparsi delle problematiche più svariate, i settori nei quali io lavoro sono la sanità (anche con riferimento alle pratiche relative alla responsabilità professionale degli operatori sanitari), i trasporti, il diritto allo studio universitario, l'ambiente (con particolare riferimento alle problematiche di inquinamento elettromagnetico). Nell'ambito delle convenzioni con altri enti locali, mi sono recato in alcuni enti locali vicino a Firenze per raccogliere le istanze dei cittadini anche nei confronti del Comune e per cercare di risolverle in via informale direttamente con i funzionari del Comune. Trattandosi per la maggior parte di piccoli comuni in zone rurali questa funzione richiede una disponibilità all'ascolto del cittadino e una ricerca di forme di comunicazione semplici, dirette e comprensibili. Al contempo il rapporto con i funzionari del Comune, che sono un numero molto

ridotto, necessita di essere improntato in modo ancora più marcato alle caratteristiche di rapidità ed informalità.

3. Il collegamento curriculum studi e attività sul campo

Il difensore civico, o chi ci lavora nell'ufficio, non deve essere necessariamente laureato in giurisprudenza, ma deve avere una buona conoscenza della pubblica amministrazione, sia a livello teorico che a livello concreto. L'aver frequentato corsi di specializzazione, come la Scuola di specializzazione post-lauream in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova, fornisce senza dubbio una panoramica più ampia delle potenzialità offerte dai sistemi di tutela internazionali e contribuisce ad inquadrare l'istituto in quell'ottica di tutela dei diritti umani che va dall'ONU al quartiere in un rapporto centro-periferia che deve necessariamente andare nei due sensi.

Doti indispensabili per lavorare nell'ufficio di un difensore civico sono la disponibilità all'ascolto degli altri, la cortesia, la capacità di approfondire velocemente la disciplina giuridica di un determinato settore che non conosci, una buona dose di diplomazia nel proporre soluzioni o nell'avanzare osservazioni alle pubbliche amministrazioni coinvolte, una certa dose di "originalità" nel prospettare soluzioni nuove. Diplomazia che naturalmente non significa transigere sulle violazioni riscontrate, ma capacità di comunicare in modo cortese con gli interlocutori pubblici per "convincerli" più che per "criticarli": la critica feroce e la condanna secca, spesso ottiene l'effetto opposto dell'amministrazione che si giustifica e che si arrocca sulle proprie posizioni.

4. Considerazioni e consigli per i giovani

Per essere difensore civico regionale della Toscana, la legge prevede che si debba essere laureati e avere un'esperienza giuridico-amministrativa di almeno dieci anni. L'indennità di carica è quella dei consiglieri regionali e l'incarico è incompatibile con l'esercizio di qualsiasi altro lavoro autonomo o subordinato. Per lavorare nell'ufficio del difensore civico è necessario essere dipendenti della Regione, anche se l'ufficio del difensore civico può attivare rapporti di consulenza temporanei con esperti in varie materie.

Per essere difensore civico locale, la situazione è molto più variegata, perché – in assenza di una legge quadro nazionale – le norme relative alla nomina e alle incompatibilità sono previste dagli statuti e dai regolamenti dei singoli enti locali.

Generalmente non è previsto un "bando" per la nomina del difensore civico, anche se alcuni enti locali procedono in questo modo. Spesso in questo bando si prevedono requisiti ed incompatibilità che rendono impossibile ad una persona giovane che lavora essere nominato difensore civico, altre volte no.

Ciò premesso, la nomina del difensore civico è una nomina politica (il che non significa naturalmente partitica, anzi riterrei sconsigliabile che il difensore civico fosse espressione diretta di un determinato partito politico) e quindi non esiste un curriculum

predefinito. È certo che avere studiato le tecniche di tutela e promozione dei diritti umani ed essere sensibile a questa tematica dovrebbe costituire un requisito indispensabile, ma l'organo politico non è vincolato a scegliere in tal senso e purtroppo c'è una scarsa sensibilità alla potenziale dimensione internazionale della figura nell'ambito della rete di tutela dei diritti umani.

A chi è interessato a procedere per questa strada, consiglieri di approfondire la problematica della tutela dei diritti umani, sia attraverso i propri studi, sia attraverso la partecipazione alle iniziative della società civile, cercando tuttavia in quest'ultima attività di valorizzare il ruolo del potenziale dialogo fra istituzioni e società civile, in modo da sviluppare, in quest'attività non istituzionale quelle doti di dialogo e di mediazione indispensabili per la tutela dei diritti umani a livello istituzionale.

Vittorio Gasparrini



LA REGIONE VENETO PER LA

1. Il contesto storico e istituzionale

L'Amministrazione regionale del Veneto ha riservato fin dalla sua costituzione agli inizi degli anni '70 particolare attenzione alle tematiche delle relazioni internazionali e della promozione e tutela dei diritti umani, in questo anticipando l'azione delle altre Regioni italiane.

Basti qui ricordare che già nel 1978, con la costituzione, a Venezia, della Comunità di Lavoro di Alpe Adria, la Regione Veneto si faceva promotrice di una prima, audacemente lungimirante esperienza di collaborazione internazionale tra Autorità regionali appartenenti a Paesi dell'Europa Occidentale e Centro-Orientale allora divisi da quella che era tristemente nota come "Cortina di Ferro",

L'Amministrazione regionale del Veneto si è altresì dotata, fin dagli anni '80, di una serie di leggi che hanno considerato, sotto diversi profili e in termini particolarmente avanzati, la tematica dei diritti umani, estendendo l'attività regionale a nuovi ambiti di intervento, fino ad assumere un ruolo di riferimento anche per le azioni in tal senso successivamente avviate da altre Regioni italiane.

Tra queste leggi, meritano un richiamo particolare le leggi regionali n. 18 del 1988, n. 18 del 1992 e n. 55 del 1999, la cui attuazione ha, tra l'altro, consentito alla Regione Veneto di sostenere numerose iniziative promosse da enti locali ed organizzazioni non governative in materia di diritti umani, cultura di pace, cooperazione allo sviluppo e solidarietà internazionale.

Da oltre un decennio la Regione Veneto partecipa, inoltre alle attività della Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto, organismo del Consiglio d'Europa istituito nel 1990, sempre a Venezia, a cui si deve, tra l'altro, la predisposizione delle nuove Costituzioni di numerosi Paesi di recente democrazia, europei ed extra-europei.

Da quanto, sia pure in estrema sintesi, ho qui riassunto, mi pare emerga con sufficiente chiarezza l'elevato livello di attenzione che la Regione Veneto riserva ai temi in argomento.



2. Il ruolo e le funzioni svolte

Dopo aver avuto precedenti esperienze lavorative in qualità di agente della Polizia di Stato, insegnante di educazione fisica e funzionario di un Ente Locale, dal 1988 presto servizio presso la Regione del Veneto, venendo inizialmente assegnato al

Consiglio Regionale e quindi, dal 1990 fino a tutto il 2000, al Dipartimento per i rapporti con Organismi Internazionali, in seguito divenuto Direzione per le Relazioni Internazionali.

Presso tale Struttura regionale ho potuto prendere parte alla realizzazione di diverse attività ed iniziative, tra le quali ritengo di dover ricordare:

- la partecipazione della Regione del Veneto alle attività della Comunità di Lavoro di Alpe Adria, dell'Assemblea delle Regioni d'Europa, della Commissione Europea per la Democrazia attraverso il Diritto, del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea e del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa;
- la definizione e attuazione di numerosi accordi di collaborazione tra la Regione del Veneto ed Autorità regionali europee ed extra-europee;
- l'attuazione delle leggi regionali n. 18/1988 "Interventi regionali per la promozione di una cultura di pace", n. 18/1992 "Istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale" e n. 55/1999 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà".

Attualmente sono Dirigente della Sesta Commissione Permanente del Consiglio Regionale del Veneto - competente in materia di Cultura, Turismo, Istruzione, Formazione Professionale, Università, Ricerca Scientifica e Sport - nonchè, ad interim, della Commissione Speciale per la Cooperazione allo Sviluppo.

Da quanto ho brevemente esposto, credo risulti evidente come, a partire dal 1990, le esperienze professionali che ho potuto maturare presso la Regione Veneto siano sempre state - sia pure in misura e con modalità diverse - significativamente collegate ai due settori, fortemente interdipendenti, delle relazioni internazionali e della promozione e tutela dei diritti umani.

Ciò mi ha consentito - e di questo devo essere grato alla Regione Veneto - di tradurre in competenze concretamente operative le fondamentali conoscenze teoriche acquisite nel corso della mia formazione universitaria presso la Facoltà di Scienze Politiche e, successivamente, la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani dell'Università di Padova.

3. Considerazioni e consigli per i giovani

L'impegno della Regione Veneto nell'attuazione di politiche per la promozione della pace e dei diritti umani viene altresì ormai assicurata da altre Amministrazioni regionali e anche da numerose Amministrazioni comunali e provinciali, venete e non, che hanno attivato specifici Uffici per la realizzazione di iniziative nei settori dell'educazione alla pace, della promozione dei diritti umani, della cooperazione decentrata allo sviluppo e della solidarietà internazionale, spesso in collaborazione con istituzioni scolastiche, organismi privati ed associazioni di volontariato, ma anche con Ministeri, Unione Europea ed Agenzie delle Nazioni Unite.

Ne deriva la concreta possibilità che Amministrazioni comunali, provinciali e regionali debbano più estesamente dotarsi di personale specificamente e adeguata-

mente preparato per l'attuazione di iniziative nei settori citati.

Anche in tal direzione dovrà, io credo, essere orientata la formazione degli studenti che frequenteranno i corsi di laurea in diritti umani e cooperazione allo sviluppo recentemente attivati, in attuazione del nuovo ordinamento degli studi universitari.

A quanti vorranno intraprendere tali percorsi di studio e lavoro auguro di conoscere le soddisfazioni umane e professionali che personalmente ho avuto la fortuna di sperimentare, ma soprattutto di non perdere mai la volontà e la passione di impegnarsi, in tutti i modi possibili, secondo le proprie competenze e attitudini, per la difesa e la promozione della dignità della persona umana.

Diego Vecchiato



TUTELARE I DIRITTI UMANI IN CARCERE

1. Il contesto storico e istituzionale

La nostra Costituzione insieme a numerosi altri documenti internazionali, tra cui la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, hanno contribuito a modificare nel corso di questo secolo il concetto di pena e di carcere sia a livello legislativo sia nel modo di pensare di molte persone. Si è progressivamente affermato il principio che le pene non devono essere contrarie al senso di umanità e non devono ledere la dignità della persona

umana. In Italia, in particolare, la riforma penitenziaria approvata nel 1975 e le successive modifiche, tra cui la legge Gozzini del 1986, così denominata dal nome del parlamentare che la propose, rappresentano i passi compiuti per realizzare quanto contenuto nell'art. 27 della Costituzione, dove si afferma che "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Allo stesso tempo sono stati attivati dei processi di cambiamento che hanno reso il carcere sicuramente "più umano e dignitoso", più civile e meno repressivo dal punto di vista fisico e materiale. Esso comunque è essenzialmente il luogo della separazione. La separazione del carcere si realizza non solo nella forma dell'allontanamento di chi viene condannato dal resto della comunità ma anche nella forma dell'allontanamento della struttura carcere dalle città: ne sono un esempio le prigioni costruite negli anni ottanta che si trovano per lo più in aree molto periferiche e isolate, spesso prive di servizi pubblici di trasporto.

Questa scelta, determinata prevalentemente dalla mancanza di aree edificabili nelle zone centrali delle città, è stata letta anche come una forma di rimozione "del carcere e del suo contenuto" da parte della collettività. Una collettività che dimentica facilmente ciò che non vede e che, nonostante i tanti cambiamenti avvenuti, stenta a riconoscere che i detenuti continuano a essere titolari di tutti i diritti non incompatibili con lo stato di privazione della libertà personale.

Il carcere, inoltre, rimane ancora oggi lo strumento principale per l'esecuzione della pena privativa della libertà. Lo dimostra il costante aumento, soprattutto negli ultimi dieci anni, del numero delle persone incarcerate, cui non è corrisposto, però, un analogo aumento dei reati denunciati, così come si rileva dalle statistiche ufficiali del Ministero degli interni. In prigione oggi entrano e vi restano soprattutto tossicodipendenti e stranieri che rappresentano quasi la metà della popolazione detenuta.

Il sovraffollamento si traduce in termini concreti nella presenza negli istituti penitenziari di un numero di persone superiore alla capacità di questi ultimi con conseguenti difficoltà di gestione sia dal punto di vista della sicurezza (sorveglianza, igiene e salute) sia dal punto di vista del trattamento e dei bisogni fondamentali (carenza di lavoro, di iniziative a carattere trattamentale, cibo sufficiente e adeguato, spazi vitali, letti e arredi in numero sufficiente).

2. Il rispetto dei diritti umani all'interno del carcere

La condizione temporanea di restrizione della libertà personale, in base a una condanna penale, non può, in ogni caso, legittimare alcuna forma di discriminazione o di sospensione dalla garanzia dei diritti fondamentali come ulteriore forma di sanzione non prevista.

Il diritto alla salute, il diritto alle relazioni affettive, il diritto alla corrispondenza riservata, il diritto alla *privacy*, il diritto al trattamento non possono essere liberamente disponibili proprio perché non è sulla loro compressione che deve fondarsi la carcera-

zione. I diritti fondamentali richiedono sempre tutela. Vi è un obbligo che grava sempre sulle istituzioni: farsi garanti dei diritti dei propri cittadini.

Esistono sia a livello Onu che di Consiglio d'Europa documenti che riguardano i diritti dei detenuti, che descrivono *standard* minimi di condizioni di detenzione, ma sono privi di efficacia vincolante. Hanno una mera portata raccomandatoria e il loro rispetto è affidato solo alla buona volontà degli Stati. Si registra infatti una ostilità da parte degli Stati ad accettare regole sovranazionali vincolanti in un settore di tradizionale pertinenza nazionale quale quello della sicurezza e del carcere, da sempre considerato parte integrante della propria sovranità.

Chiara, ampiamente ribadita e inderogabile è invece la norma internazionale che



proibisce categoricamente la tortura e ogni forma di trattamento inumano, crudele o degradante. La tortura non riguarda solo luoghi e Paesi lontani; spesso si annida, in modo sofisticato, nelle pieghe di un sistema. Altrettanto spesso accade che siano le condizioni di fatto di detenzione, la fatiscenza delle strutture, la loro incapacità a contenere un numero sempre crescente di persone, l'assenza di

sistemi di controllo esterno all'amministrazione penitenziaria, a costituire le pre-condizioni di un trattamento contrario al senso di umanità.

Su questo fronte il lavoro del Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT) svolto attraverso periodiche visite negli istituti penitenziari, nelle stazioni di polizia e nei centri di permanenza temporanea per stranieri privi di permesso di soggiorno dei Paesi che fanno parte del Consiglio d'Europa, fornisce delle indicazioni importanti perché, in assenza di una codificazione dei diritti minimi dei detenuti, consente tuttavia l'individuazione di una casistica delle situazioni "a rischio" e l'apertura di una "trattativa" con lo Stato interessato per la loro eliminazione.

Ed è proprio questo organismo che ha raccomandato all'Italia, così come a tutti i Paesi visitati che non ne fossero dotati, l'istituzione di un Ombudsman, ovvero di un difensore civico delle persone private della libertà personale. Nel sistema italiano questa figura si affiancherebbe a quella del Magistrato di Sorveglianza che ha un potere di vigilanza esclusivamente limitato alle carceri e che può assicurare una tutela giurisdizionale, cioè con una sentenza che obbliga l'amministrazione penitenziaria a correggere eventualmente il proprio operato, solo in un limitatissimo numero di casi. L'Ombudsman, che affonda le sue radici nella tradizione scandinava, presenta la caratteristica di essere un soggetto che, per procedura di nomina e per cultura giuridica, garantisce una effettiva terzietà ed ha come tipico *modus operandi* l'informalità. La sua attività non mira a concludersi in rigetti o accoglimenti, non richiede il rispetto di forme solenni, bensì è il prodotto di sollecitazioni provenienti dalle più diverse fonti e con le più differenti forme.

Il difensore civico delle persone private della libertà personale, così come disegnato in una proposta di legge presentata al Senato e alla Camera dei Deputati nel corso della passata legislatura, dovrebbe essere soggetto terzo rispetto alle amministrazioni degli interni, della difesa e della giustizia e avrebbe un potere ispettivo insindacabile, cui corrisponderebbe un'attività di tipo mediatorio nei confronti delle amministrazioni interessate. Qualora questa figura venga istituita credo che la preparazione della o delle persone che potrebbero ricoprire tale incarico non possa prescindere da una conoscenza specifica della materia diritti umani in termini sia degli strumenti a disposizione sia della varietà delle forme attraverso cui è possibile promuovere la loro tutela.

3. Il ruolo e le funzioni svolte

E' in questo ambiente poco conosciuto realmente, ma intorno al quale l'immaginaria da sempre costruisce e tramanda luoghi comuni, pregiudizi e molte fantasie, che ho cominciato a lavorare, quasi per caso, perché vincitrice di un concorso pubblico per educatore, dodici anni fa. Ancora studente universitaria – il concorso richiedeva come titolo di studio solo un diploma di scuola media superiore e nessuna formazione specifica in campo pedagogico - lo Stato mi affidava il compito di rieducare i condannati, di valutare i loro processi di cambiamento attraverso le opportunità trattamentali e i percorsi di reinserimento sociale che il sistema era in grado di offrire o i detenuti erano in grado di procurarsi. Un lavoro delicato per i responsabili dell'amministrazione penitenziaria, un lavoro difficile per le persone più sensibili, un lavoro pericoloso per i parenti, un lavoro inutile per la maggior parte. Ben presto mi resi conto che il tipo di lavoro che avrei svolto non poteva essere misurato in termini di successi o insuccessi o di quante persone sarei stata in grado di convincere a non delinquere più, pena la frustrazione più totale e quello che in termini tecnici si definisce una condizione di *burn out* irreversibile.

Incontrare persone che erano state condannate per la commissione di reati (dalle rapine, ai furti, allo spaccio di droga, agli omicidi o altre forme di violenza contro le persone), stabilire con loro un rapporto empatico e cercare di costruire dei percorsi individuali e individualizzati con le risorse disponibili per favorire un graduale rientro nella società, questo poteva essere il mio lavoro. In termini più specifici, il lavoro dell'educatore, o meglio dell'operatore penitenziario che si occupa del trattamento dei detenuti, è prevalentemente un lavoro di coordinamento e di orientamento: coordinamento delle varie figure professionali che collaborano al trattamento del detenuto (assistenti sociali, psicologi, servizi territoriali, assistenti volontari, etc.) al fine di realizzare un'offerta coerente di opportunità sia all'interno del carcere sia all'esterno e dei percorsi concordati di reinserimento sociale su cui la Magistratura di Sorveglianza è chiamata a pronunciarsi per renderli possibili all'esterno del carcere; orientamento dei detenuti rispetto alle richieste avanzate e ai bisogni manifestati.

Oggi, a distanza di quasi dodici anni, sono ancora convinta che il mio lavoro non è e non va interpretato come una missione, ma come un servizio da esercitare in modo professionale. Sono altresì convinta del fatto che il mio compito, come quello di chiunque altro lavora in carcere, non è solo rivolto a promuovere occasioni di crescita del senso di responsabilità individuale e a reperire opportunità di reinserimento sociale per i detenuti, ma anche a promuovere la trasparenza dell'istituzione nei suoi rapporti con coloro che ha in custodia.

E' infatti fuori di ogni dubbio che la detenzione di per sé sia una condizione a rischio. Nel momento in cui un cittadino non dispone della propria libertà, i suoi diritti entrano in una zona grigia. Nella migliore delle ipotesi vengono dequalificati a interessi legittimi. Nella peggiore delle ipotesi sono del tutto negati. Le istituzioni totali sono luoghi chiusi e quindi oscuri. La discrezionalità confina con l'arbitrio.

4. Il collegamento curriculum studi e attività sul campo

Per questo motivo credo che la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, che ho frequentato presso l'Università di Padova, dopo aver conseguito la laurea in scienze politiche nella mia città di origine, abbia rappresentato un'opportunità unica di arricchimento e approfondimento in cui sono riuscita a coniugare l'esperienza lavorativa e i miei studi. Ho infatti vissuto i tre anni presso la Scuola di specializzazione come occasione per riflettere, alla luce delle conoscenze che via via acquisivo, sulla mia figura professionale e sulle altre figure professionali che all'interno del carcere dovrebbero, a mio avviso, interpretare il proprio ruolo in termini di *human rights defenders*. Non si tratta di fare i paladini dei detenuti, ma di riuscire a leggere il contesto in cui ci si muove secondo l'ottica dei diritti umani, di cui tutti gli individui sono titolari in quanto tali.

Una preparazione di questo tipo è importante e auspicabile, a mio avviso, che sia richiesta o comunque coltivata in tutte le persone che lavorano in settori delle amministrazioni pubbliche in cui la libertà personale può essere limitata. La materia dei diritti umani è diventata oggetto di formazione specifica per le forze di polizia. Alcuni passi avanti si registrano anche nell'amministrazione penitenziaria con la diffusione di documenti internazionali in materia penitenziaria e indicazioni per una diffusione della cultura dei diritti umani nel personale di polizia penitenziaria e tra gli operatori del trattamento, indicazioni date negli ultimi anni nel corso delle manifestazioni per la giornata mondiale dei diritti dell'uomo, a ricordo della firma della Dichiarazione universale avvenuta il 10 dicembre 1948. Non sono invece a conoscenza se e cosa si sta muovendo nel settore della difesa e in ambiente militare.

Se questi orientamenti verranno confermati dalle amministrazioni pubbliche future è molto probabile che un numero sempre maggiore di persone che verranno assunte dovranno confrontarsi con la materia diritti umani sia come oggetto di studio sia come pratica di lavoro, nel senso di mettere al centro della propria attività la persona umana

e di garantire il rispetto sostanziale dei diritti fondamentali.

Lorena Orazi

3. Il volontariato, l'associazionismo e l'educazione ai diritti umani

Presentazione

Nel nostro paese si è assistito negli ultimi 10/15 anni ad un forte sviluppo di soggetti di società civile impegnati attraverso le più svariate attività a promuovere comuni valori di solidarietà in tutte le sfere della vita quotidiana, riguardino esse la politica, l'economia, la cultura, la famiglia. Quando si parla di società civile ci si riferisce a quell'insieme di associazioni, movimenti, gruppi, comunità che si fanno carico volontariamente di rappresentare e promuovere i bisogni delle persone attraverso la creazione di strutture organizzate che sono autonome sia dallo stato che dal mercato. Al centro della loro azione vi è la persona, ed è questo nuovo agire che ha per fine la solidarietà umana che caratterizza e qualifica i soggetti della società civile.

In uno degli ultimi Rapporti dell'Istat sull'Italia si legge che *“L'associazionismo è un fattore cruciale di coesione sociale, nonché un veicolo di formazione culturale e, non di rado, professionale. Per lo stesso motivo, esso resta un canale di formazione delle identità collettive, capace di alimentare un dialogo costruttivo con le istituzioni. L'associazionismo funziona, dunque come un significativo filtro che riesce a convogliare su soggetti collettivi e organizzati esigenze e bisogni della popolazione, che rischierebbero altrimenti di rimanere insoddisfatti”*.

Tra le principali funzioni svolte da questo insieme di soggetti che va sotto il nome di società civile all'interno di un paese ed, oggi sempre di più, anche all'esterno, nello spazio politico internazionale, vi sono quelle di aggregare e dare voce alle richieste di soddisfazione di diritti e bisogni delle persone; di rispondere concretamente e sul campo alle “emergenze umanitarie” della nostra società attraverso la creazione di una fitta rete di servizi di assistenza socio-sanitaria a sostegno delle persone più svantaggiate, malati, disabili, bambini, vittime della fame, di catastrofi naturali, di guerre (si pensi ad associazioni come Medici senza frontiere o la Caritas); di contribuire alla affermazione

nella comunità locale, nazionale, internazionale di un insieme di valori condivisi, di diritti e di doveri che vengono perseguiti da tutti, non perché sono imposti dall'alto, dal potere dello stato, ma perché sono riconosciuti da ogni singola persona come giusti e necessari per una convivenza pacifica e solidale, nel rispetto delle diversità e nella pluralità delle posizioni e delle opinioni politiche, culturali, religiose.

Per poter svolgere compiutamente que-



sti compiti, la società civile deve essere messa in condizione di poter agire e, dunque, compito dello stato è innanzitutto quello di garantire la libertà di iniziativa e di azione come sancito espressamente dalla Costituzione all'articolo 18 che riconosce "*il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazioni, per fini che non sono vietati dalla legge penale. (...)*". Compito delle istituzioni pubbliche è anche quello di proteggere contro gli abusi i soggetti della società civile, e di offrire loro assistenza e sostegno, anche economico, per far fronte a situazioni estreme per le quali i privati singolarmente non sono in grado di intervenire.

In Italia, negli ultimi anni, lo stato è intervenuto per regolare e definire alcuni settori della società civile, la legge sul volontariato è del 1991 (L. 266/91), dello stesso anno quella sulle cooperative sociali (L. 381/91), un po' più vecchia la legge che regola gli interventi di cooperazione allo sviluppo (L. 49/87), un anno prima era avvenuto il riconoscimento delle associazioni ambientaliste con la legge istitutiva del Ministero dell'ambiente (L. 349/86). Più di recente il legislatore è intervenuto per regolare e precisare il quadro fiscale entro cui devono operare le istituzioni di società civile, coniando una nuova figura giuridica: le associazioni non lucrative di utilità sociale, ONLUS (L. 460/97). A queste leggi nazionali hanno fatto seguito numerosi e diversificati interventi legislativi regionali in materia, per la Regione Veneto la l.r. n. 40/1993 "Norme per il riconoscimento e la promozione delle organizzazioni di volontariato" e a livello provinciale la nascita di centri di coordinamento del volontariato, il Forum del Terzo settore, che affiancano gli enti locali (comuni, province e regioni) nella gestione di servizi sociali, sanitari, culturali, sportivi. Nel corso dell'anno 2000 la nostra Regione ha inoltre approvato la l.r. 22/2000 "iniziative regionali per la promozione ed il sostegno del volontariato in occasione dell'anno 2001 Anno internazionale del Volontariato".

In questo variegato e articolato arcipelago di soggetti in forte crescita e sviluppo per dimensioni e numero di attività, ve ne è una parte consistente che svolge un'"attività produttiva", nel senso che produce servizi che hanno come finalità, non quella di perseguire un utile e un ritorno economico, ma di soddisfare al meglio i bisogni e necessità delle persone/utenti. Il riferimento è al cosiddetto Terzo settore che comprende l'associazionismo, il volontariato e le cooperative sociali che producono servizi per la collettività in diversi ambiti e settori di una comunità locale. Seppur brevemente e in modo non esaustivo si segnalano i principali ambiti di intervento, tra loro molto diversificati, in cui operano questi soggetti che comprendono: i servizi alla persona, la formazione, le attività culturali e ricreative, la produzione e il commercio di beni dell'artigianato e dell'agricoltura, fino ai servizi finanziari della Banca etica, che come è noto ha la sua sede principale a Padova.

E' nell'ambito di queste organizzazioni che alla tradizionale figura del volontario che dedica, gratuitamente, parte del proprio tempo sottraendolo al lavoro, allo studio, alla cura della famiglia, si sono venuti affiancando, non sostituendo, nuovi profili di collaborazione anche retribuiti, che richiedono capacità e competenze specialistiche e,

soprattutto, un impegno di tempo superiore a quello di un volontario.

Pare opportuno a questo proposito segnalare che le opportunità occupazionali aperte in questi ultimi anni dal Terzo settore sono un aspetto importante e un segno di vitalità della società civile italiana, ma che nello stesso tempo non possono e non devono sostituire la funzione di produzione di valori di solidarietà che tradizionalmente l'impegno sociale ha svolto nel nostro paese, nonché il suo ruolo di educazione civica e di cittadinanza attiva.

In questa prospettiva si comprende anche perché l'accesso a questa "professione" non avviene attraverso concorsi, ma prevalentemente, come si legge dalle schede esperienziali che vengono presentate di seguito, come conseguenza e maturazione all'interno dell'associazione e, più in generale, del mondo associativo, di un percorso di impegno personale che in molti casi si traduce in una richiesta di maggior coinvolgimento che presuppone un riconoscimento economico.

E' vero però, che in questi ultimi anni è aumentato il numero di associazioni che nel ricercare personale ad hoc, si rivolge verso l'esterno pubblicizzando la figura professionale richiesta, che viene poi selezionata attraverso la valutazione del curriculum, uno o più colloqui e spesso anche un periodo di prova presso la struttura interessata. Un'occasione molto importante per farsi conoscere e apprezzare è quella di svolgere un periodo di stage, di solito non retribuito, all'interno di un'organizzazione del Terzo settore. Questa modalità oltre a rappresentare un momento di crescita personale e professionale può sfociare nella elaborazione di un nuovo progetto all'interno del quale si viene poi coinvolti e retribuiti.

In molte situazioni l'esperienza nel volontariato si presenta come un periodo di addestramento professionale che può aprire significative opportunità di inserimento nel mondo del lavoro pubblico e privato. Il Terzo settore infatti, presenta al proprio interno una forte mobilità, si lavora per progetti, a tempo determinato, acquisendo competenze che sono poi spendibili in diversi e differenti contesti. Molti sono anche gli esempi in cui il volontariato ha rappresentato "un trampolino di lancio" per entrare nel mondo



della politica, sia a livello locale che nazionale, per apportare quel contributo di valori, idee e concretezza per il bene comune che la classe politica esclusivamente partitica non è stata più in grado di rappresentare.

Per intraprendere questa strada la motivazione più importante è certamente l'impegno a tutelare e promuovere concretamente i diritti delle persone, riconosciuti dalla nostra Costituzione e dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani, al fine di migliorare la qualità della vita di una comunità con la consapevolezza che, oggi, il ter-

mine comunità ha una valenza spaziale che ingloba tutte le persone che vivono sul pianeta e una valenza temporale che investe non solo le attuali generazioni, ma anche quelle future.

Matteo Mascia

IL VOLONTARIATO PER I DIRITTI UMANI: UN'ESPERIENZA A DIFESA DEI DIRITTI DELLE PERSONE DISABILI

1. Il contesto storico e istituzionale

Ovci la Nostra Famiglia (Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale) è una organizzazione non governativa riconosciuta dal Ministero Affari Esteri come “idonea” ai sensi della legislazione italiana sulla cooperazione allo sviluppo.

Ovci è nata nel 1982 per iniziativa del Gruppo Amici di don Luigi Monza e dell'Associazione La Nostra Famiglia - attiva in molte regioni italiane nel campo della *riabilitazione di bambini con disabilità*.

Questo interesse prioritario per la difesa dei *diritti delle persone con disabilità* è rimasto come caratteristica distintiva dell'Ovci nella sua azione nei Paesi in via di sviluppo. Attualmente i volontari dell'Ovci operano in Sudan, Cina, Brasile, Ecuador, Marocco, Palestina.

L'esperienza quasi ventennale in contesti così diversi ha portato l'Ovci a contatto con situazioni molto varie, ma contraddistinte dalla sistematica violazione dei diritti fondamentali della persona con disabilità a partire dal *diritto alla vita*: in Cina è una politica governativa esplicita la soppressione del bambino che alla nascita presenta malformazioni. Meno esplicita, ma documentata, la prassi di utilizzare gli screening genetici prenatali come forma di “selezione di massa”: gli esami durante la gravidanza non sono svolti a supporto di una scelta responsabile dei genitori, perché la scelta non è consentita. L'abbandono del neonato disabile è praticato spesso anche in Sudan.

I *diritti civili e politici* sono raramente negati alla persona disabile in quanto tale, ma spesso inattuabili: per esempio non sono le disposizioni di legge a impedire che una persona con disabilità possa votare, ma è spesso impossibile accedere ai seggi elettorali.

Il campo che trova le violazioni più ampie (in tutto il mondo, con l'unica differenza che nei paesi più poveri questo condanna le persone disabili in maniera inappellabile) è però quello dei *diritti economici, sociali e culturali*.

Il *diritto alla salute* spesso è una chimera per persone che necessiterebbero di cure riabilitative permanenti per tutta la vita, ma vivono in paesi in cui ogni servizio sanitario deve essere pagato direttamente dall'utente – che spesso vive in condizioni di estre-

¹ Attualmente presenti in Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Campania, Puglia

ma povertà. Non è solo il caso del Sudan, ma anche di paesi latinoamericani che nelle “classifiche” sulla povertà si trovano in posizioni migliori.

Il *diritto all'educazione* è mortificato pressochè ovunque: se la scuola è a pagamento come in tutti i posti in cui Ovcì opera, poche famiglie possono permettersi di fare studiare i figli, far studiare il figlio disabile è considerato un lusso, pensare addirittura alla figlia disabile è per molte realtà impensabile.

Laddove si riesce ad accedere a servizi scolastici, raramente questi sono attrezzati per rispondere alle eventuali necessità educative speciali di un bambino con disabilità. In alcune realtà si sono attivate scuole ad hoc per i bambini disabili, che peraltro presentano il problema di creare un contesto segregato rispetto ai coetanei.

Le violazioni sopra citate diventano ancora più gravi se si considera che si ripercuotono gravemente sulle possibilità della persona disabile di accedere al *lavoro*, a una *vita familiare* autonoma, agli spazi di vita della comunità.

I dati dimostrano che le persone con disabilità rappresentano uno dei gruppi più penalizzati dalla crisi del debito estero.



2. Il ruolo e le funzioni svolte nell'associazione

Ho cominciato ad avvicinarmi a questa associazione come volontaria nel 1983, quando facevo le superiori. Facevo volontariato con ragazzini disabili, cosa che mi piaceva moltissimo, e sono rimasta sconcertata nello scoprire che c'erano posti così poveri che se un bambino aveva problemi, veniva abbandonato nella foresta, così ho cominciato a frequentare uno dei gruppi di animazione dell'Ovcì, dove mi davano informazioni su queste realtà e su tante altre che ho cominciato a scoprire lì. Dal 1990 ho iniziato ad occuparmi delle attività di informazione/educazione allo sviluppo promosse dall'Ovcì in Lombardia.

Via via mi sono trovata a impostare e gestire il settore animazione, la segreteria nazionale e - dal 1998 - la Direzione Generale dell'Organismo, che opera in due settori fondamentali:

1. Attività in Italia:

animazione: Ovcì si articola sul territorio attraverso sedi periferiche che si chiamano “gruppi di animazione”¹ e hanno lo scopo di sensibilizzare il territorio sui temi della mondialità e di raccogliere fondi per sostenere i progetti dell'organismo. In questa azione i gruppi si coordinano con le altre realtà presenti sul territorio, dando risonanza

² con particolare riguardo al diritto internazionale

³ politica sociale nel campo dell'handicap; politica sociale per il terzo settore

alle campagne nazionali coerenti con gli obiettivi prioritari dell'Organismo (diritti dei bambini, con particolare riguardo ai bambini disabili); comunicazione e raccolta fondi: Ovc cura un notiziario trimestrale e un foglio informativo mensile; inoltre promuove campagne nazionali di raccolta fondi; promozione del volontariato internazionale: Ovc aderisce alla Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV). Organizza campi di "volontariato breve" durante i mesi estivi.

2. *Progetti di cooperazione:*

studio, attivazione e valutazione di progetti di cooperazione internazionale; selezione, formazione e invio di volontari e cooperanti presso i progetti; partecipazione all'*International Disability and Development Consortium*.

Contemporaneamente insegno Diritto² e Politica sociale³ alla Scuola per Educatori professionali – attualmente diploma triennale post secondaria, in attesa di diventare corso di laurea.

3. **Il collegamento curriculum studi e attività sul campo**

La decisione di iscrivermi alla Scuola di specializzazione sui diritti umani è nata dall'esigenza di qualificare un'attività che per sua natura è interdisciplinare e complessa, profondamente legata alle dinamiche internazionali e intimamente connessa al tema dei diritti umani.

Come ho detto, sono arrivata da volontaria e man mano che mi trovavo ad affrontare nuovi problemi, mi sentivo inadeguata.

Ho scelto questa Scuola, e non altre con un taglio più esplicitamente rivolto al mondo della cooperazione internazionale, perché ho ritenuto prioritaria la necessità di un approfondimento culturale di fondo (cosa significa adottare un approccio di diritti umani nell'ambito delle politiche per l'handicap?) rispetto alla conoscenza di meccanismi più pragmatici (es. come si scrive un progetto).

Infatti avevo già dovuto affrontare problemi pratici, e "arrangiandomi" avevo trovato delle soluzioni; soprattutto ritengo che gli strumenti tecnici sono validi solo se messi al servizio di valori "robusti". Nella mia associazione si dice sempre che "il bene va fatto bene".

Adesso che ho concluso la Scuola, devo dire che non ho smesso di sentirmi troppo piccola rispetto a problemi così grandi, ma sento di avere acquisito un quadro di riferimento più completo, a cui guardare quando l'esperienza pratica da volontaria non basta.

Ritengo che questo sia vero anche per il mio Organismo: per esempio quest'anno abbiamo deciso di partecipare al Tavolo nazionale infanzia, promosso in preparazione al Vertice internazionale sull'infanzia che ci sarà a settembre a New York, perché in questo contesto non vada persa la voce di chi si occupa di bambini con disabilità, in Italia e non solo. Anni fa non avremmo avuto l'ardire di prenderci questo incarico.

4. Considerazioni e consigli per i giovani

La mia grande fortuna è stata cimentarmi da giovanissima con cose che mi sembravano più grandi di me, con la consapevolezza che effettivamente erano questioni complesse (il che è una potente motivazione per studiare) ma che dovevo trovare il modo di gestirle.

Ovviamente le responsabilità devono essere gradualità, ma chi vuole cimentarsi in qualsiasi professione nel nostro campo deve innanzitutto avere *coraggio intellettuale*.

Naturalmente ci vuole *passione* – che per come la vedo io, è quella molla che ti porta a impegnarti in situazioni complicate e difficili, ma chiarissimamente ingiuste, per il piacere di contribuire a creare qualcosa di migliore.

Non si può però aspettare troppo di capire se questi elementi ci sono. Il consiglio che posso dare alla luce della mia esperienza personale è *non aspettare a prendersi responsabilità*.

Iniziare a occuparmi di solidarietà internazionale facendo volontariato ancora alle superiori mi ha permesso – oltre a divertirmi un sacco! - di mettermi alla prova per capire fino a dove arrivavano la mia passione e il mio coraggio e dove cominciavano i limiti, la stanchezza, la paura, le romanticherie Il volontariato mi ha fatto capire che cosa mi piace fare e che cosa non mi piace proprio, che cosa sono capace di fare e che cosa non mi riesce per niente. Insomma fare volontariato è stato fondamentale anche per decidere cosa fare come professione: quindi consiglio a tutti di provare questa esperienza.

Scegliendo un settore che conquista: per me è stato l'incontro con il mondo della disabilità, per un altro magari è la rabbia per le Galapagos in pericolo: è importante fare volontariato in un settore che dà soddisfazione. Mantenendosi aperti a un confronto reale con le persone, che è la cosa che personalmente mi ha dato di più. Cercando sempre di avere una visione critica delle cose, non nel senso distruttivo ma



nel senso di ricercare sempre il significato di quello che si fa, per provare a pensare anche a qualcosa di nuovo.

A posteriori ho notato che la “gavetta” mi ha aiutato anche a orientare in modo più efficace la mia frequenza alla Scuola diritti umani: tra avere solo un interesse generico e avere a cuore un tema conoscendolo già perché ti ci sei sporcato le mani, c'è la stessa differenza tra stare a sentire un professore annoiandosi a morte, e sentire delle idee che ti risuonano dentro e ti fanno ricordare, pensare, ideare, progettare, incuriosire...

Claudia Corsolini

1. Contesto storico e istituzionale

Civitas è il primo Salone nazionale dell'Economia sociale e civile aperto in Europa. La prima edizione si tenne nel 1996, quest'anno si è tenuta la sesta edizione.

Civitas significa cittadinanza attiva, cioè partecipazione consapevole alla vita di una comunità. Che, a sua volta non è una comunità chiusa da mura o da confini, ma una *Civitas* aperta a tutti i contributi e a tutte le richieste.

Civitas è una cittadinanza fatta di relazioni, la cittadinanza in un'epoca post-industriale in cui i diritti sociali e il valore del mercato si incontrano generando un nuovo concetto di Welfare, nel quale solidarietà e valori sociali assumono un ruolo autonomo.

Poiché da questo incontro è nato il Terzo settore dell'economia, che si affianca ai tradizionali settori del lavoro pubblico e del lavoro privato, *Civitas* è il salone del Terzo settore, dell'economia sociale e civile. Il Terzo settore produce beni e servizi che né lo Stato né le imprese private hanno l'interesse o la capacità di produrre: beni tesi a soddisfare non soltanto bisogni per le persone ma di soddisfarli con le persone.

Sei anni fa, quando si "inventò" questo Primo Salone Nazionale dell'Economia Sociale e Civile, *Civitas* apparve il nome più adatto a indicare lo spirito di un evento dalle molte sfaccettature, di novità assoluta ma radicato nella cultura di quel Nordest che tra gli anni '70 e '90 aveva realizzato un miracolo di sviluppo economico e sociale.

Proprio quel "miracolo" spingeva a dire che "tutto è economia", la vita quotidiana, la politica stessa, il sociale; e faceva sì che tutto apparisse condizionato dal denaro, dal profitto, dalla finanza.

Ma accanto all'economia "ufficiale", esisteva un'altra economia, alternativa, sociale, solidale, che si era sviluppata sul fertile terreno del volontariato diffuso: a questo *Civitas* ha dato voce.

Il Salone è promosso dall'Ente PadovaFiere, organizzato dalla Cooperativa ASA, Agenzia Servizi Associati, in collaborazione con il Forum Permanente del Terzo Settore, il Centro d'informazione delle Nazioni Unite per l'Italia, la Presidenza del Consiglio dei ministri, il Dipartimento per gli Affari Sociali del Ministero per la Solidarietà sociale, la direzione generale della Cooperazione del Ministero del Lavoro, la Regione Veneto, la Provincia e il Comune di Padova, la CCIAA di Padova, l'Istituzione Progetto Impresa del Comune di Padova, con il patrocinio dell'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani) e del Forum degli assessorati (dell'Associazione nazionale assessorati comunali e provinciali alle politiche sociali).

Civitas è una manifestazione voluta e sostenuta dai protagonisti del non profit, nata per rispondere alla loro esigenza di un momento forte di incontro e di confronto, per dare voce a chi lavora per l'economia sociale e crede che un'economia più giusta, più solidale, attenta ai bisogni di tutti e di ciascuno sia davvero possibile.

Civitas è tante cose: è un originale salone espositivo in cui organizzazioni senza

fine di lucro, organizzazioni non governative, associazioni, cooperative, cooperative sociali, fondazioni, enti morali, organizzazioni di volontariato, presentano e propongono i loro prodotti, i servizi, le esperienze, i progetti. E' un importante evento culturale, con convegni, talk show, seminari di formazione e di aggiornamento, work shop, presentazioni di studi e ricerche sul settore.

Civitas è un luogo di “mercato” in cui avviare rapporti di collaborazione e partnership, trattare “affari etnici”, contrattare le migliori condizioni per strumenti e prodotti di finanza etica.

Civitas è una “piazza” dove incontrare soggetti pubblici interessati a gestire servizi insieme e/o attraverso realtà non profit, conoscere soggetti profit che intendono investire in progetti/iniziativa non profit.

Civitas è un luogo di integrazione multiculturale, un'occasione di spettacolo e di festa, con spazi privilegiati per bambini e per anziani: tutto quello che vive nel sociale.

A partire dall'edizione 2000 Civitas si è aperta alla mondialità con il *World Social Forum*, evento di quella parte della società civile internazionale che, come dimostrato a partire dai movimenti di Seattle e Davos, non ci si sta a subire la mondializzazione senza regole, chiede maggiore democrazia economica e politica internazionale ed insiste affinché un governo globale venga dato agli attuali, confusi meccanismi che



regolano i diseguali rapporti Nord-Sud che non fanno che aumentare la povertà nel mondo, come certifica il Programma per lo Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP).

Durante il primo World Social Forum, che si è svolto a Padova dal 26 al 30 aprile 2000, prima e durante la V edizione di Civitas, sono stati dibattuti alcuni dei temi centrali per la sostenibilità dello sviluppo globale:

finanza etica e microcredito nella cooperazione internazionale, rapporto tra media e democrazia e potenzialità della pubblicità sociale, globalizzazione, economia e debito dei paesi in via di sviluppo, giustizia.

Il World Social Forum ha ospitato inoltre tre grandi *campagne di mobilitazione*: Banche Armate sui rapporti tra finanza e mercati d'armi coordinata dalle riviste Nigrizia, Missione oggi e Mosaico di Pace; Sdebitarsi - Jubilee 2000 sulla cancellazione del debito ai Paesi del Sud del Mondo; Moratoria 2000 per fermare la pena di morte, promossa dalla Comunità di S. Egidio.

A Padova si è dato appuntamento l'arcipelago di associazioni, di organizzazioni non governative, di imprese sociali, di uomini di cultura ed illustri speakers interna-

zionali, tra cui Muhammad Yunus, presidente della Grameen Bank del Bangladesh, Ann Pettifor direttrice di Jubile 2000 coalition, Susan George, vice-presidente di ATTAC, l'Associazione per una Tassazione delle Transazioni Finanziarie per l'Aiuto ai Cittadini, padre Alex Zanotelli, ex direttore di Nigrizia ed altri numerosi testimoni che hanno portato il loro contributo e le loro proposte alternative all'attuale status quo che condanna la maggior parte dell'umanità a vivere nella povertà.

Durante la VI edizione di Civitas, dal 4 al 6 maggio 2001, sono state presentate tre campagne internazionali: *Tobin Tax*, per l'introduzione di una imposta sulle transazioni finanziarie a breve termine il cui gettito sarebbe da destinarsi a favore dello sviluppo, *farmaci essenziali*, lanciata da Medici Senza Frontiere (MSF) allo scopo di trovare soluzioni che consentano alle popolazioni povere l'accesso ai farmaci ed alle cure essenziali ed *armi leggere* sostenuta da Amnesty International per impedire la modifica della Legge italiana 185/1990, che ha introdotto un rigoroso sistema di controllo, per quanto riguarda la qualità e la destinazione delle esportazioni italiane di armi leggere.

2. Il ruolo e funzioni svolte all'interno dell'associazione

All'interno di ASA ricopro il ruolo di responsabile delle relazioni esterne. Naturalmente ci sono arrivata per gradi: in principio ho prestato la mia collaborazione, nella fase preparatoria dell'edizione 2000, per seguire i rapporti con le scuole relativamente alle attività di formazione ed animazione che vengono organizzate all'interno di Civitas e per organizzare dei laboratori formativi che Civitas offre gratuitamente agli operatori del Terzo Settore per accrescerne la professionalità.

Durante l'evento ho iniziato a svolgere un ruolo più vicino alle relazioni esterne e alla comunicazione affiancando il coordinatore di Civitas, Antonio Sambo, nella gestione e cura di alcune relazioni strategiche, istituzionali e non.

Successivamente questa attività è stata sistematizzata ed il settore relativo mi è stato affidato. Funzionali a questo risultato sono state le precedenti esperienze nel settore dell'organizzazione congressuale e nel volontariato, sia all'interno dell'Associazione Mani Tese che della Rete di Lilliput, coordinamento di associazioni per un'economia di giustizia, dove ho svolto attività di tipo organizzativo, di animazione e di formazione (anche di me stessa!).

Le relazioni esterne comprendono: relazioni con il pubblico, relazioni con partner istituzionali e non, ufficio stampa e comunicazione. Si tratta di un lavoro dinamico e ricco di spunti interessanti.

Per quanto riguarda il lavoro di partnership la sfida è di sviluppare relazioni strategiche con altri soggetti chiave del Terzo Settore, ad esempio Organizzazioni non governative, Fondazioni, Associazioni di volontariato, del mondo istituzionale, ministeri ed enti pubblici in generale, ed anche del settore privato, come la Banca Popolare Etica, allo scopo di elaborare dei progetti che aiutino a sviluppare sia

Civitas sia le realtà del Terzo Settore coinvolte.

Il lavoro di comunicazione ed ufficio stampa è un lavoro da un lato creativo dall'altro decisamente improntato ai criteri dell'efficienza: precisione e tempismo sono la regola. Si tratta di curare l'immagine dell'evento cercando di dare un messaggio che avvicini le persone al mondo della solidarietà, cui Civitas vuole dare visibilità. L'Ufficio stampa cura i rapporti con i giornalisti scrive articoli e comunicati, li diffonde a giornali, radio e televisioni, organizza interviste e conferenze stampa.

ASA tuttavia non cura solo Civitas, evento che si svolge ogni primavera dal 1996, ma anche alcuni aspetti di altri eventi a carattere culturale e/o formativo tra cui Job, la più importante manifestazione italiana che per tre giorni costituisce l'evento dell'anno in materia di scuola, orientamento, formazione e lavoro, Expò Scuola che ha come protagonista il mondo della scuola e la formazione, VerdeBlù, evento dedicato alla tutela ambientale ed alle associazioni impegnate in tale settore. Anche in questi casi il mio ruolo è quello di cura delle relazioni esterne con minore o maggiore accentuazione di alcuni suoi settori, in particolare l'ufficio stampa.

3. Collegamento con il curriculum studi

Mi sono laureata in Scienze Politiche con una tesi di laurea in relazioni internazionali e successivamente ho frequentato per tre anni la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani presso l'Università degli studi di Padova. Durante i tre anni di specialità ho acquisito competenze specifiche nel campo dei diritti umani con un taglio trasversale, dal diritto alla storia all'antropologia.

Il mio obiettivo era quello di utilizzare, almeno in parte, queste competenze con le doti e le esperienze di comunicazione che già a partire dagli anni dell'università avevo accumulato lavorando presso agenzie congressuali dove avevo prestato la mia collaborazione per l'organizzazione di eventi di vario genere.

Grazie a Civitas sono riuscita in questo mio intento perché nel lavoro sviluppo relazioni e progetti con soggetti che si occupano di cooperazione allo sviluppo, della tutela dei diritti umani cercando di comunicarne il messaggio all'esterno in modo corretto ed efficace.

All'interno di qualsiasi ambito lavorativo infatti la comunicazione è un aspetto fondamentale da curare con estrema attenzione. I danni causati da una campagna di comunicazione debole o, peggio, distorta sono incalcolabili. Difendere i diritti umani significa anche comunicarli in modo che la gente comune, il classico "uomo della strada", possa capire di cosa si sta parlando e perché si sta lottando per il loro rispetto.

4. Considerazioni e consigli

Non è facile trovare in Italia un lavoro soddisfacente nel campo della promozione della pace e dei diritti umani e non solo perché molta parte di questo lavoro è svolta, ad esempio nelle associazioni, dai volontari, ma anche perché i soggetti che possono offrire un impiego sono pochi, soprattutto a livello non istituzionale. Più facile, paradossalmente, la ricerca di un lavoro di questo tipo all'estero, dove lo *human rights defender* può trovare svariate occasioni di impiego nei paesi in via di sviluppo e/o teatro di conflitto, nell'ambito degli interventi di organizzazioni non governative e intergovernative, quali Unione Europea, Osce e Nazioni Unite.

Il mio consiglio è quindi di non limitarsi alla formazione teorica, sempre peraltro apprezzabile, ma di cercare di fare delle esperienze sul campo in base alle proprie attitudini e capacità. Se ad esempio io non avessi realizzato negli anni piccole esperienze congressuali e di comunicazione e svolto attività di volontariato nelle associazioni per i diritti umani non sarei probabilmente arrivata ad occuparmi delle relazioni esterne di Civitas.

Altro piccolo consiglio è di far sì che la propria formazione segua uno o due temi (esempio: infanzia o ambiente o cooperazione allo sviluppo...) che si devono individuare in base alle proprie attitudini. E' spesso una scelta faticosa da fare, ma prima o poi si sarà ripagati dello sforzo.

Flavia Girolami

⁴ Sono oltre 50 le Convenzioni internazionali in materia, richiamo qui solo i due Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali (1966 – 1976), la Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti (1984 – 1987), la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne (1979 – 1981) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia (1989 – 1990).

1. Il contesto storico e istituzionale

Dal 1995 presto la mia collaborazione presso la Fondazione Lanza di Padova, dopo che per alcuni anni ho lavorato con una borsa di studio al centro ricerche dell'Associazione internazionale "J. Maritain". La Fondazione Lanza è un'istituzione indipendente di società civile nata nel 1988 per volontà dell'allora Vescovo di Padova Mons. Filippo Franceschi, per offrire uno spazio di ricerca, di riflessione e di confronto sul rapporto tra etica e società da porre al servizio della comunità. Le continue trasformazioni scientifiche, tecnologiche, economiche, sociali e culturali che caratterizzano questo periodo storico sollecitano la ricerca di valori e principi che guidino le scelte da operare, nel rispetto della persona e per la realizzazione del bene comune.

La dignità e il valore della persona sono il fondamento dell'azione della Fondazione che trova nella cultura dei diritti umani i principi e i criteri che ne guidano la riflessione e la ricerca. I diritti umani sono quei bisogni essenziali la cui soddisfazione è necessaria affinché la persona possa realizzarsi integralmente tanto nelle sue componenti materiali che spirituali. Sono diritti fondamentali che afferiscono alla persona con la nascita sono quindi diritti innati, inviolabili e inalienabili che vengono prima della legge scritta, la quale non ha la funzione di ascriverli o di crearli, ma semplicemente di riconoscerli: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili



dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità (...)", così recita l'articolo 2 della nostra Costituzione. Con l'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti umani da parte delle Nazioni Unite e con la definizione di successive convenzioni internazionali ad hoc che specificano in modo sempre più puntuale i diritti fondamentali delle persone anche nel sistema internazionale avviene il riconoscimento dell'originaria sovranità delle persone e dei popoli⁴.

Questa naturalità dei diritti umani non significa che debbono essere considerati dei diritti infiniti, senza alcuna limitazione. Il rispetto dei diritti umani cioè, non è fine a sé stesso, ma è funzionale al cammino che mira a una migliore realizzazione

della persona e, nella persona e attraverso la persona, del bene comune. E' noto infatti, che nella sua evoluzione la società umana ha consentito la presa di coscienza, in fasi successive, di nuovi diritti fondamentali, da quelli di prima generazione (i diritti civili e politici caratterizzati dal valore guida della libertà) a quelli di seconda generazione (i diritti economici sociali e culturali connaturati dal principio dell'uguaglianza). Nel

corso degli ultimi tre decenni si sono manifestati i cosiddetti diritti di terza generazione pace, ambiente e sviluppo che hanno nel valore della solidarietà il loro principio di riferimento. Questi nuovi diritti si differenziano dalle categorie precedenti per la loro caratteristica di essere diritti individuali, ma nello stesso tempo diritti collettivi, in quanto riguardano sempre la persona, ma insieme toccano sostanziali aspetti della vita di relazione e concernano interessi generali.

E' questa la visione di fondo che anima l'azione della Fondazione al cui interno operano quattro progetti di lavoro rispettivamente dedicati al rapporto etica, filosofia e teologia, etica e medicina (bioetica), etica e politiche ambientali ed infine etica, economia e politica. Concretamente, le attività vengono realizzate attraverso piani annuali o pluriennali coordinati da un responsabile per ogni progetto che si avvale del supporto del Comitato scientifico della Fondazione composto da specialisti ed esperti delle diverse discipline.

2. Il ruolo e le funzioni svolte

Presso la Fondazione Lanza svolge il ruolo di coordinatore del Progetto "Etica e Politiche Ambientali" che si concretizza nella realizzazione di attività di ricerca, di formazione, nella pubblicazione di libri e articoli sulle tematiche affrontate, nel curare la sezione ambiente della Rivista quadrimestrale della Fondazione "Etica per le professioni. Questioni di etica applicata" e nell'aggiornamento del centro di documentazione attraverso la segnalazione di libri e riviste e la soggettazione degli articoli che trattano delle tematiche ambientali rilevanti per le attività del Progetto stesso.

L'attività di ricerca si realizza prevalentemente in occasione dell'organizzazione di conferenze internazionali promosse direttamente dalla Fondazione per approfondire una o più tematiche di rilevante interesse in campo ambientale. L'ultima iniziativa internazionale si è svolta nel 1999 a Bressanone e ha avuto come oggetto il rapporto tra ambiente e lavoro, mentre la prossima conferenza si terrà a Kiev (Ucraina) nel 2003 e affronterà il tema del rapporto tra imprese e ambiente, con particolare attenzione a quella parte del mondo della produzione che ha scelto la compatibilità ecologica come dimensione strategica della propria azione introducendo sistemi di gestione ambientale, codice etici di impresa e standard ambientali. In questi ultimi due anni però si sono avviati altri due progetti di ricerca, il primo che coinvolge tutti i settori che operano nella Fondazione, è dedicato ad una riflessione sulle trasformazioni che caratterizzano gli stili di vita nella nostra società, il Progetto sta curando la parte relativa al rapporto stili di vita e ambiente sia nell'ottica dell'impatto ambientale degli attuali modi di produzione e consumo, sia della elaborazione di proposte ed azioni rivolte alla promozione di un nuovo modo di abitare il pianeta; la seconda attività di ricerca riguarda invece la realizzazione e l'aggiornamento di un data-base (banca dati) dei pronunciamenti delle chiese in materia di salvaguardia del creato.

L'attività di formazione, informazione e sensibilizzazione consiste nell'organizzare

ed animare corsi, incontri, seminari, giornate di studio sui temi dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile. In particolare il Progetto realizza alternativamente con cadenza annuale, un corso/master e delle giornate di studio in diritto, etica e politiche ambientali rivolte a funzionari delle amministrazioni locali e delle aziende, a liberi professionisti, a ricercatori, dottorandi, neolaureati e laureandi, mentre annualmente promuove degli incontri di educazione ambientale in collaborazione con la Scuola di specializzazione in "Educazione ambientale" dell'Università di Padova.

In considerazione del fatto che la collaborazione con la Fondazione non è a tempo pieno, contemporaneamente progetto e realizzo attività di formazione/informazione per la promozione e la tutela dei diritti umani per l'Associazione Diritti Umani – Sviluppo Umano, svolgo attività di consulenza per enti locali che avviano processi di sviluppo sostenibile partecipati a livello locale, denominati Agenda 21 locale, e alcune attività di docenza sempre in materia di ambiente e diritti umani.

3. Il curriculum studi e le attività sul campo

Fin dagli ultimi anni di università ho rivolto la mia attenzione e la preparazione nei confronti della tematica dello sviluppo sostenibile con particolare attenzione per la dimensione internazionale, interesse che poi ho coltivato nei tre anni di specializzazione in diritti umani svolti presso l'omonima Scuola dell'Università di Padova. Come per altri colleghi la Scuola ha rappresentato l'occasione per approfondire tematiche trasversali e appropriarsi del



paradigma giuridico dei diritti umani attraverso il quale leggere e comprendere la complessa realtà nella quale viviamo in una prospettiva che tiene conto della stretta interdipendenza esistente tra la dimensione locale e quella globale, per dirla con uno slogan "dalla città all'Onu".

In considerazione del percorso professionale sviluppato nel corso degli anni successivi agli studi universitari è indubbio che la preparazione scientifica ha rappresentato la premessa e la base della mia attività lavorativa, è nello stesso tempo evidente che nell'ambito delle attività professionali offerte dal Terzo settore la preparazione teorica è indispensabile, ma non sufficiente essa deve infatti essere accompagnata da capacità organizzative e relazionali, da una buona flessibilità e autorganizzazione del tempo di lavoro, da una forte motivazione etica e valoriale.

Attitudini che ho potuto sviluppare anche grazie all'attività di volontariato e di impegno sociale realizzate fin dai tempi dell'università in particolare nell'ambito del

movimento degli obiettori di coscienza e nell'associazionismo per la pace e i diritti umani.

Vorrei aggiungere ancora un aspetto molto importante che caratterizza questa, come molte altre, attività, la necessità di mantenersi aggiornati in modo continuo e la consapevolezza che non si finisce mai di studiare, come canta in una recente canzone un noto cantautore italiano “*io, Francesco Guccini, eterno studente perché la materia di studio sarebbe infinita e soprattutto perché so di non sapere niente; ...*”.

4. Considerazioni e consigli per i giovani

Se guardo al passato per mettere a fuoco le motivazioni che mi hanno spinto in questa direzione, ve ne sono almeno due che si presentano con maggior forza rispetto ad altre. La prima è certamente legata all'esperienza nel volontariato, nel mio caso la scelta durante gli studi universitari di dichiararmi obiettore di coscienza al servizio militare e di iniziare ad impegnarmi in associazioni per la pace e i diritti umani. E' stato grazie a questo coinvolgimento che ho trovato le motivazioni ad impegnarmi di più nello studio, frequentavo la facoltà di scienze politiche, nell'approfondire le ragioni della guerra e della pace e nella comprensione dei meccanismi strutturali che ancora oggi sostengono un modello di sviluppo fortemente asimmetrico (diseguale) tra Nord e Sud del mondo e all'interno dei singoli paesi tra ricchi e poveri, emarginati e “normali”. Una volta finita l'Università l'impegno sociale, accompagnato e sostenuto dall'approfondimento e dallo studio mi ha offerto l'opportunità di continuare ad occuparmi di diritti umani, non più solo come volontario, ma anche da un punto di vista professionale.

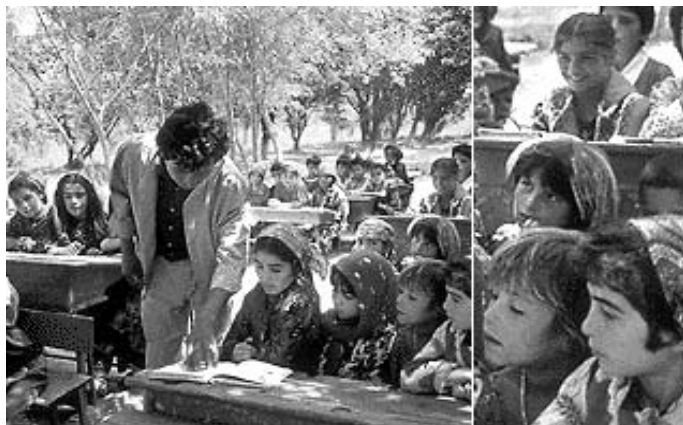
La seconda motivazione risiede nella volontà di ricercare un'occupazione flessibile, dinamica che lasciasse spazio all'autorganizzazione del tempo di lavoro. Mi sono sempre sentito poco attirato dall'idea di dover timbrare un cartellino di ingresso e di uscita, di sottostare ad un orario di lavoro rigido, di rispondere in via gerarchica ad altri “sopra di me”, di osservare direttive imposte, senza il coinvolgimento diretto nella identificazione e nella definizione delle attività da svolgere. Per questo preferisco lavorare per progetti, in cui il mio contributo è presente fin dalla fase di progettazione delle attività e il cui obbligo è dato solo dal raggiungimento del risultato/obiettivo posto dall'attività in oggetto, anche se questo presuppone maggiori responsabilità e, spesso, ha significato lavorare molto con soddisfazioni economiche limitate.

A partire da queste considerazioni i consigli che posso dare ai giovani che si stanno avviando a concludere i loro studi superiori sono: di sapersi ascoltare, nel senso di seguire il loro istinto le loro attitudini; di scegliere una facoltà o un lavoro che gli consenta prima di tutto di realizzarsi come persone; di fare esperienze di volontariato, perché sono importanti occasioni di crescita relazionale, intellettuale, valoriale; di “pensare positivo” e avere coraggio di intraprendere attività nuove; di studiare, leggere, impegnarsi, assumersi responsabilità anche quando questo può sembrare impe-

gnativo e faticoso.

Nella mia esperienza questa assunzione di responsabilità non è avvenuta in un momento solo, ma è maturata nel tempo, si è rafforzata con l'esperienza e la conoscenza indirizzando le scelte importanti della vita.

Matteo Mascia



IL RUOLO DELLO SPECIALISTA IN DIRITTI UMANI ALL'INTERNO DELLE ISTITUZIONI EDUCATIVE

Essere specialisti in diritti umani non significa soltanto divenire *human rights defender* in missioni di monitoraggio dei diritti umani in aree geografiche a rischio del pianeta. Vi sono delle notevoli responsabilità educative inerenti questa professionalità implicite nel suo stesso essere persona competente in materia di promozione e di tecniche di tutela dei diritti umani. Infatti uno specialista in diritti umani deve orientare la sua operatività a un'educazione globale della persona. In altre parole, qualunque incarico stia svolgendo, deve indirizzare le sue scelte in funzione del non facile obiettivo di educare, cioè di contribuire a formare coscienze critiche in grado di compiere scelte responsabili e utili alla comunità. Ogni educatore è magistrato naturale dei diritti umani. Non esiste autentica educazione senza interventi intenzionali atti a creare conoscenze (dichiarative, condizionali e procedurali) e abilità relative all'interiorizzazione operativa dei diritti umani. Tutto l'educare deve sviluppare abilità che diventano competenze e questo vale in maniera più forte per l'educare ai diritti umani. Quest'ultimi si vivono, si testimoniano, si promuovono, si difendono. Lo specialista in diritti umani, all'interno dell'istituzione scolastica, è colui che fa propri, con rigorosa coerenza, questi impegni e diviene allo stesso tempo colui che propaga il sapere assiopratico dei diritti umani, stando ben attento di coniugarli con corrispondenti doveri civili che devono essere richiesti e visibilmente manifestati, mediante modificazioni comportamentali, da chi riceve l'educazione centrata sui diritti umani. E non si deve neppure dimenticare che si educa e ci si educa in ogni attività del nostro essere cittadini.

Il mondo della scuola è sempre più attraversato da una molteplicità di eventi, quali ad esempio: proposte di riforma, rivendicazioni sindacali, proteste di studenti e di famiglie, devianza minorile, il fenomeno della dispersione scolastica, episodi di bullismo, comportamenti di illegalità, aspettative di maggiore trasparenza e democraticità dell'istituzione scolastica, presenza di alunni stranieri. Da parte degli studenti c'è una grande aspettativa e richiesta di voler essere ascoltati e di voler essere coinvolti in progetti formativi all'interno dei quali essi possano essere autentici protagonisti. Parallelamente devono ancora edificarsi nuove relazionalità, costruttrici di reciproco riconoscimento della propria umana dignità, tra studenti e tra quest'ultimi e gli insegnanti.

Si propongono alcune riflessioni su alcuni settori d'intervento dello specialista in diritti umani all'interno delle istituzioni educative.

⁵ Cfr.: L. Corradini (a cura di), *Il Consiglio Nazionale della pubblica istruzione nel periodo 1989- 1997*, Studi e Documenti degli Annali della Pubblica Istruzione, Le Monnier, Firenze 1997, pp.215-216, con modifiche e integrazioni.

I diritti degli studenti

Gli studenti costituiscono un'umanità senza la quale l'educare si svuota di significati. Essere specialista in diritti umani all'interno di un'istituzione scolastica, significa, innanzi tutto, farsi carico e condividere le aspettative, i desideri, gli ideali, i valori, le preoccupazioni dei giovani. Da un punto di vista operativo e progettuale si possono evidenziare i seguenti diritti degli studenti:⁵

- Il diritto alla Scuola, intesa come istituzione efficiente, efficace, funzionale e formativa della personalità nelle componenti materiali e spirituali, aperta all'integrazione europea e mondiale, orientativa e produttrice di persone professionalmente competenti.
- Il diritto all'educazione e all'istruzione così come esplicitato nei principali documenti internazionali emanati dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo in avanti.
- Il diritto a un'educazione integrale e attenta a una formazione alla pace, alla legalità, alla cittadinanza europea e mondiale, alla partecipazione, all'interculturalità, alla solidarietà, alla cooperazione e alla conoscenza effettiva di almeno tre lingue europee.
- Il diritto alla libertà d'apprendimento, garantita da un insegnamento ispirato ai valori costituzionali e delle carte internazionali.
- Il diritto alla continuità d'apprendimento, fondata sull'art.3 della Costituzione.
- Il diritto al riconoscimento della propria identità personale da realizzarsi attraverso un insegnamento individualizzato per tutti e rispettoso d'ogni diversità culturale, sociale, etnica, religiosa, sessuale, e linguistica.



Il diritto alla libera espressione del proprio pensiero nel rispetto delle libertà altrui.

Il diritto alla libera aggregazione, anche con l'attuazione di quanto previsto dalla C.M. 22 dicembre 1992 n° 362, che prevede l'istituzione dei "Centri di formazione e consulenza".

- Il diritto di partecipazione attiva e responsabile alla vita scolastica e della comunità locale mediante un rinvigorimento e una ridefinizione dei compiti e dei poteri degli organi collegiali e di nuove relazio-

⁶ Cfr.: L. Corradini (a cura di), *cit.*, 75-76.

⁷ *ibidem*, p. 214.

nalità formative con gli Enti locali.

- Il diritto a conoscere obiettivi, contenuti e metodologie adottate dagli insegnanti.
- Il diritto a una valutazione corretta, equilibrata e trasparente nei criteri, nei tempi e nei modi della sua espressione.
- Il diritto alla trasparenza delle procedure relative ai procedimenti disciplinari con la revisione globale e profonda, anche alla luce del codice internazionale dei diritti umani, dell'attuale normativa scolastica.
- Il diritto a ricorrere a una sede istituzionale non di parte per ottenere il riconoscimento di eventuali diritti non rispettati.

Tutti questi diritti sono parte integrante di un'educazione ai diritti umani a tutto campo che per essere attuata necessita di nuove professionalità da realizzarsi attraverso la definizione di nuovi curricula formativi dei docenti che prevedano percorsi conoscitivi teorico-pratici anche di livello internazionale.

Ai diritti sopra elencati si deve aggiungere la seguente considerazione: a tutt'oggi allo studente non si riconosce il diritto alla prestazione didattica. Analizziamolo brevemente.

In relazione agli articoli 2, 3, 30 e 33 della nostra Costituzione è ormai impensabile che nella formazione sociale della Scuola non si facciano emergere e si tutelino i diritti inviolabili dei soggetti discenti⁶. La proposta più incisiva a un riconoscimento positivo dello studente come soggetto di diritti, oltre che di doveri, si legge nel documento finale della *“Conferenza nazionale per una cultura della legalità”*. Esso, con chiari riferimenti pedagogici, oltre che giuridici, recita: *“...in tutti i casi è essenziale che l'allievo sia concretamente riconosciuto come soggetto di diritti e, a tal fine, sono determinanti gli atteggiamenti e i comportamenti degli adulti: l'esempio e la testimonianza non riguardano solo la pratica osservanza delle norme, ma anche la riflessione intorno al valore che esse rappresentano in senso generale e specifico per la vita dei cittadini”* ⁷.

La formazione sociale, denominata Scuola, è un sistema incompiuto e rimarrà tale finché la norma costituzionale recitata dall'art.2 non troverà collocazione teorica e pratica nelle indicazioni programmatiche ministeriali. La Repubblica deve riconoscere e garantire i diritti universali, inalienabili, indivisibili e interdipendenti del soggetto discente. Ognuno di questi diritti ha un proprio profilo organizzativo e tutta l'attività programmatica che compete alla professionalità docente deve avere *“come propria, specifica, unica e originaria destinazione di scopo la garanzia e, perciò stesso la cura di quegli stessi diritti, alla luce dell'art. 2 della Costituzione che forma l'asse portante della stessa Carta”* ⁸.

Lo *human rights defender* all'interno di una scuola deve far sua la riflessione che

⁸ L. Molinari, *I diritti degli studenti*, Palumbo Editore, Palermo 1995, p. 135

⁹ *Ibidem*, p.119 ss

¹⁰ *ibidem*, p. 138

ogni studente è “*il soggetto dell’educazione come coautore del proprio processo educativo e titolare di propri inviolabili (o naturali) diritti, in quanto unica, comune e originaria è la sua soggettività, ovunque egli si trovi e risieda*”⁹.

Gli interventi di riforma sono stati segmentati e dilazionati nel tempo e le difficoltà nel realizzare un’autentica continuità scolastica contraddicono i contenuti del secondo comma dell’art. 3 della Costituzione divenendo effettivo ostacolo alla rimozione degli “*ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l’egualianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese*”.

Il primo comma dell’articolo 34 della Costituzione: “*la Scuola è aperta a tutti*”, non costituisce diritto soggettivo della persona del discente, ma un interesse legittimo¹⁰. Quest’articolo individua il diritto sociale all’istruzione come interesse legittimo, cioè il diritto alla prestazione didattica in quanto tale e non il diritto soggettivo riconosciuto al discente di essere ammesso a frequentare la Scuola. Ne consegue che non essendovi il riconoscimento e la conseguente garanzia dei diritti inviolabili del discente all’interno della formazione sociale denominata scuola e mancando un proprio diritto soggettivo alla prestazione didattica, la posizione giuridica dello studente è vacillante in quanto il soddisfacimento della prestazione didattica e la fruizione dei diritti sono discrezionali e in mano allo Stato o nel quadro dell’autonomia scolastica condizionati alle scelte dei docenti all’interno dei Piani dell’Offerta formativa. Nel caso di inadempimento della Scuola verso lo studente, in materia di carente o mancata prestazione didattica, egli non può ricorrere ad alcuno in via giudiziale o amministrativa. Infatti non essendo titolare di un diritto soggettivo alla prestazione didattica, ma solo titolare di un interesse legittimo, lo studente non ha diritto di entrare nel merito di quello che fa la Scuola. Infatti “*nel diritto soggettivo la tutela accordata dall’ordinamento giuridico è diretta e piena e cade proprio sull’interesse finale e sostanziale, vale a dire sul bene protetto (diritto sociale all’istruzione) elevato al rango di diritto soggettivo alla prestazione didattica che si connota:*

- *nel riconoscimento e nella garanzia (art. 2 Costituzione) dei diritti inviolabili del soggetto discente all’interno della formazione sociale ;*
- *nella reale possibilità che il titolare del diritto possa pretendere una certa qualità della prestazione, con l’obbligo di provvedere da parte dell’amministrazione;*
- *nella pretesa, da parte del titolare del diritto, in caso di inadempienza, al ripristi-*

¹¹ *ibidem*, pp.139-140 e nota 1, *passim*

¹² A. Papisca, *Il difensore civico per la (ri) qualificazione costituzionale della difesa civica in Italia*, in AA.VV., *Il difensore civico*, Cedam, Padova 1997, p.18.

¹³ A. Papisca, *La norma “pace diritti umani” nello statuto dell’ente locale: significato e implicazioni attuative*, Relazione all’Assemblea degli Enti locali per la pace, Assisi 25 maggio 1994, p.6.

¹⁴ A. Papisca, *Il difensore civico ...*, cit., pp. 16-17

¹⁵ *Ibidem*, p. 18, *passim*

no di tale integrità e adeguatezza;

- *nella garanzia del diritto a conseguire i livelli di apprendimento programmaticamente previsti;*
- *nel riconoscimento e nella garanzia del diritto alla prestazione didattica differenziata per i soggetti portatori di handicap*“ 11.

Pertanto “è necessario e urgente far funzionare idonei istituti di difesa civica delle persone” 12 in quanto la difesa civica è “ *magistratura naturale dei diritti umani universalmente riconosciuti*” 13.

La presenza di un idoneo *Ufficio del difensore civico dei soggetti dell'educazione*, potrebbe assolvere anche l'importante compito di avvicinare, già in età scolare, l'utente bambina/o, ragazza/o, allo Stato infondendo in lui sicurezza e fiducia nelle istituzioni e svolgere azione preventiva verso comportamenti d'illegalità. Il difensore civico “è un <<pontifex>>, nel senso che lancia un ponte dalla società civile verso l'apparato amministrativo, <<rectius>> verso l'apparato di servizio dello Stato e delle altre pubbliche istituzioni, non viceversa. Diciamo che egli esercita una funzione di <<auditorium>>, più che di mediazione in senso stretto, nei confronti di coloro che hanno stipulato e quotidianamente rinnovano il contratto sociale, che in pratica legittimano l'esistenza di un'autorità sopraordinata ai singoli, anche in via coercitiva, perché essa serve a farli vivere tutti egualmente con dignità” 14.

I giovani sono il nuovo della società che cresce e “*il veramente nuovo parte dall'educazione ad ogni livello. Non c'è tempo da perdere per porre finalmente l'investimento in educazione e in formazione al primo posto del bilancio di uno Stato che abbia a cuore la promozione umana e lo sviluppo della democrazia: la solidarietà e la democrazia devono essere coltivate in via permanente, senza sosta, vorrei dire con puntigliosità*” 15. L'istituzione di un *Ufficio di difesa civica del soggetto dell'educazione* diviene lievito che fa crescere la democrazia dal basso, che ne istilla i principi nelle coscienze e che rende la democrazia stessa prassi visibile e formativa, nel difficile percorso ad ostacoli della crescita psico – fisica del discente.

Concludendo mi sembrano tre le possibili strade da seguire:

- la compilazione di un vero e nuovo *Statuto dello studente* che contenga esplicitati diritti e doveri finalizzati all'autentica partecipazione degli stessi alla vita democratica della Scuola, in vista della formazione integrale della persona umana e di un'educazione ai diritti umani e alla legalità che accompagni i giovani anche nel seguito della loro vita, una volta terminati gli studi;
- la normazione di uno *Stato giuridico del soggetto dell'educazione*;
- l'istituzione, nei modi, nei tempi e nei luoghi che si riterranno opportuni, di un *Ufficio di difesa civica del soggetto dell'educazione*.

Dalla loro azione sinergica ne uscirà una Scuola veramente democratica, costruttrice e testimone di legalità e radicata nei principi costituzionali e in quelli del codice internazionale dei diritti umani.

Lo human rights defender per una scuola costruttrice di democrazia partecipata

Vi sono alcuni percorsi di pensiero e di progettazione che ogni *human rights defender*, all'interno di un'istituzione scolastica, può curare con una particolare sensibilità e professionalità che derivano dalla sua formazione specialistica. Tra questi si ricordano:

- L'ideazione e/o la costruzione partecipata di progetti d'istituto di formazione civica d'ampio respiro, oltre ogni arido elenco di norme e di istituzioni, ma che prevedano la partecipazione, in prima persona, dello studente. Un'educazione civica che diviene cultura costituzionale e conoscenza critica dei principali documenti del codice internazionale dei diritti umani.
- L'attivazione di contatti con le istituzioni nazionali e internazionali, gli Enti locali, le realtà dell'associazionismo e del volontariato e altre scuole, al fine di far emergere e valorizzare le loro offerte formative e renderli coattori di scelte formative d'istituto che incardinano la scuola nel territorio e la aprono alla dimensione europea e mondiale.
- Il coordinamento di commissioni di lavoro *ad hoc* sui temi, ad esempio, della pace, della solidarietà, della promozione e della difesa dei diritti umani, della legalità, della interculturalità, della giustizia sociale ed economica, della cooperazione internazionale.
- La mediazione di conflitti relazionali tra adulti, tra minori e tra questi due e i genitori degli studenti.
- Essere riferimento per la documentazione specifica sui diritti umani e i relativi ambiti pluridisciplinari collegati.
- Svolgere attività di formatore all'interno della propria istituzione scolastica.
- Progettare ed essere animatore in progetti di educazione permanente degli adulti.

Lo specialista in diritti umani assolve quindi il delicato e importante compito di essere promotore d'iniziative idonee a valorizzare l'umana dignità di ognuno e di essere costruttore di ponti di umanità nel senso di attivare reciproche relazionalità per far incontrare le specifiche progettualità.

L'extrascuolastico e il ruolo dello human rights defender

L'essere specialista in diritti umani e docente in un'istituzione scolastica sono motivo di intensa riflessione sulla necessità di un continuo aggiornamento in grado di supportare una professionalità sempre più aperta alle molte sollecitazioni che la società odierna effettua sul mondo della scuola. Quest'ultima non può e non deve chiudersi alle problematiche internazionali quali, ad esempio, i flussi migratori, la presenza degli alunni stranieri nelle classi, la criminalità organizzata (mafie ed eco-

Seconda parte

I PERCORSI FORMATIVI

Introduzione

A partire dalla fine degli anni '80, i diritti umani sono diventati uno dei più ricchi e vivaci settori di sviluppo della ricerca teorica e dell'azione pratica in campo politico e giuridico, condizionando anche in modo intenso l'ambito dell'economia.

Due date possono essere ricordate a questo riguardo. La prima è il 10 dicembre 1988, quarantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. In tale occasione, le Nazioni Unite, ma anche molte altre organizzazioni governative e nongovernative, hanno compiuto uno sforzo senza precedenti per promuovere a livello globale la conoscenza e l'utilizzo delle convenzioni internazionali sui diritti umani. A partire da questo momento, la comunità internazionale degli stati e, soprattutto, la società civile mondiale, "riscoprono" trattati e dichiarazioni (si pensi, in Europa, all'Atto finale di Helsinki) che per svariati decenni erano rimaste quasi inoperanti, congelati tra i rituali della Guerra Fredda. La fine della contrapposizione tra i blocchi è il fatto storico-politico da cui prende spunto la rinascita dell'attenzione ai diritti umani in campo accademico e nella pratica delle organizzazioni umanitarie e di promozione umana di tutto il mondo. A partire dagli anni '90 si moltiplicano le iniziative in campo scientifico e formativo che accompagnano la ritrovata centralità dei diritti umani nel dibattito politico internazionale.

Un'altra importante data è il 14 giugno 1993, giorno in cui a Vienna si apre la seconda conferenza mondiale sui diritti umani. La Conferenza di Vienna è stata una delle prime occasioni in cui le migliaia di organizzazioni nongovernative, le associazioni, i centri di ricerca sui diritti umani, la pace, lo sviluppo umano si sono incontrate in un contesto ufficiale di dimensione così ampia. La Conferenza sui diritti umani di Vienna ha dato particolare rilievo all'approccio interculturale ai diritti umani, grazie anche alla massiccia presenza di stati e associazioni del Sud del mondo; da essa, oltre che dai lavori prodotti intorno alle Conferenze mondiali sulle donne, ha tratto spunto la critica di genere alla politica e al diritto internazionale, in cui i diritti delle donne hanno un'importanza centrale; da Vienna infine ha trovato piena consacrazione lo studio interdisciplinare dei diritti umani, quali diritti che riguardano non solo la sfera dei rapporti giuridici, ma ogni campo dell'esperienza sociale degli individui. La nozione di diritti umani stringe ormai inestricabilmente insieme i diritti civili e i diritti sociali, economici e culturali; abbraccia in una visione complessiva i diritti dell'individuo e quelli delle formazioni sociali in cui la persona vive.

Nell'ultimo decennio, come si diceva, le strutture di ricerca e di formazione superiore sui diritti umani si sono straordinariamente sviluppate. Anche in Italia, il panorama che fino a qualche anno fa appariva piuttosto povero, con l'eccezione dell'Università di Padova e di poche altre strutture, conosce ora una buona offerta di opportunità di studio e di formazione. Intorno alla materia dei diritti umani si stanno consolidando importanti iniziative transnazionali, che vedono la collaborazione tra università di più paesi su scala regionale e interregionale.

L'interdisciplinarietà del sapere dei diritti umani rende anche obsoleta la distinzione rigida tra problematiche internazionali e questioni nazionali. I diritti umani non possono che essere studiati mettendo in costante comunicazione le società locali con la più ampia comunità mondiale. Da questo punto di vista, gli studi sui diritti umani hanno ampiamente anticipato molte delle questioni legate alla globalizzazione che oggi sono all'attenzione di tutte le scienze sociali.

L'attuale panorama delle strutture che fanno ricerca e formazione sui diritti umani è estremamente ricco, e va dalle piccole associazioni o gruppi attive a livello locale e per finalità di "alfabetizzazione" ai diritti delle persona, magari rivolte a categorie svantaggiate come migranti, rifugiati, bambini, minoranze, ecc. (l'impegno più prezioso e difficile!), fino alle istituzioni accademiche che producono studi e ricerche sulle diverse problematiche sociali. Gli approcci alla materia inoltre sono molto vari, essendo quella dei diritti umani una problematica che attraversa tutte le scienze dell'uomo, dalla filosofia alla psicologia, dalla sociologia al diritto, dall'antropologia all'economia. Gli ambiti applicativi riguardano inoltre non solo il settore della politica internazionale o, più in generale, delle politiche pubbliche e del diritto, ma tocca la medicina, la scienza e la prassi della pubblica amministrazione, la gestione delle aziende, la ricerca scientifica, ecc.

In considerazione di quanto appena detto, di seguito saranno presentate le opportunità formative offerte dall'Università di Padova e una lista dei più significativi centri e organizzazioni che promuovono la ricerca e la formazione sui diritti umani. Negli elenchi che seguono viene data precedenza alle strutture universitarie che offrono, oltre che strumenti di ricerca, soprattutto opportunità di formazione per laureati.

L'offerta formativa riguarda soprattutto corsi di perfezionamento (durata annuale), in alcuni casi gestiti da università italiane in rete con università straniere (è utilizzato in questo caso la denominazione Master), di durata annuale o biennale. Una considerazione speciale viene riservata alla rete dei master regionali (europeo, africano, mediterraneo, dei Balcani e asiatico) in diritti umani e democratizzazione.

Viene quindi presentata una selezione di altri centri di ricerca europei ed extraeuropei in cui sono attivati vari programmi formativi (masters, summer schools, o dottorati) sui diritti umani.

Una gran quantità di informazioni sulle norme e le politiche di protezione e promozione dei diritti umani sono disponibili su Internet. E' stata quindi predisposta una selezione di siti di interesse per chi voglia allargare le conoscenze in materia. Parte integrante di tale tessuto di informazione e formazione sui diritti umani è costituito dalle Organizzazioni nongovernative, di cui segnaliamo alcune tra quelle più attente al versante formazione - informazione, sia italiane sia internazionali, senza pretesa di esaustività ma sono come stimolo all'approfondimento.

Infine, chiude la sezione una brevissima selezione di materiale bibliografico recente e una lista di siti istituzionali collegati ad organizzazioni intergovernative operanti sul fronte dei diritti umani.

Paolo De Stefani



1. Le proposte formative in materia diritti umani dell'Università di Padova

L'Università di Padova, nell'ambito delle attività del suo *Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli* ha promosso un insieme organico di proposte formative al fine di conferire maggiore spessore scientifico alla cultura dei diritti umani. Di seguito si riporta una breve presentazione del Corso di perfezionamento, della Scuola di specializzazione, del Master europeo e della nuova laurea triennale in materia.

Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli

Il Corso è promosso dal Centro in collegamento con la Cattedra UNESCO *Diritti Umani, Democrazia e Pace*, istituita con apposita convenzione tra l'UNESCO e Università di Padova. Nell'anno accademico 2000/2001 si è svolto il XII Corso di perfezionamento dedicato al tema: "Diritti umani, politiche sociali, sicurezza nell'era della globalizzazione".

Questa proposta formativa persegue lo scopo generale di favorire la conoscenza in chiave multidisciplinare dei temi relativi alla salvaguardia dei diritti della persona e dei popoli sul piano interno e su quello internazionale, coniugati di anno in anno a tematiche specifiche (diritti dell'infanzia, sicurezza e politiche sociali, immigrazione e società interculturale, ...).

Per il suo carattere formativo, il Corso si rivolge a insegnanti, amministratori di enti locali, responsabili di associazioni e gruppi di volontariato, e a tutti coloro che sono impegnati o intendono impegnarsi nel campo dei diritti umani. Esso è utile anche ai fini dello svolgimento di ruoli nelle operazioni di monitoraggio dei diritti umani.

Il Corso ha la durata annuale, per un totale di 100 ore di insegnamento. Il programma del Corso è articolato in lezioni, seminari e gruppi di lavoro.

Alla conclusione del Corso è rilasciato agli iscritti che hanno svolto le attività e adempiuto agli obblighi previsti un attestato di frequenza.



Per informazioni: Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli

Via Anghinoni, 10 – 35100 Padova

Tel. 049 8723685 Fax 049 8273684

www.cepadu.unipd.it

Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani

Istituita con decreto del Presidente della Repubblica del 6 giugno 1988, su iniziativa del Centro che ne ha elaborato lo Statuto. La Scuola propone un ricco percorso formativo, composto da tre anni di insegnamento teorico pratico, con la frequenza obbligatoria di 26 insegnamenti, la realizzazione di stages ed esercitazioni presso istituzioni e organizzazioni non governative, la predisposizione di documenti di ricerca e di una tesi finale di specializzazione.

Finalità principale della Scuola è di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e alla applicazione di politiche, normative e programmi didattici nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale. L'articolazione degli insegnamenti è mirata alla formazione specialistica e al rafforzamento dell'*expertise* di ben delineate figure professionali del settore politico amministrativo e di quello socio educativo: funzionari pubblici nazionali, regionali e locali; difensori civici; tutori pubblici dei minori; esperti e consulenti legali, avvocati, magistrati; personale penitenziario; personale di polizia; personale specializzato di sindacati, partiti politici e associazioni di categoria; funzionari internazionali; monitori dei diritti umani, osservatori e supervisori elettorali (area politico amministrativa); ricercatori universitari; formatori; insegnanti e docenti di ogni ordine e grado; dirigenti, funzionari e personale dei servizi sociali; dirigenti e personale di organizzazioni non governative e organismi di volontariato agenti a fini di promozione umana (area socioeducativa).

La Scuola rilascia il diploma di specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, titolo legale ai sensi dell'ordinamento giuridico italiano.

A partire dall'anno accademico 2001/2002, anno in cui troverà applicazione in tutte le sue parti la riforma universitaria, le Scuole di specializzazione cesseranno di esistere (ad eccezione di quelle dell'area medica, per la formazione degli insegnanti e per le professioni legali) per trasformarsi in lauree specialistiche



o in Master. La Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani sarà pertanto sostituita da una laurea specialistica (biennale) in diritti umani, che verrà attivata nell'ambito della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova.

Master europeo in diritti umani e democratizzazione

Il Master è un programma di studi avanzati a carattere multi e interdisciplinare creato nel 1997 con la collaborazione di 15 università europee e il supporto dell'Unione Europea, del Comune di Venezia e della Regione Veneto. Il Master gode, inoltre, del patrocinio dell'Alto Commissario per i diritti umani delle Nazioni Unite e dell'UNESCO, nonché della collaborazione del Consiglio d'Europa e di altre organizzazioni internazionali.

Il Master con il suo percorso formativo offre un'ottima possibilità di studiare i diritti umani e i processi di transizione e sviluppo democratico. Gli studenti seguono lezioni e seminari tenuti da docenti universitari provenienti da tutta l'Europa e da esperti di organizzazioni internazionali e Ong in discipline giuridiche, filosofiche, antropologiche e di scienze politiche. Inoltre beneficiano di un training intensivo che li prepara a ruoli di monitoraggio e osservazione internazionale sul terreno.

L'organizzazione dei corsi prevede un primo semestre a Venezia per tutti gli studenti, che si conclude con una missione di addestramento sul campo di una settimana, ed un secondo semestre in cui gli studenti si recano presso una delle università partecipanti per dar corso al progetto di ricerca su cui intendono scrivere la tesi di Master. E' questo uno degli aspetti più qualificanti della proposta formativa che si propone come vero e proprio laboratorio educativo in cui le università coinvolte sono chiamate ad armonizzare metodologie di insegnamento, metodi di valutazione, selezione dei candidati.

Vi sono altri due aspetti che segnalano la peculiarità del Master rispetto ad altri corsi in materia: quello dell'interdisciplinarietà e quello dell'operatività. Il corso di studi si fonda sulla trasversalità dei temi dei diritti umani alle discipline giuridiche come alle politiche internazionali e ai fondamenti della filosofia e dell'antropologia. Allo stesso tempo raccoglie la sfida dell'operatività, integrando conoscenza teorica e "tecniche" di tutela dei diritti umani, offrendo una solida preparazione accademica e contemporaneamente preparando gli studenti al dispiegamento "sul campo", alla pratica dei diritti umani.

I corsi vengono tenuti in inglese e in francese. Gli studenti ricevono un sussidio per l'alloggio a Venezia e una borsa di mobilità per il secondo semestre.



I requisiti per accedere al Master e conseguire il titolo di "*European Masters in Human Rights and Democratization*", rilasciato dall'Università di Padova a nome delle università partecipanti, sono: possedere un diploma di laurea di buon livello in una materia che sia attinente alla protezione dei diritti umani; esperienza sul campo volontaria o professionale con organizzazioni internazionali governative o Ong; conoscenza delle lingue inglese e

francese; cittadinanza di uno dei paesi membri dell'unione Europea, o di uno dei paesi dell'Est Europeo che abbiano richiesto l'adesione all'Unione, o cittadinanza extraeuropea in caso di residenza in uno dei paesi dell'UE.

Per informazioni: Monastero di S. Nicolò
Riviera S. Nicolò, 26 – 30126 Venezia - Lido
Tel 041 5265485 Fax 041 5262927; e-mail: hrd-european.master@venis.it
Internet: <http://www.hrd-euromaster.venis.it>

Corso di laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Curriculum “Relazioni internazionali e diritti umani”

Questo nuovo corso di laurea sarà attivato per la prima volta nell'anno accademico 2001/2002. L'obiettivo formativo del corso di laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali, curriculum *Relazioni internazionali e diritti umani*, è quello di fornire adeguate conoscenze sia di metodo che di contenuti culturali, scientifici e professionali, idonee a valutare e gestire problematiche e processi nel settore pubblico e privato, ai livelli locale, nazionale e internazionale. Particolare attenzione viene spesa per sottolineare le esigenze della governabilità, cioè di innovazione, gestione e controllo in campo politico e sociale, per come emergono in collegamento ai fenomeni di internazionalizzazione e mondializzazione. Questo obiettivo viene perseguito con metodologie basate sui criteri della interdisciplinarietà, dell'analisi comparata e sull'impiego della ricerca empirica.



Il curriculum *Relazioni internazionali e diritti umani* indirizza alla conoscenza dei processi normativi, politici e sociali con riferimento alle implicazioni operative del paradigma dei diritti umani per come viene fatto proprio dagli ordinamenti democratici, dal diritto internazionale e dal complesso sistema delle relazioni inter-governative, non governative e transnazionali.

Il nuovo corso di studi forma laureati con competenze multidisciplinari e con capacità di analisi, di negoziazione, di gestione di progetti, in grado di inserirsi in molteplici e diversificati settori professionali a livello sia nazionale sia internazionale, grazie anche al rilievo dato alle metodologie di ricerca empirica, alle tecniche di *problem solving*, alle lingue straniere con insegnamento mirato al linguaggio professionale, a stages ed esercitazioni. Il nuovo corso recupera e sviluppa il già ricco patrimonio di esperienze educative e formative finora proposto dal Centro di studi e

di formazione sui diritti della persona e dei popoli della Facoltà di Scienze Politiche: Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli, Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani, Master Europeo in Diritti umani e Democratizzazione, Cattedra UNESCO “Diritti Umani, Democrazia e Pace”.



Democrazia e Pace”.

In particolare, il curriculum *Relazioni internazionali e diritti umani* prepara a svolgere anche nuovi ruoli professionali quali quelli di Difensore Civico, Tutore Pubblico dei Minori, consulente esperto in servizi di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori,

Monitore internazionale dei diritti umani, Osservatore elettorale internazionale, Esperto in assistenza tecnica alla creazione e allo sviluppo delle istituzioni democratiche (*democratic institution building*) nel quadro dei programmi operativi delle Nazioni Unite, Osce, Unione Europea, Consiglio d’Europa, ecc..

La specifica conoscenza di processi, istituzioni e politiche nel campo delle relazioni internazionali e dei diritti umani è spendibile nei seguenti ambiti professionali:

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> • Diplomazia • Pubblica Amministrazione (locale, regionale, nazionale) • Organizzazioni internazionali • Organizzazioni non governative • Terzo settore • Esperto in gestione di processi innovativi • Difensore Civico • Tutore Pubblico dei Minori • Esperto in servizi di tutela dei diritti dei cittadini e dei consumatori • Uffici e strutture promozione diritti delle donne e pari opportunità • Monitore internazionale dei diritti umani | <ul style="list-style-type: none"> • Osservatore elettorale internazionale • Esperto in assistenza tecnica alla creazione e allo sviluppo delle istituzioni democratiche (<i>democratic institution building</i>) nel quadro dei programmi operativi delle Nazioni Unite, Osce, Unione Europea, Consiglio d’Europa |
|---|--|



2. Corsi post-laurea sui diritti umani attivati in Italia

Corso di perfezionamento multidisciplinare in Tutela e promozione dei diritti umani

Università di Roma Tor Vergata

Direttore del corso: prof. Francesco D'Agostino

via Orazio Raimondo

tel. 06/7231941, fax 06/7236605

- segreteria della cattedra di filosofia del diritto: 0672592320

E-mail votrico@juris.uniroma2.it

(in collaborazione con il Centro Studi per l'Evoluzione Umana - CEU

Via Antonio Bertoloni 29 - 00197 Roma

Tel. + 39.6.8073420 / 8085944 - Fax + 39.6.8077306

e-mail to: ceuroma@tin.it

Corso di Perfezionamento in Persona e diritti fondamentali

<http://www.uniroma1.it/dirpri/Mainpage.htm>

Università di Roma "La Sapienza"

Direttore del corso: Prof. Stefano Rodotà.

P.le Aldo Moro, 5 - 00187 Roma

Tel. : + 39 06 4991 4579; 06-49914623 - Fax : + 39 06 4991 4656

e-mail: nicolaip.@uniroma1.it

Corso di perfezionamento in Tutela internazionale dei diritti umani fondamentali

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Direttore: Prof.ssa Maria Rita Saulle

Facoltà di Scienze Politiche

Piazzale Aldo Moro, 1 - 00185 Roma

e-mail: saulle@uniroma1.it

Tel. + 39 0649910468 - Fax + 39 064451392

Corso di perfezionamento sui diritti della persona e dei popoli

<http://www.cepadu.unipd.it>

Università di Padova

Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli

Direttore del Corso: Prof Antonio Papisca

Via Anghinoni 3, 35121 Padova

Tel 049 8273685 - Fax 049 8273684

e-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it

International Training Programme for Conflict Management

<http://www.itp.sssup.it/>

International Training Programme for Conflict Management

Scuola Superiore S. Anna

Via G. Carducci, 40

56127 PISA (Italy)

Tel:++39-050-883312 - Fax: ++39-050-883210/883356

e-mail: pkocorso@sssup.it

Master in Peacekeeping and Security Studies

<http://www.uniroma3.it/politiche/peacekeeping/come.htm>

organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università Roma Tre in collaborazione con l'Ispettorato per le Scuole dell'Esercito.

Dipartimento di Istituzioni Politiche e Scienze Sociali

Università Roma TRE

Via Corrado Segre, 4

00146 - ROMA

Tel. 06.55.17.62.41-43- Fax. 06.55.17.62.48

e-mail: peacekeeping@uniroma3.it

Scuola di Specializzazione in Pianificazione urbana e territoriale applicata ai Paesi in via di sviluppo

<http://web.iuav.it/iuav/Didattica/Scuole-di-/PVS/index.htm>

Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Ca' Tron, Santa Croce 1957 - 30135 Venezia

- Segreteria di Direzione,

Tel. 041 2572305 - Fax 041 5240807,

e-mail: pvs@iuav.unive.it

Corso di Perfezionamento "Peacekeeping e Interventi Umanitari".

<http://hal9000.cisi.unito.it/PK/>

Università di Torino - Facoltà di Scienze Politiche

Referente:

prof. Alberto Antoniotto

Ufficio di Presidenza

Via Verdi 25

TORINO

Tel. 0116703261 - Fax 0116703249

e-mail: pk@cisi.unito.it

Corso di perfezionamento sulla cooperazione e lo sviluppo internazionali
Dipartimento di studi internazionali, Università di Padova
Via del Santo, 77
35122 Padova.
Tel. +39 +49 8278354 - 8389 - Fax +39 +49 8278355
e-mail: segreteria@dsi.unipd.it



3. La rete dei Masters regionali in Diritti Umani e Democratizzazione

European Master's Degree in Human Rights and Democratisation - EMA
<http://hrd-euromaster.venis.it>
Monastero di S. Nicolò
Riviera S. Nicolò 26
30026 Venezia Lido
Tel 041 5265485 - Fax 041 526 2927
e-mail: hrd-european.master@venis.it

Master's Degree (LLM) on Human Rights and Democratisation in Africa
<http://www.up.ac.za/chr/mastersprogram/masters.html>
Centre for Human Rights
Faculty of Law
University of Pretoria
PRETORIA
0002 Republic of South Africa
Tel: +27 12 420 3228 - Fax: +27 12 420 4352
e-mail: chheyns@hakuna.up.ac.za

Hong Kong - Master of Laws in Human Rights
<http://www.hku.hk/law/prog/postgrad-llm-hr.html>
4th Floor K. K. Leung Building,
The University of Hong Kong,
Pokfulam Road, Hong Kong.
Tel (852) 2859-2951 - Fax (852) 2559-3543
e-mail: lawfac@hkusua.hku.hk

The European Master in Democracy and Human Rights in South Europe
<http://www.spfo.unibo.it/balkans/eurobalk.html>
Sede di Forlì:
Corso della Repubblica, 88/a

47100 Forlì (FO) Italy
Tel. +39 0543 36304 - Fax +39 0543 377088
e-mail: eurobalk@spbo.unibo.it
Sede di Bologna:
Via S. Mamolo, 24
40136 Bologna (BO) Italy
Tel +39 051 644926 - Fax +39 051 6446884

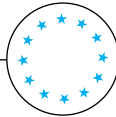
Mediterranean Master's Degree in Human Rights and Democratization
<http://www.um.edu.mt/courses/prospectus/medmahrd/index.html>
University of Malta
The Project Manager
International Office, Foundation for International Studies, St Paul Street, Valletta,
MALTA.
Tel: (+356) 234121/2 - Fax: (+356) 230551
e-mail: hrights@maltanet.net

Altri Master internazionali in Italia

Diploma europeo in Assistenza umanitaria
nell'ambito del programma Network on Humanitarian Assistance (NOHA) della
Commissione Europea, presente in 7 Università europee.
Università "La Sapienza" di Roma - Istituto di Medicina Legale, Cattedra di
Medicina Sociale
Viale Regina Elena 336 - 00161 Roma;
tel./fax 06 49912704

Master universitario internazionale in Cooperazione allo sviluppo
in collaborazione con le Ong CISP, UNA, VIS e con il sostegno del MAE, MURST
e Fondazione Cariplo
www.unipv.it/iuss/esasc
Università di Pavia - Istituto Universitario di Studi Superiori, Scuola Europea di
Studi Avanzati in Cooperazione e Sviluppo (ESASCS)
c/o Collegio S.Caterina,
via S.Martino 17/A,
27100 Pavia
Tel.: +39 0382/22540 - Fax: +39 0382/307441
e-mail: esascd@unipv.it

Master in Diritti umani e intervento umanitario
In collaborazione con le Università di Bnja Luka, Coventry, Frankfurt Am Main,
Strasbourg, Saarbrücken, Tunis III, Tuzla
<http://www.spbo.unibo.it/bologna/master/Masterdirittiumani.htm>
Coordinatore del Master Prof. Giuseppe Giliberti
Università di Bologna - Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia
Strada Maggiore 45
40125 Bologna
Tel (051) 2092547 - Fax (051) 239548
e-mail: pancaldi@spbo.unibo.it



4. Centri di formazione e di ricerca in Europa

AUSTRIA

Ludwig Boltzmann Institute of Human Rights
<http://www.univie.ac.at/bim/eng/index.html>
Heßgasse 1, A-1010 Vienna, Austria
Tel +43-1-4277-27420 - Fax +43-1-4277-27429
e-mail: bim.staatsrecht@univie.ac.at

University Human Rights Centres Network in South East Europe
International Coordination Office
WUS Austria
Maiffreddygasse 11
A 8010 Graz, Austria
Tel +43 316 3803425 - Fax +43 316 4809455
e-mail: minna.nikolova@kfunigraz.ac.at

BELGIO

Institute for Human Rights
Catholic University Leuven
Tiensestraat 41
3000 Leuven
Phone + 32-16-32.51.17 - Fax + 32-16-32.54.66
e-mail: info@kuleuven.ac.be

BOSNIA E ERZEGOVINA

Human Rights Centre - University of Sarajevo / Centar za ljudska prava
Univerzitet u Sarajevu

Zmaja od Bosne 8
71000 Sarajevo, Bosna i Hercegovina
phone/fax: ++387 33 66 82 51
e -mail: progdpt@uni-sa.biharnet.ba

DANIMARCA

Danish Centre for Human Rights
<http://www.humanrights.dk/uk/ukindex.htm>
The Danish Center for Human Rights
Wilders Plads 8 H
DK-1403 Copenhagen K
Phone:+45 32 69 88 88 - Fax: +45 32 69 88 00
e-mail: center@humanrights.dk

FINLANDIA

Institute for Human Rights at Åbo Akademi University
<http://www.abo.fi/instut/imr>
Gezeliusgatan 2
20500 Turku / Åbo
Finland +358-2-215 4713 - Fax +358-2-215 4699

The Erik Castrén Institute of International Law and Human Rights
http://www.helsinki.fi/oik/tdk/eci/index_english.html
University of Helsinki
P.O.Box 4 (Yliopistokatu 3),
FIN-00014 University of Helsinki, Finland
Tel. +358 (0)9 1912 3140, Fax. +358 (0)9 1912 3076
e-mail: intlaw-institute@helsinki.fi

FRANCIA

Institut International des Droits de l'Homme
2 allée René Cassin
67000 Strasbourg, FRANCE
Tel: +33 3 88.45.84.45 - Fax: +33 3 88.45.84.50.
e-mail: iidhihr@francemail.com

Institut des Hautes Etudes Européennes
Université Robert Schuman (Strasbourg)
10 rue Schiller
67081 Strasbourg Cedex

Phone +33-388-15.05.45 - Fax +33-388-36.86.11
e-mail: florence.benoit-rohmer@urs.u.strsbg.fr

GERMANIA

Ruhr University Bochum
Institute for International Law of Peace and Armed Conflict
<http://www.ruhr-uni-bochum.de/ifhv/IndexE.htm>
NA 02/33
Universitätsstraße 150
44 780 Bochum - Germany
Tel-2 34-32-2 73 66 - Fax +49-2 34-32-1 42 08
e-mail: Susanne.Galle@uni-bochum.de

IRLANDA

Irish Centre for Human Rights
http://www.nuigalway.ie/human_rights/
National University of Ireland Galway
Tel.: +353 91 750464
FAX: +353 91 750575
e-mail: humanrights@nuigalway.ie

Centre for Peace and Development Studies, Ireland
<http://www.ul.ie/cpds/>
University of Limerick
Plassey Technological Park
Limerick - Ireland
Tel: +353 61) 202633
Fax: +353 61) 202952
e-mail: tracey.gleeson@ul.ie

ISLANDA

Icelandic Human Rights Center
<http://www.humanrights.is>
Laugavegi 7 3 Posthof 107, 121 Reykjavik
Tel 5522720. Fax 5522721
e-mail: bf@humanrights.is

ITALIA

Università di Bologna

Europe and the Balkans International Network

Centro per l' Europa Centro-Orientale e Balcanica

Sede di Forlì:

Corso della Repubblica, 88/a

47100 Forlì (FO) Italy

Tel. +39 0543 36304 - Fax +39 0543 377088

e-mail: eurobalk@spbo.unibo.it

Sede di Bologna:

Via S. Mamolo, 24

40136 Bologna (BO) Italy

Tel +39 051 644926 - Fax +39 051 6446884

Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli

Università di Padova

<http://www.cepadu.unipd.it>

via Anghinoni 3

35121 Padova

Tel 049 8273685 - Fax 049 8273684

e-mail: cesdup@cdu.cepadu.unipd.it

European Master's Program in Human Rights and Democratisation

<http://hrd-euromaster.venis.it>

Monastero di S. Nicolò

Riviera S. Nicolò 26

30026 Venezia Lido

Tel 041 5265485

Fax 041 526 2927

e-mail hrd-european.master@venis.it

Libera Università internazionale degli Studi Sociali "Guido Carli" - LUISS

Centro di ricerca e studi sui diritti umani

Via O. Tommasini, 1

00162 ROMA

Tel. 39 86506764-762 - Fax 39 0686506506

E-mail: cersdu@luiss.it

NORVEGIA

Norwegian Institute of Human Rights

<http://www.humanrights.uio.no/en/>

Universitetsgt. 22-24, P.O.Box 6832 St. Olavs plass,

NO-0130 OSLO

e-mail: admin@nihr.uio.no

PAESI BASSI

Netherlands Institute of Human Rights - SIM

<http://www.rgl.ruu.nl/english/sim/>

Janskerkhof 3, 3512 BK Utrecht

tel: +31 30 2538033, fax: +31 30 2537168

email: sim@law.uu.nl

REGNO UNITO

Human Rights Centre at University of Essex

http://www2.essex.ac.uk/human_rights_centre/default.htm

Wivenhoe Park

Colchester

CO4 3SQ - United Kingdom

Tel: +44 1206 872558 - Fax: +44 1206 873627

Centre for International and Comparative Human Rights Law

<http://www.law.qub.ac.uk/humanrts/welcomehr.htm>

The School of Law

Queen's University of Belfast

27-29 University Square

Belfast BT7 1NN

Northern Ireland

Tel: (+44) (028) 9027 3452 (028) 9027 3451

Fax: (+44) (028) 9027 3376 or (028) 9033 5040

Human Rights Law Centre

<http://www.nottingham.ac.uk/law/hrhc.htm>

School of Law

The University of Nottingham

University Park

NG7 2RD

United Kingdom

Tel: +44 115 84 66 309 - Fax: +44 115 846 6579

TURCHIA

Ankara University, Faculty of Political Science, Human Rights Center

<http://www.auhrc.cjb.net>

Ankara Universitesi, Siyasal Bilgiler Fakultesi, İnsan Hakları Merkezi, Cebeci,
06590, Ankara, Turkey.

Tel +90 312 3197720 ext. 225, +90 312 4173552

Fax: +90 312 3197736,+90 312 4173552

E-mail: auhrc@hansin.net



5. Centri extraeuropei di formazione e di ricerca

Buffalo Human Rights Center

School of Law

523 O'Brian Hall Box 601100

Buffalo, New York 14260-1100

Tel/Fax: (716) 645-6184

e-mail: hr-center@acsu.buffalo.edu

Center for Human Rights and Humanitarian Law,

<http://www.wcl.american.edu/pub/humright/info/info.html>

The American University, Washington College of Law

4801 Massachusetts Avenue, N.W.

Washington, D.C. 20016-8084

e-mail: humlaw@wcl.american.edu

Center for the Study of Human Rights

<http://www.columbia.edu/cu/humanrights/>

Columbia University

1108 International Affairs Building, MC: 3365

New York, NY 10027

Tel 212/ 854-2479 - Fax 212/316-4578

e-mail cshr@columbia.edu

Human Rights Program

<http://www.law.harvard.edu/programs/HRP/>

Harvard Law School

Pound Hall 401 - Cambridge, MA 02138

Tel (617) 495-9362 - Fax: (617) 495-9393

e-mail: hrp@law.harvard.edu

Hawai'i Institute for Human Rights

<http://www.hihr.org/>

P.O. Box 1622, Kahului, Hawai'i 96733

Maui: 808.984.3331 - O'ahu: 808.734.0117

e-mail: info@hihr.org

Human Rights Centre of the University of California

<http://globetrotter.berkeley.edu/humanrights/>

460 Stephens Hall #2300,

Berkeley, CA 94720-2300

Tel: 510-642-0965 - Fax: 510-643-3830

e-mail: hrc@globetrotter.berkeley.edu

International Human Rights Law Institute

<http://www.law.depaul.edu/ihrli.asp>

DePaul University

Lewis Center Building

25 East Jackson Boulevard,

Chicago, Illinois, 60604 USA.

Tel (312) 362-5919 - fax (312) 362-5923.

e-mail: cbassiou@wppost.depaul.edu

Center for Civil and Human Rights

<http://www.nd.edu/%7Ecchr/index.html>

Notre Dame Law School

135 Law School

Notre Dame, IN 46556 USA

Phone: (219) 631-8555 - Fax: (219) 631-8702

e-mail: cchr@nd.edu

The University of Minnesota Human Rights Center

<http://www1.umn.edu/humanrts/hrcenter.htm>

Mondale Hall, N-120

229-19th Avenue South

Minneapolis, MN 55455

Phone: 612-626-0041 - Fax: 612-625-2011

e-mail: humanrts@umn.edu

Instituto Interamericano de Derechos Humanos

<http://www.iidh.ed.cr/>

San José de Costa Rica

Apartado postal: 10081-1000

Tel: (506) 234 04 04 - Fax: (506) 234 09 55

e-mail: instituto@iidh.ed.cr

Centre for the Study of Violence and Reconciliation

<http://www.wits.ac.za/csvr/>

4th Floor, Braamfontein Centre, 23 Jorissen Street,

Braamfontein, Johannesburg, South Africa

P O Box 30778, Braamfontein, JHB, 2017

Tel: +27 (11) 403-5650 - Fax: +27 (11) 339-6785

e-mail: info@csvr.org.za

Human Rights Institute of South Africa (HURISA)

<http://www.sn.apc.org/sangonet/hr/hurisa/>

P.O. Box 784678, SANDTON, 2146,

SOUTH AFRICA.

Tel +27 11 403 0850 - Fax +27 11 403 0855

e-mail: hurisa@wn.apc.org

Cambodian Institute of Human Rights (CIHR)

<http://www.ned.org/grantees/cihr/>

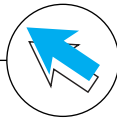
P.O. Box 550 #30 Street 57

Sangk at Boeung Keng Kang 1

Khan Chamcar Morn, Phnom Penh, Cambodia

Tel +855 23 210596 - Fax +855 23 362739

e-mail: CIHR@camnet.com.kh



6. Siti web significativi in tema pace diritti umani

Action Committee Service for Peace (AGDF), Germany

<http://www.friedensdienst.de/agdf-engl.html>

Allard K. Lowenstein International Human Rights Law Project, U.S.

<http://www.yale.edu/lowenstein/>

Asser Institute, The Netherlands

<http://www.asser.nl/>

Australian Human Rights Information Centre (AHRIC)

<http://www.austlii.edu.au/au/other/ahric/>

Austrian Institute for Human Rights (OIM), Austria

<http://www.sbg.ac.at/oim/>

Berghof Research Center for Constructive Conflict Management, Germany

<http://www.b.shuttle.de/berghof/index.htm>

Bonn International Center for Conversion (BICC)

<http://www.bicc.de/>

Buffalo Human Rights Center, U.S.

<http://wings.buffalo.edu/soc-sci/pol-sci/hr/>

Bundeskanzler-Willy-Brandt-Stiftung, Germany

<http://www.willy-brandt.org/>

Carnegie Endowment for International Peace (CEIP), U.S.

<http://www.ceip.org/>

Center for Holocaust and Genocide Studies, U.S.

<http://www.chgs.umn.edu/>

Center for Human Rights Legal Aid (CHRLA), Egypt

<http://www.chrla.org/center.htm>

Center for International Human Rights at Northwestern University, U.S.

<http://www.law.nwu.edu/humanrights/>

Center for International Legal Studies, Austria

<http://www.cils.org/>

Center for International Studies (CIS), Switzerland

<http://www.cis.ethz.ch/>

Center for Strategic & International Studies, U.S.

<http://www.csis.org/>

Center for the Study of Democracy (CSD), Bulgaria

<http://www.csd.bg/>

Centre d'Etudes des Relations Internationales et Strategiques (CERIS), Belgium

<http://www.ulb.ac.be/soco/ceris/home.htm>

Centre for Education for Racial Equality in Scotland (CERES)

<http://dns1.mhie.ac.uk/~ceres/>

Centre for Equal Opportunities and Opposition to Racism, Belgium

<http://www.antiracisme.be/>

Centre for Multiethnic Research, Sweden

<http://www.multietn.uu.se/eindex.html>

Centre for Studies in Democratisation (CSD), U.K.

<http://www.warwick.ac.uk/PAIS/csd.htm>

Centre for the Study of Conflict, U.K.

<http://cain.ulst.ac.uk/csc/cscinfo.htm>

Centre for the Study of Women & Gender, U.K.

http://www.warwick.ac.uk/fac/cross_fac/cswg/

Centre of International Relations and International Cooperation (CIDOB), Spain

<http://www.cidob.org/>

Centro Espanol de Relaciones Internacionales (CERI)

<http://www.ortegaygasset.edu/>

Centro Studi Emigrazione (CSER), Italy

<http://www.scalabrini.org/~cser/>

Christian Michelsen Institute (CMI), Norway

<http://www.cmi.no/>

College of Europe, Belgium

<http://www.coleurop.be/>

Conflict Prevention Network (CPN), Germany

<http://www.lrz-muenchen.de/~cpn/>

Copenhagen Peace Research Institute (COPRI), Denmark

<http://www.copri.dk/>

Department of Peace and Conflict Research - University of Uppsala, Sweden

<http://www.pcr.uu.se/index.html>

Department of Peace Studies - University of Bradford, U.K.

<http://www.brad.ac.uk/acad/peace/>

Development Studies Institute, U.K.

<http://www.lse.ac.uk/Depts/destin/>

Dred & Harriet Scott Institute for International Human Rights, U.S.

<http://web.hamline.edu/law/scottinstitute/>

East West Institute

<http://www.iews.org/>

Education in Human Rights Network, U.K.

<http://www.human-rights.net/ehrn/summerschool.html>

European Centre for Development Policy Management (ECDPM), The Netherlands

<http://www.oneworld.org/ecdpn/>

European Centre for Minority Issues (ECMI), Germany

<http://www.ecmi.de/>

European Migration Centre (EMC)

<http://userpage.fu-berlin.de/~migratio/>

European Roma Rights Centre (ECCR), Hungary

<http://www.errc.org/>

European University Institute (EUI), Italy

<http://www.iue.it/>

Federal Institute for Russian, East European and International Studies, Germany

<http://www.biost.de/>

Ford Foundation, U.S.

<http://www.fordfound.org/>

Foundation for Education and Democracy, Poland

<http://human-rights.net/fed/>

Francois-Xavier Bagnoud Center for Health and Human Rights, U.S.

<http://www.hri.ca/partners/fxbcenter/>

Geneva International Peace Research Institute (GIPRI)

<http://www.spn.ethz.ch/gipri/index.htm>

Groupe de Recherche et d'Information sur la Paix et la Securite (GRIP), Belgium

<http://www.ib.be/grip/>

Heidelberg Institute of International Conflict Research (HIIC), Germany

<http://www.hiik.de/>

Heinrich Böll Foundation, Germany

<http://www.boell.de/index1.html>

Helsinki Foundation for Human Rights, Finland

<http://www.hfhrpol.waw.pl/En/index.html>

Human Rights in Latvia

<http://www.humanrights.lv/>

Human Rights Institute of South Africa (HURISA)

<http://www.sn.apc.org/sangonet/hr/hurisa/>

Initiative on Conflict Resolution & Ethnicity (INCORE), U.K.

<http://www.incore.ulst.ac.uk/>

Institut d'Etudes Europeennes, Belgium

<http://www.ulb.ac.be/iee/homepage.html>

Institut de Recherche pour le Developpement (IRD), France

<http://www.orstom.fr/fr/home/text.shtml>

Institute for Migration Research and Intercultural Studies (IMIS), Germany

<http://www.imis.uni-osnabrueck.de/english/start.htm>

Instituto Complutense de Estudios Internacionales (ICEI), Spain

<http://www.ucm.es/info/icei/eng/>

Institute for Peace Research and Security Policy at the University of Hamburg, Germany
<http://www.rrz.uni-hamburg.de/ifsh/index.htm>

Instituto de la Paz y los Conflictos, Spain

<http://www.ugr.es/>

Interdisciplinary Institute for Conflict- and Violence Research (IKG), Germany

<http://www.uni-bielefeld.de/ikg/eng/index.html>

Interdisciplinary Research on Root Causes of Human Rights Violations (PIOOM)

http://www.oneworld.org/euconflict/guides/orgs/eu_h-s/371.htm

International Centre for Balkan Studies (CIBAL), Bulgaria

<http://www.balcanica.org/cibal/index.htm>

International Peace Research Institute (PRIO), Norway

<http://www.prio.no/>

International Training Centre on Human Rights and Peace Teaching (CIFEDHOP), CH

<http://www.eip-cifedhop.org/formation/cifedhop1.html>

International Work Group for Indigenous Affairs (IWGIA), Denmark

<http://hem.passagen.se/iwgia/>

Joseph R. Crowley Program in International Human Rights, U.S.

<http://www.fordham.edu/law/centers/crowley/home.htm>

Makerere University Human Rights and Peace Centre (HURIPEC), Uganda

<http://heiwww.unige.ch/humanrts/africa/huripec.htm>

Life & Peace Institute, Sweden

<http://www.life-peace.org>

Marmara University Human Rights Center, Turkey

<http://www.ihm.8m.com/>

Max Planck Institute for Comparative Public Law and International Law, Germany

<http://www.virtual-institute.de/eindex.cfm>

Multinational Corporations & Human Rights, The Netherlands

<http://www.multinationals.law.eur.nl/index.html>

Peace Research and European Security Studies (AFES), Germany

http://www.afes-press.de/body_index.html

Peace Research Institute Frankfurt (PRIF)

<http://www.prif.org>

Refugee Studies Centre, U.K.

<http://www.qeh.ox.ac.uk/rsp/>

Schleswig-Holstein Institute for Peace Research (SHIP), Germany

<http://www.schiff.uni-kiel.de/>

Simon Wiesenthal Center, U.S.

<http://www.wiesenthal.com/>

South African Institute of International Affairs (SAIIA)

<http://www.wits.ac.za/if/>

Summer University on Human Rights and the Right to Education, Switzerland

<http://www.oidel.ch/uni/program-program-en-99.htm>

Swiss Peace Foundation (SPF)

<http://www.swisspeace.ch/>

Swiss Society for the European Convention on Human Rights (SGEMKO)

http://ourworld.compuserve.com/homepages/ludwig_a_minelli/

Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI)

<http://www.sipri.org/>

Tampere Peace Research Institute (TAPRI), Finland

<http://www.uta.fi/laitokset/tapri/taprien.html>

The Atlantic Human Rights Center, Canada

<http://www.stthomasu.ca/research/AHRC/AHRC.HTM>

The Fletcher School, U.S.

<http://www.fletcher.tufts.edu/>

The Pat Finucane Centre for Human Rights and Social Change, U.K.

<http://www.serve.com/pfc/>

The Transnational Foundation for Peace and Future Research, Sweden

<http://www.transnational.org/>

The United States Institute of Peace

<http://www.usip.org/>

University of Denver's Institute of International Human Rights, U.S.

<http://www.du.edu/humanrights/index.html>

University of Iowa Human Rights Centre, U.S.

<http://www.uiowa.edu/~uichr/>

Uppsala University Peace and Conflict Research Center, Sweden

<http://www.pcr.uu.se/>

Human Rights Research and Education Centre, University of Ottawa

<http://www.uottawa.ca/hrrec/>

South Asia Human Rights Documentation Centre (SAHRDC)

<http://www.hri.ca/partners/sahrdc/text.htm>

JCA-NET (Japan Computer Access)

<http://www.jca.apc.org/>

Human Rights Network on the Web (HRNow!) - the Philippines

<http://www.codewan.com.ph/hrnow/>

Asia Forum for human Rights and Development

<http://www.forumasia.org/>

Human Rights Education Center, HRECK Korea

<http://www.ipeck.or.kr/hrec/eindex.htm>



Siti italiani di informazione su temi e campagne riguardanti i diritti umani:

Archivio Pace diritti umani
<http://www.cepadu.unipd.it>

Rete di Lilliput
<http://www.retelilliput.org/>

Unimondo
www.unimondo.it/

PeaceLink
www.peacelink.it

Amnesty International - Sezione italiana
www.amnistry.it

Medici Senza Frontiere
www.msf.it

Misna (Missionary Service News Agency)
www.misna.org

Archivio Pace diritti umani

L'Archivio è istituito dalla Regione del Veneto presso il Centro di studi e formazione sui diritti della persona e dei popoli dell'Università di Padova. L'istituzione risale alla legge regionale n. 18/1988, a cui poi è subentrata la legge regionale n. 55 del 16 dicembre 1999 "Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà". L'articolo 2(c) della legge 55/1999 dispone che:

"La Regione promuove e sostiene (...) c) l'Archivio già istituito con legge regionale 30 marzo 1988, n. 18, in collaborazione con il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di Padova, sulla base di apposita convenzione con il compito di curare:

1. la raccolta, sistemizzazione, diffusione di studi, ricerche, pubblicazioni, audiovisivi, documenti prodotti in sede regionale, nazionale e internazionale, anche in collegamento con altre banche dati, riguardanti i settori della promozione e protezione dei diritti umani, della cultura della pace, diritti umani e democrazia della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
2. il censimento delle associazioni e organizzazioni non governative nonché dei soggetti pubblici e privati presenti nel territorio regionale, operanti nel campo dei diritti umani, della cultura della pace, della cooperazione allo sviluppo e della solidarietà internazionale;
3. il libero accesso di associazioni e singoli cittadini alla consultazione dei materiali multimediali".

Il sito Internet fornisce informazioni e documenti originali relativi alle attività del Centro della Scuola di Specializzazione, e alle azioni intraprese dalla Regione Veneto nel campo dei diritti umani; in aggiunta, è un punto di partenza per raggiungere i principali siti relativi a pace e diritti umani sul World Wide Web, messi a disposizione da università, organizzazioni intergovernative, ONG, ecc. L'archivio dispone di una fornita e aggiornata banca dati sulle politiche internazionali di promozione e tutela dei diritti umani.

L'Archivio Pace Diritti Umani cura l'omonimo Bollettino quadrimestrale, pubblicato dalla Regione, e distribuito a livello interregionale nel numero di circa 4000 copie.

L'Archivio ha contribuito in questi anni a promuovere attivamente l'informazione e la formazione a vari livelli della società civile veneta e nazionale. Nelle sue attività, il tema della pace si è costantemente coniugato in stretto rapporto con la promozione e la garanzia dei diritti umani e della legalità internazionale.



7. Siti di organizzazioni internazionali operanti in materia di diritti umani

Sistema delle Nazioni Unite

Sito principale delle Nazioni Unite (NU): www.un.org

Ufficio NU per l'Italia: www.onuitalia.it

Ato Commissariato delle NU per i diritti umani (UNHCHR): www.unhchr.ch

Commissione diritti umani: www.unhchr.ch/html/menu2/2/chr.htm

Sottocommissione contro la discriminazione e per la protezione delle minoranze:
www.unhchr.ch/html/menu2/2/sc.htm

Comitato diritti umani (diritti civili e politici) (HRC):
www.unhchr.ch/html/menu2/6/hrc.htm

Comitato diritti economici, sociali e culturali (CESCR):
www.unhchr.ch/html/menu2/6/cescr.htm

Comitato contro la tortura (CAT): www.unhchr.ch/html/menu2/6/cat.htm

Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW):
www.unhchr.ch/html/menu2/6/cedw.htm

Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD):
www.unhchr.ch/html/menu2/6/cerd.htm

Comitato sui diritti dell'infanzia (CRC): www.unhchr.ch/html/menu2/6/crc.htm

Commissione prevenzione e giustizia penale (CRIMEPR):
www.unhchr.ch/html/menu2/2/crimepr.htm

Commissione sulla condizione della donna (CSW):
www.unhchr.ch/html/menu2/2/cswomen.htm

Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR): www.unhcr.ch

Fondo delle NU per l'Infanzia (UNICEF): www.unicef.org

Programma delle NU per lo Sviluppo (UNDP): www.undp.org

Dipartimento per gli Affari Umanitari (DHA): www.un.org/Depts/dha/

Divisione per l'avanzamento delle donne (DW): www.un.org/womenwatch/daw/

Organizzazione Internazionale del lavoro (ILO): www.ilo.org

Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO - OMS): www.who.org

Organizzazione delle NU per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO):
www.unesco.org

Siti di altre Organizzazioni internazionali

Consiglio d'Europa: www.coe.int

Corte Europea dei diritti umani: <http://www.echr.coe.int/>

Unione Europea: <http://www.europa.eu.int>

Parlamento europeo: <http://www.europarl.eu.int>

Commissione Europea - relazioni esterne. Programmi per i diritti umani:
http://www.europa.eu.int/comm/external_relations/human_rights/intro/index.htm

Corte di giustizia delle Comunità europee: <http://www.curia.eu.int>

Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE):
<http://www.osce.org>

Organizzazione degli Stati Americani (OSA): <http://www.oas.org/>

OSA Corte interamericana dei diritti umani:
http://corteidh-oea.nu.or.cr/ci/HOME_ING.HTM

Organizzazione per l'unità Africana (OUA): <http://www.oau-oua.org/>

OUA Materiali sui diritti umani in Africa:
<http://www1.umn.edu/humanrts/africa/index.html>

Lega Araba (informazioni su): <http://haynese.winthrop.edu/index.html>

8. Selezione di organizzazioni nongovernative internazionali e italiane

International Rehabilitation Council for Torture Victims - IRCT

<http://www.irct.org/main.htm>

Borgergade 13

P.O. Box 9049

DK-1022 Copenhagen, Denmark

Tel: +45 33 76 06 00 - Fax: +45 33 76 05 00

e-mail: irct@irct.org

European Human Rights foundation

<http://www.cepadu.unipd.it/temi.htm>

Avenue Michel-Ange 70

1000 Brussels

Tel: (+32 2) 734 94 24

(+32 2) 736 84 05 (tel. CEEC)

(+32 2) 732 66 53 (tel. NIS) - Fax: (+32 2) 734 68 31 - Fax: (+32-2) 734 78 18

e-mail: ehrf@skynet.be

fidh - Federazione Internazionale dei Diritti dell'Uomo- Lega Italiana

<http://www.fidhlegaitaliana.org/>

P.zza Ara Coeli, 12 - 00186 Roma

Tel. (39) 06 6785814 - 6786048 - Fax:(39) 06 69942224

e-mail: info@fidhlegaitaliana.org

Amnesty International: www.amnesty.org

www.amnesty.it (sezione italiana)

Via Giovan Battista De Rossi 10

00161 ROMA

Tel. 06 44901 - Fax. 06 4490222

e-mail: info@amnesty.it

Anti Slavery International

www.charitynet.org/~asi/index.html

Anti-Slavery International

Thomas Clarkson House

The Stableyard

Broomgrove Road - London SW9 9TL

Tel: +44 (0)20 7501 8920 - Fax: +44 (0)20 7738 4110

e-mail: info@antislavery.org

Human Rights Watch (HRW): www.hrw.org
350 Fifth Avenue, 34th Floor
New York, NY 10118-3299 USA
Tel: 1-(212) 290-4700, Fax: 1-(212) 736-1300
e-mail: hrwnyc@hrw.org

Women's International League for Peace and Freedom (WILPF)
www.wilpf.int.ch
International Office
Case Postale 28,
1211 Geneva 20
Switzerland
(1 Rue de Varembe 4th Fl.)
41.22.919.70.80 *voice* - 41.22.919.70.81 *fax*
e-mail: wilpf@iprolink.ch

Association for the prevention of torture (APT): www.geneva.ch/APT.htm
10 Route de Ferney
P.O. Box 2267
1211 Geneva 2
Tel: +41 22 734 2088 - Fax: +41 22 734 5649
e-mail: apt@apt.ch

World Organization against Torture: www.omct.org/
OMCT International Secretariat
PO Box 21
8, rue du Vieux-Billard - CH-1211 Geneva 8
Switzerland
Phone: + 41 22 809 4939 - Fax: + 41 22 809 4929
omct@omct.org
OMCT Europe
Galaxie Part Dieu
14, Avenue George Pompidou
69003 Lyon
France
Tel +33 4 7853 6377 - Fax +33 4 7853 8115
e-mail: 106774.1772@compuserve.com

Arab Association for Human Rights
www.arabhra.org
Mary's Well Street
PO Box 215 -
16101 Nazareth - Israel
Tel: 04-6561923 - Fax: 04-6564934
e-mail: hra1@arabhra.org

Derechos Humanos
www.derechos.org
PO Box 43299
Oakland CA 94624-0299
USA
Phone: 510-483-4005 - Fax: 208-275-3406
e-mail: hr@derechos.org

Equipo Nizkor (Derechos Representative in Spain)
Apartado de Correo 156037
Madrid
Spain
Phone (34) 91-526-7502 - Fax: +34.91.526.7515
e-mail: nzkspain@derechos.org
<http://www.derechos.org/nizkor/>

Asociacion Pro Derechos Humanos
www.aprodeh.org.pe/
Jr. Pachacútec 980 Lima 11,
Perú
Tel: (51-1) 431-0482 / 424-7057 / 431-4837 - Fax: 431-0477
e-mail: webmaster@aprodeh.org.pe

Lawyers Committee for Human Rights: www.lchr.org/home.htm
333 Seventh Avenue, 13th Floor
New York, NY 10001
Tel: (212) 845-5200 - Fax: (212) 845-5299
e-mail: lchrbin@lchr.org

International Committee of the Red Cross
<http://www.icrc.org>
International Committee of the Red Cross

Public Information Centre

19 avenue de la Paix

CH 1202 Genève

Tel ++ 41 (22) 734 60 01

Fax ++ 41 (22) 733 20 57 ICRC general; ++ 41 (22) 730 20 82 Public Information Centre

Croce Rossa Italiana

<http://www.cri.it>

Human Rights Internet

<http://www.hri.ca>

8 York Street

Suite 302

Ottawa, Ontario

K1N 5S6

Canada

Tel: (1-613) 789-7407 - Fax: (1-613) 789-7414

e-mail: hri@hri.ca

International Helsinki Federation for Human Rights

<http://www.ihf-hr.org/>

Wickenburgg. 14/7,

A-1080 Vienna, AUSTRIA

Tel. +43-1-408 88 22 - Fax +43-1-408 88 22-50

e-mail: office@ihf-hr.org

Asia-Pacific Human Rights Information Center (HURIGHTS OSAKA)

<http://www.hurights.or.jp/>

1-2-1-1500 Benten,

Minato-ku, Osaka-shi,

Osaka, Japan 552-0007

Tel +81-6-6577-3578 - Fax +81-6-6577-3583

e-mail webmail@hurights.or.jp

Conference of Non-Governmental Organizations (CONGO)

<http://www.conferenceofngos.org/>

Geneva Office

Case postale-50, CH-1211 Geneva 20, Switzerland

Tel: 41-22-917-1881 - Fax: 41-22-917-0373

e-mail: congonco@iprolink.ch

New York Office
777 United Nations Plaza, 8th Floor, New York, NY 10017, USA
Tel: 212-986-8557 - Fax: 212-986-0821
e-mail: congongo@aol.com

Liaison Committee of Development NGOs to the EU
<http://www.oneworld.org/liaison>
10, Square Ambiorix
B-1000 Brussels
Tel : + 32 2 /743 87 60 - Fax : + 32 2 /732 19 34
e-mail: sec@clong.be



Alcune associazioni italiane

Tavola della pace:
www.krenet.it/a/mpace/
via della Viola 1 - Perugia 06122 (Italia)
Tel 0755736890 - Fax 075-5739337
e-mail mpace@krenet.it

ManiTese:
www.manitese.it/manitese.htm
Piazzale Gambarà 7/9 - 20146 - Milano (Italia)
tel. +39-02-4075165 - fax. +39-02-4046890
e-mail: manitese@manitese.it

Emergency:
www.emergency.it/
Via Bagutta, 12 - 20121 Milano
Tel. 02-76.001.104 02-76.001.093 - Fax 02-76003719

Non c'è pace senza giustizia:
<http://www.npwj.org/>
Via di Torre Argentina 76 - Rome 00186
Tel: +39-06-6880 3613 - Fax: +39-06-6880 3609
U.N. :866 UN Plaza #408,
New York, NY 10017, USA
Tel: +1-212-9801031
Fax: +1-212-980 1072
e-mail: webmaster@npwj.org

Comunità di Sant'Egidio:

www.santegidio.org/

Piazza S.Egidio, 3/a - 00153 Roma

Tel. +39.06.585661 - Fax +39.06.5883625 +39.06.5800197

e-mail info@santegidio.org

Consorzio Italiano di Solidarietà:

www.mir.it/ics/

Genova

Via San Luca, 15/11 - 16124 Genova

Tel. ++39 010 2468099 - Tel. ++39 010 2471188

e-mail: icsge@tin.it

Trieste

Via Roma 28 - 34100 Trieste

Tel. ++39 040/3480622 - Fax ++39 040/3480614

e-mail: icsts@tin.it

Beati i Costruttori di Pace:

www.peacelink.it/users/bcp/

Via A. da Tempo, 2 - 35131 Padova

telefono e fax ++390498070699

beati@libero.it

Volontari nel mondo - FOCSIV

<http://www.focsiv.it/>

Via San Francesco di Sales, 18 - 00165 Roma

Tel. 06 68.77.796 - 06 68.77.867 Fax 06 68.72.373

e-mail: focsiv@www.glauco.it

Coordinamento di iniziative popolari per la solidarietà internazionale - CIPSI

<http://www.cipsi.it/>

viale Baldelli, 41 - 00146 Roma

tel. 06.5414894 - fax 06.59600533

e-mail: info@cipsi.it

Coordinamento ong per la cooperazione internazionale allo sviluppo - COCIS

<http://www.org/orga/cocis>

Vicolo Scavolino, 61 - 187 Roma

Tel. 06/69924112 - Fax 06/69924399

e-mail: cocis.roma@iol.it



9. Bibliografia selezionata

- AA.VV., *Diritti dell'uomo e leggi (in)umane*, Ed. Messaggero, Padova, 1998.
- Cardia C. (a cura di), *Anno Duemila. Primordi della storia mondiale*, Giuffrè, Milano, 1999, (con saggi sui diritti umani di A. Papisca, V. Frosini, L. Lombardi Vallauri, L. Carlassare, G. Vassalli).
- Casavola F.P., *I diritti umani*, Cedam, Padova, 1997.
- Cassese A., *I Diritti Umani nel mondo contemporaneo*, Laterza, Bari, 1997.
- Conforti, B., *La Carta delle Nazioni Unite*, ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1993.
- Conforti B., *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 1997.
- De Stefani P., *Il diritto internazionale dei diritti umani. Il diritto internazionale nella comunità mondiale*, Padova, Cedam, 1994.
- De Stefani P. - Leita F., *La tutela giuridica internazionale dei diritti umani. Casi e materiali*, Padova, Cedam, 1997.
- Giliberti G., *Diritti umani. Un percorso storico*, Thema Editore, Bologna, 1994.
- Lotti F. - Giandomenico N. (a cura di), *L'ONU dei popoli. Progetti, idee e movimenti per riformare e democratizzare le Nazioni Unite*, Gruppo Abele, Torino, 1996.
- Lotti F. - Giandomenico N. (a cura di), *Insegnare i diritti umani*, Gruppo Abele, Torino, 1998.
- Marchisio S. - Raspadori F., *L'Italia e i Diritti Umani*, Cedam, Padova, 1995.
- Papisca A., voce "Diritti Umani", in Berti E. - Campanini G., *Dizionario delle idee politiche*, AVE, Roma, 1993.
- Papisca A., *Democrazia internazionale, via di pace. Per un nuovo ordine internazionale democratico*, Angeli, Milano, 1995.
- Papisca A. - M. Mascia, *Le relazioni internazionali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani*, Cedam, Padova, 1997.
- Saulle M.R., *Dalla tutela giuridica all'esercizio dei diritti umani*, Editoriale scientifica, Napoli, 1999.
- Romano - Pellegrini - Parrotta, *La nuova Corte europea dei diritti umani*, Giuffrè, Milano, 1999.
- Scalabrini Spadea M., *Codice internazionale dei diritti dell'uomo*, Pirola, Milano, 1991.
- Strumendo L. (a cura di), *Costituzione, diritti umani, garanzie. Forme non giurisdizionali di tutela e di promozione*, Cedam, Padova, 1998.
- AA.VV., *Liberi di essere*, ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1997
- Drerup A. (a cura di), *Il tempo dei diritti: piccolo "ideario" per l'educazione ai diritti umani*, ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1999
- Ciaurro L. e Marchesi A., *Introduzione ai diritti umani a cinquant'anni dalla Dichiarazione universale*, ed. Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole, 1998

- Conso G. e Saccucci A. *Codice diritti umani*, Cedam, Padova, 2001
- Undp, *Rapporto sullo sviluppo umano n. 11 'Diritti Umani'*, Rosenberg&Sellier, Milano, 2000
- AA.VV., *The Universal Declaration of Human Rights*, Scandinavian University Press, Oslo, 1993.
- AA.VV., *Economic, Social and Cultural Rights*, Martin Nijhoff Pubs, Dordrecht/Boston/London, 1995.
- Alston, P. (a cura di), *The United Nations and human rights: a critical appraisal*, Clarendon Press, Oxford, 1992.
- Alston P. - Crawford J. (a cura di), *The Future of UN Human Rights Treaty Monitoring*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.
- Alston P. - Steiner I., *Human Rights in Context*, Oxford University Press, Oxford, 1996.
- Bedjaoui M., *International law: achievements and prospects*, Martinus Nijhoff/Unesco, Paris, 1992.
- Commission on Global Governance, *Our Global Neighbourhood*, Oxford University Press, Oxford, 1995.
- Detrick S., *A Commentary to the UN Convention on the Rights of the Child*, Kluwer Law International, The Hague, 1999.
- English K. - Stapleton A., *The Human Rights handbook. A practical guide to monitoring human rights*, Human Rights Centre, University of Essex, 1995.
- Hannum H. (a cura di), *Guide to international human rights practice*, Transnational Pub., Ardsley, 1999.
- Hanski R. - Suski M. (a cura di), *An introduction to the international protection of human rights*, Abo Akademi University, Turku/Abo, 1999.
- Lawson E., *Encyclopedia of human rights*, Taylor & Francis Inc., London, 1991.
- Meron T. (a cura di), *Human rights in international law*, Clarendon Press, Oxford, 1989.
- Nowak M., *Commentary to the International Covenant on Civil and Political Rights*, Kluwer, 1995.
- United Nations, *A compilation of international instruments*, volumi 1-2, United Nations, New York, 1997.
- United Nations, *Renewing the United Nations: A Programme for Reform*, Rapporto del Segretario generale, doc. A/51/950, 1997.
- United Nations, *The United Nations and Human Rights 1945-1995*, U.N. Publication Sales No. E.95.I.21.
- Symonides J. (ed.), *Human Rights: New Dimension and Challenges*, Ashgate – Unesco, Aldershot, 1998
- Symonides J. (ed.), *Human Rights: Concept and Standards*, Ashgate – Unesco, Aldershot, 2000.

Associazione



Diritti umani - Sviluppo umano

«Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati»

Dichiarazione universale dei diritti umani, articolo 28

La promozione dei diritti umani e della democrazia è una priorità politica di assoluto rilievo nell'azione delle principali organizzazioni internazionali: dalle Nazioni Unite (compresi gli organi e le agenzie ad esse collegati: Unesco, Undp, Unicef, Banca mondiale, ecc.) all'Unione europea; dal Consiglio d'Europa all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Sempre più spesso, in ambito internazionale, strategie e programmi d'azione appositi sono definiti per dare effettività ai trattati sui diritti umani, ratificati dalla maggior parte dei paesi del mondo. Tali politiche coinvolgono sempre più spesso anche organizzazioni private nongovernative, imprese, amministrazioni locali, libere associazioni, centri di ricerca e università. Anche nei singoli stati si iniziano a riunire organicamente sotto il titolo "promozione dei diritti umani" i vari interventi in campo sociale, economico e culturale. In questo ambito rientrano problemi di straordinaria rilevanza: immigrazione, rapporti cittadino-istituzioni, democrazia locale, lotta all'emarginazione sociale, educazione alla legalità e alla pace, cooperazione internazionale. Perché questi impegni non restino lettera morta, tutti i soggetti sociali interessati ai diritti umani, sono chiamati a dotarsi delle competenze tecniche e operative necessarie per inserire questi temi al centro delle proprie attività, come esplicitamente richiesto dai programmi internazionali.

L'**Associazione Diritti umani - Sviluppo umano** si è costituita nel 1996 a partire da un gruppo di specialisti diplomati presso la Scuola di specializzazione in *Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani* dell'Università di Padova.

Gli associati provengono da esperienze professionali e di formazione universitaria differenti: sono giuristi, economisti, insegnanti, esperti di questioni ambientali, amministratori. Tutti hanno in comune un'approfondita conoscenza dello specifico "diritti umani" presente all'interno delle diverse aree scientifiche o professionali, maturata nell'ambito della scuola di specializzazione triennale post-laurea e in successive esperienze condotte in collaborazione con enti locali, fondazioni di ricerca, università, organismi di formazione professionale, scuole, organizzazioni nongovernative.

L'Associazione si propone quale supporto operativo per la progettazione e l'attua-

zione di interventi in campo culturale, educativo e professionale, volti a dare attuazione alle norme e ai principi in materia di diritti umani, partecipazione democratica, valorizzazione delle autonomie locali, sviluppo umano sostenibile, sanciti in ambito locale, nazionale, europeo e internazionale.

Nei suoi primi anni di attività l'Associazione ha coltivato in particolare i seguenti ambiti:

L'educazione ai diritti umani nella scuola italiana: incontri, relazioni, conferenze rivolte a classi o gruppi interclasse nell'ambito di corsi sui diritti umani; corsi di aggiornamento per insegnanti di scuola dell'obbligo e di scuola superiore; consulenza e collaborazione dirigenze scolastiche per affrontare concreti problemi che possono riguardare l'area specifica della promozione dei diritti umani nella scuola (inserimento di alunni stranieri); progettazione e collaborazione a progetti educativi o di aggiornamento promossi da Enti locali, associazioni, organismi di volontariato.

La spazio dei diritti umani nelle politiche sociali: servizi di consulenza nella progettazione di interventi sociali integrati sul territorio rivolti a minori, anziani, nomadi, stranieri...; attività di formazione di operatori sociali pubblici o privati, mediatori culturali, professionali e volontari, in merito alla tutela dei diritti della persona; ricerca di canali di finanziamento mirati per i progetti di intervento.

Lo sviluppo umano nella cooperazione internazionale: predisposizione di progetti di cooperazione, di solidarietà e di aiuto in situazioni di "emergenza umanitaria" che tengano conto della clausola "democrazia - diritti umani"; predisposizione di percorsi formativi specifici sulla tematica dello sviluppo umano sostenibile per operatori di cooperazione allo sviluppo e di aiuto umanitario.

La cooperazione decentrata al servizio della comunità: sostegno alla progettazione di iniziative di cooperazione decentrata rivolte a rafforzare la democrazia locale e i diritti umani; attività di informazione, sensibilizzazione e formazione per la cooperazione decentrata; accompagnamento delle esperienze di cooperazione decentrata attraverso attività di ricerca sulle esperienze in corso, documentazione, elaborazione e diffusione dei risultati attraverso convegni, seminari, conferenze, pubblicazioni.

La formazione degli obiettori di coscienza in servizio civile: incontri, relazioni e conferenze per obiettori, volontari e personale che accompagna i giovani in servizio civile; corsi di formazione per obiettori di coscienza in servizio civile negli enti pubblici e privati (corsi generali e specifici) e per quelli impiegati in missioni umanitarie, gemellaggi, cooperazione decentrata; formazione dei formatori e di chi negli enti di

servizio civile si occupa della promozione e della gestione del servizio degli obiettori; supporto agli enti di servizio civile per la stesura e il monitoraggio dei programmi di impiego degli obiettori.

Per informazioni:

Associazione Diritti Umani – Sviluppo Umano

via Vescovado, 29 - 35141 - Padova

Tel&Fax: 049-8771761 - e-mail: hrhd@libero.it

Sito web: <http://www.cephadu.unipd.it/adusu>